1.1.71

Digitized by Google

VII.

FRANCISCI PAMPHILI

PRAESTANTISS. POETAE

SANCTOSEVERINATIS

PICENUM

HOC EST DE PICENI

Qua Anconitana vulgo Marchia nominatur
Et nobilitate, & Laudibus

OPUS

NUNC PRIMUM IN LUCEM

JANI MATTHAEI DURASTANTIS

PHILOSOPHI SANCTOJUSTANI

AUSPICIIS AC SUMPTIBUS EDITUM

EDITIO ALTERA

NOTIS ILLUSTRATA

FIRMI 1792.

EXCUDEBAT JOSEPH AUGUSTINUS PACCARONI

TYPOGRAPHIAE PALLADIS MODERATOR.

Praesidu Facultate.

GIUSEPPE COLUCCI

A CHI LEGGE.

ERA omai divenuto raro il Poema del celebre Poeta Sanseverinate Francesco Panfilo, intitolato: PICENUM; ed interessava moltissimo allo splendore, e decoro della nostra Provincia non meno che all' onore del chiaro autore che venisse riprodotto. Niuna opportunità migliore mi si è presentata che il XVI. Volume delle mie Antichità Picene, e il I. rispettivamente delle antichità del medio, e dell' infimo evo, sulle quali più che sulle alte una tale poesia si aggira. Per darne un giusto, breve, ma degno elogio sarò contento soltanto accennare, che la prima edizione fatta *auspicio*, *scholiis*, *censura*, *& sumptu* dell' altro celebre letterato della nostra Marca, Giammatteo Durastante di San Giusto, di cui ci ha donate le memorie storiche non ha guari il ch. Sig Ab Giambattista Tondini (1). E per sapere che stima ne facesse il Durastante medesimo, basta leggere la lettera, con cui accompagnò la edizione intitolata al Cardinal Filippo Buoncompagni.

Della prima edizione io non ho risecata, nè tolta una parola, giacchè il nome di Giammatteo Durastante è un nome molto imponente per doversi anche oggi rispettare nella repubblica dei letterati. Anzi ho stimato bene di nè meno omettere la di lui lettera dedicatoria la quale ci somministra assai lume per sapere la sorte, che correva questo Poema, se non capitava in tanto buone mani, nè le altre poesie premesse al Poema principale, perchè alcune rimarcano il merito del degno soggetto, e l' altra ci fa conoscere il merito di Ganimede Panfilo di lui figliuolo, coltivatore ancor' egli delle buone muse, e

(1) Colle stampe di Domenico Lazzarini in Sinigaglia nel 1790. in un volume in 4.

benemerito cittadino. Vi ho aggiunto soltanto delle annotazioni, le quali mi sembravano molto a proposito per commodo dei leggitori, e per loro maggiore erudizione, le quali, a differenza di quelle del Durastante, sono poste a piè di pagina; sono Italiane, e in carattere più grande. Laddove le altre sono collocate in margine, come stanno nella stampa di Sebastiano Martellini fatta in Macerata nel 1757. Di altre più lunghe note ancora sarebbe stato suscettibile questo erudito Poema, poichè d' ogni luogo della Marca ivi nominato dall' autore, si sarebbe potuto dire in ristretto molte maggiori cose. Per altro dovendosi di ciascuno di essi luoghi da me trattare separatamente sarebbe stato del tutto inutile il compendiare in questo libro tutto ciò, che altrove si sarebbe detto diffusamente. Finalmente ho creduto di fare queste giunte nel volgare idioma per uniformarmi allo stile già introdotto nella mia opera; e perchè servano di erudizione più agli indotti, che ai dotti, giacchè a questi non mancano più ubertosi, e larghi fonti se voglion meglio erudirsi delle patrie Storie.

REVERENDISS. ET ILLUSTRISS. DOMINO

D. PHILIPPO BONCOMPAGNO

PATRICIO BONONIENSI

AMPLISS. TIT. DIVI SIXTI CARDINALI

JANUS MATTHEUS DURASTANTES (2)

PHILOSOPHUS SANCTOJUSTANUS HUMILIS SERVUS

S A L U T E M

CUm superioribus annis (Reverendiss. & Illustriss & Feliciss. Præsul) Venetias meorum imprimendorum operum gratia navigassem, (3) eorumq nonnulla, typis jam excussa, Principi cuidam ejusdem apud Venetos Oratoris

(2) Di questo celebre Medico, e Filosofo di S Giusto GIAMMATTEO DURASTANTE ne ha raccolte, e pubblicate le memorie, come dissi, il ch. Sig. Ab. Giambattista Tondini, che ha corredate d' eruditissime note. Da questa dotta di lui fatica ho io tratte le notizie, che vado aggiungendo in questa lettera intorno a tal valent' uomo.

(3) Crede il Sig. Tondini, che il Durastante acquistasse probabilmente questo Poema del Panfilo dal Duca Guidubaldo II. di Urbino l'anno 1557. poichè trova, che di quell' anno scrisse egli da Venezia una lettera dedicatoria a Mons. Du Gaute: ma io all' incontro, con buona pace dell' erudito Signore credo di poter dire, che il Durastante l'acquistasse circa il 1567 Ed eccone la ragione. Dice il Durastante averlo acquistato in occasione d' una dedica fatta a un Principe di una di sue opera, per far imprimer la quale si era portato a Venezia, la qual dedica aveva egli fatta per insinuazione di un di lui Ambasciadore presso la Serenis. Repubblica di Venezia, e il Principe istesso aveva mandato a tale di lui Ambasciadore il Poema a stampare; trascurato poi per le combinazioni, che narra in essa lettera. Or noi sappiamo dalle stesse memorie del Durastante prodotte dal comendato Sig. Tondini, che il Durastante dedicò a Guidubaldo suddetto il libro in 8. intitolato: *Epi-*

ris (4) *hortatu, dedicassem; evenit tandem; ut ille praesens hoc, manu scriptum, Opus mihi sponte donaret, a Praestantiss. Poeta, Ganymede Pamphylo, ejus auctoris filio, Principi illi, ut sibimet Venetiis imprimendum curaret, jamdiu dicatum, & transmissum, ab ipso tamen Principe quod a saevissimis, & interiori podagra & interioribus infortuniis, semper affectus esset; adeo plane, & dimissum, & oblivioni traditum; ut, teredinum injurias in dies pati, fereque totum ab eisdem jamdiu corrodi sineret. Equidem autem tantum, taleque Poema ex ejus cum manu tum liberalitate, non absque debita gratiarum actione, libenter deprompsi; non alium ob finem, quam ut Picenae huic nostrae reipublicae satis, & Patriae facerem; spurcissimis, & iniquissimis; nonnullorum, & scelestorum, & haereticorum, & propterea (quod in meo de Piceni Nobilitate, & Laudibus* (5) *opere demonstrabitur) infamium hominum, vel potius antropophagorum injuriis olim affectae. Curassemque tunc temporis Venetiis imprimi, perque saltem Picenum hunc nostrum floridissimum agrum jamdiu divagari; nisi equidem cum & plurimis & gravibus aliis negociis; tum non modicis aut levibus (ut mei moris est) infortuniis continue irretitus; ejus impressionem tunc dimittere, adque praesens differre coactum fuissem. Perpendenti vero mihi cuinam Peripatetice tam nobili; idest divitiarum, virtutisque possessore, quam Felici, seu Fortu-*

nae

blemata &c ed Insieme, che questo libro fosse impresso in Venezia nella stamperìa di *Jordano Ziletti* nel 1567 Chi non vede adunque, che e per tale edizione, e per l' altra del commento al *Luminare majus* stampato pure in Venezia l' anno avanti *apud Lucam Antonium Junctam* il Durastante tornasse in Venezia, ed acquistasse allora il MSS del nostro Poema, combinandosi il tutto assai bene con quel ch' egli dice in questa lettera ?

(4) Dal comendato Sig Tondini pag. 43 e nelle note num 75. sappiamo, che l' Ambasciadore di Guidubaldo II, che possedeva il MSS. del Panfilo, e consigliò Durastante a dedicare a lui l' indicata produzione, fu Giangiacomo Leonardi, uomo assai dotto, che sostenne la carica per lo spazio di 25 anni.

(5) Quest' opera, che sarebbe stata molto utile, ed onorevole alla nostra provincia non venne in luce, e perì poi miseramente insieme coll' altra sulla felicità, e su i pregj dell' Università di Padova.

nae, Corporis, Animique bonis insignito; vel Principi, vel Praesuli (moris ut est) ipsum dedicarem; atque vilium detractorum injuriis ipsummet proprii Nominis auctoritate vindicaturo; Tu quidem, illustriss. & Reverendiss Cardinalis, ante reliquos omnes occurristi; eaque utraque praepollentissimo Cum enim Aristoteli nobiliores, vilioribus omnino priores, ac in honore apud omnes habendi sint; par quidem erat, inter omnes a meipso te unicum ideo selegi; quod, praeter jam dictas, & Nobilitatem, & Felicitatem; etiam, Optimi, Maximi, Summique Pontificis Gregorii XIII. Nepos existens, omni quidem & Nobilitate, & Felicitate, sis refertissimus (6). *Quod si quidem alienum hoc opus a me Tibi, ut terreno cuidam Numini, dicatum, hilari quidem (ut speratur) fronte non mei solum ratione, verum etiam tuimet erga Reverendum, ac Praestantissimum virum Antonium Hugolinum Septempedanum Secretarium tuum amore (cui equidem & me, & Dionysium fratrem meum, & praesens hoc ei compatrium opus plurimum commendo) susceperis; alterum quidem non alienum, sed (quale futurum sit) proprium ac meum opus a me prope saltem annum expectato Bene vale, Nestoreos dies vive, eumdemque fratrem meum, Jurecousultum, Aesii nunc judicem* (7) *ac me ipsum fidissimorum in servulorum numerum asciscere ne dedigneris.*

Ma-

(6) Di un tale ampliſſimo Cardinale della S R. C. così notò il Tondini suddetto. „ Grand' onore fa l' amicizia del Cardinale Filippo „ Buoncompagni al noſtro Duraſtante; poichè non fu la ſtretta paren- „ tela con Gregorio XIII. che il chiamò al Cardinalato, ma bensì „ la sua rara dottrina, e le sue rare virtù. Ei finì di vivere il dì 7 di „ Giugno l' anno 1586. vale a dire due anni dopo, che probabilmente „ vedremo morto il Duraſtante „.

(7) Altro valent' uomo fu queſto Dioniſio fratello del noſtro Duraſtante, di cui così ne reſtrinse l' elogio il comendato Sig Ab. Tondini pag. 32 Dopo aver egli detto, che queſto Dioniſio fu molto beneficato dal Cardinale Filippo Sega prima Vescovo di Ripatransone, e poi Governatore generale della Marca, per opera di cui ebbe la Podeſtaria di M. dell' Olmo, e poi la carica di Giudice della città di Ieſi, come lo era nel 1576. così prosegue a dire, che „ Dionigi fu aſſai esperto, e va- „ lente nella Giurisprudenza, e che non equivoche prove del suo sape-

„ re

Maceratae pridie Idus Septembris Anno a saluberrimo Virgineo Partu M D. LXXVI. (8)

PERFECTUS CORAZZINIUS
FRANCISCO PAMPHILO
PRAESTANTISS. POETAE SANCTOSEVERINATI

Sacrarum interpres Musarum docte Poeta,
Primaque praescriptae gloria Grammatices;
Virtus clara tibi est, & claro nomine fulges,
Unica tu stirpis, spesque, decusque tua.
Ulla tibi non deest pars optima, nullave desunt
Jura, Poetarum es conscius eloquii.
Longa dies esset Francisci dicere laudes.
Non enim nostrum sufficit ingenium.
Vive diu felix, & quae petis ocia praestet
Jupiter, ac nostri sis memor (oro) diu.

FRAN-

„ re egli diede non solamente nel sostenere che fece con tutto il decoro le accennate cariche, ma in quelle ancora di Uditore di Spoleto, „ e di Napoli, e di Podestà di Orta, e in altre, che sostenne in diverse città delle più cospicue. Dal che se ne dee dedurre, che, „ quantunque differenti fossero le scienze, alle quali si applicarono questi due fratelli, eguale però fu l' eminenza del loro sapere, siccome „ eguali furono le persecuzioni, che loro intentarono l' ignoranza, e „ l' invidia, come Giammatteo in più luoghi molto risentitamente se „ ne duole „.

(8) Non faccia maraviglia la data di Macerata, poichè in quel tempo il Durastante vi esercitava la professione medica per la gente del territorio, come l' erudito Sig. Ab. Tondini ha rimarcato dai libri dei decreti della Segreteria di Macerata, nei quali ne trova la conferma all' anno 1597. V. la not. 74. delle cit. mem.

FRANCISCI ARSILLI (9) SENOGALLIENSIS AD LECTOREM, ET AUCTOREM CARMINA

Oppida, bella, duces, Montesque, & Flumina, & Urbes,
Piceni, & quidquid limitis ora tenet,
Illustresque viros, quos vulgi ex agmine virtus
Segregat; emeritos ad sua sacra trahens;
Pamphilus exacto sic omnia carmine amussim
Explicat, ut musis undique quadret opus.
Ergo quae fuerat tellus immota, nec umquam
Liquerat antiqui jugera amoena soli;
Integra (mortales) Provincia (cernite monstrum)
Ambulat & pedibus stat bene falta suis.
Templa, deosque ferens; Populos, artesque superbas
Viset; & occiduos viserit Hesperios.
Pamphile si alarum pennas simul ordine tanto
Junxisses; passim jam volitaret humus.

PICENI LIBELLUS GANIMEDIS PAMPHILI POETAE SANCTOSEVERINATIS P I C E N U M

HOC EST DE AGRI PICENI, QUÆ ANCONITANA VULGO MARCHIA NOMINATUR, ET NOBILITATE ET LAUDIBUS

PRAEVIUM OPUSCULUM

Piceni laudes cum sim dicturus; adesto
Laureti Virgo, quae mihi semper ades.
Omnia si justa penses mea verba bilance
Dictaque judicio sint trutinata gravi;
Invenies aliis Picenum pulchrius oris,
Quas nitidus radiis spectat Apollo suis.

 Pi-

(9) Di questo Francesco Arsilli di nobile famiglia di Sinigaglia, celebre medico, ed assai elegante Poeta, se n' è dato già l' elogio colle più interessanti notizie nella Biblioteca Picena Tom. I. pag. 218. e seg.

Picentina Ceres multis laudatur, Jacchus (a)
Poma (b), *nuces*, *oleum* (c), *frugis et omne genus* (d)
Sunt hic planicies, montis juga, flumina, valles
Irriguus viridi gramine totus ager (e)

Omne

(a) *Jacchus* ; nome dato a Bacco, e proviene dal greco, corrispondente alla voce latina *clamo &c.* giacchè quelli, che solevano sacrificare a Bacco univano delle grida nei loro sacrifizj. Talora si trova usato per *vino*, come in questo luogo ; avendo l' autore voluto similmente usare il *Ceres* per esprimere il grano, essendo Cerere la Dea dell' abbondanza, coronata di spighe. Anche Strabone rimarcò quest' abbondanza di frumento, e di vino, quando nel V. libro parlando della stessa nostra provincia disse. *Vini autem ac frugum abertima* ; E Plinio nel lib XIV. cap. III. loda moltissimo le Viti Picene.

(b) Celebri erano le Poma del nostro Piceno presso li antichi. Basti dire, che Orazio le comenda in due luoghi del lib. II. cioè *Satyr. III. e IV.*

(c) Plinio sopra cit. nel lib. XV. cap. III. della sua storia naturale rimarca l' abbondanza dell' olio nel Piceno, come pure Ausonio ep III. Marziale *lib I epigram* XLIII e Giovenale *Satyr* XI. i cui testi furono tutti da me citati nel Tom XIV pag. 216. Fa gran maraviglia, che ai nostri tempi non se ne vegga più quell' abbondanza ; nè saprei decidere se questo provenga dalla mancanza di cultura, ovvero perchè ai tempi delli autori citati il Piceno nostro si stendeva fino a Pescara, e perciò racchiudeva tutto il di più che resta fra il Tronto e Pescara, oggi compreso nel Regno di Napoli, ch' è appunto una parte di provincia fertilissima, e dalla quale soltanto riconosciamo oggi l' abbondanza dell' Olio ; giacchè diversamente non se ne avrebbe nè meno la sufficienza pel consumo necessario.

(d) Livio *lib XXIII.* riconobbe questa generale abbondanza d' ogni sorta di frutti dichiarando il Piceno *copia omnis generis frugum abundantem* ; ed anche Strabone nel cit. lib V.

(e) Non è questa poetica esagerazione, nè un' adulazione, ch' egli faccia. La situazione, la positura, la disposizione di questa provincia offre la più dilettevole vista ai riguardanti, specialmente se si rimiri dai luoghi eminenti, dai quali si scorge la degradazione, e la variazione delle ineguali colline; la moltitudine delle alborate fruttifere ; le verdure de' prati ; i tortuosi giri dei fiumi ; l' amenità delle valli, e qualunque estero ci abbia fatta osservazione non ha potuto non comendare

alta-

Omne genus pecoris florentia pabula tondent (f) ;
Pictarum volucrum copia mira canit (g).
Non plaga frigoribus nimis haec vexatur acerbis,
Non furit ipse Leo , nec calor asper inest (*h*) .
Rex alibi, Princeps , Dominus , Satrapaeque valebunt.
Purpureos sumet Regia tota sinus .
At viget hic flavo libertas dulcior auro ;

altamente questa veramente maravigliosa disposizione della natura ; resa anche più vaga dal vedersi innanzi spiegato per lungo tratto il mare Adriatico , la cui vista amenissima fa un bel contrapposto all'aspetto delli alti Apennini, che gli stanno di contro .

(f) I verdi , e buoni pascoli , che s' hanno specialmente nei luoghi più prossimi alli Apennini, fa che vi sia insieme abbondanza di bestiame d' ogni maniera , di cui se ne fa gran comercio anche coll' essere provincie , alle quali non solo si manda bestiame vivo , ma in gran copia anche del salato , e sfumato; ed in oltre i cuoi , e le lane , che sono appunto tutti i rami di commercio , che si ponno avere in una provincia , che possa nudrire del bestiame . Ella è poi gran maravigla , che vi sia questo commercio , e quest' abbondanza nel tempo, che si coltiva quasi dissi ogni palmo di terreno per ogni territorio, nè si lascia mai ozioso senza che a un genere prodotto succeda l' altro. Il che si deve ripetere dall' industria dei coloni , la quale volesse Dio , che in tutto corrispondesse egualmente

(g) Anche di uccelli abbondano le campagne della nostra Marca , nè solo di quelli , che vi stanziano di continuo , e vi multiplicano , ma delli altri , che vi si trattengono qualche stagione ; e di quelli ancora , che vi passano solamente . Fra i primi sono i più rari , e più ricercati la Pernice , e la Starna . Tra i secondi la Quaglia , l' Allodola , il Beccafico . Fra gli ultimi la Palomba , la Beccaccia , il Tordo , e il Merlo ; sebbene li ultimi due si possano numerare fra quelli , che vi dimorano . E di tutti questi si fan delle copiose prede nei rispettivi territorj , dove più abbondano , o vi si trattengono , o vi passano .

(h) Dolce , e temperato è il clima , che quì si gode , e a proporzione della maggiore , o minore altezza dei luoghi rispettivi è minore , e maggiore nei luoghi il freddo , ed il caldo . Possiamo per altro esser paghi di non soffrir mai nè un' eccessivo freddo , né un' insopportabile caldo ; e se le stagioni fanno di tanto in tanto qualche stravaganza nell' eccesso (se pure si può chiamar tale) questo non è durevole , ma in pochi giorni si modera , e torna al primo , e solito suo grado .

Surripit et justas nulla tyrannis opes (1).
Mensibus assiduis alto bellatur in orbe
Hic viret aterno tempore pacis honor.
Illic divitias Croesi spectare licebit,
Et proprio partus Marte triumphus erit.
Hic fruimur Patria, peregrinum spernimus orbem
Magnificas nullum det mihi vulnus opes.
Hic nos falciferi Saturni vivimus aevum,
Ilice mella cadunt, flumina nectar habent.
Ipse prius Lybici velagi numerabis arenas
Sive quod Oceanus littore versat aquas;
Quam numero cunctas possis comprehendere laudes,
Et bona Picenus quae tibi reddet ager.
Ni Patriae fumus vicino clarior igni
Et sua cuique viro ni meliora forent.
Si licet ore suam patriam laudare colono;
Omnibus est (dicam) dulcior iste locus.
Sed tibi suffensus ne sim fortasse vocandus;
Hoc breviter facio caetera missa loco.

PICE.

(1) Felicissimi poi ci possiamo chiamare per essere sottoposti al sovrano dominio del Sommo Pontefice. Dominio il più dolce, e il più desiderabile in riguardo a tutti i punti, in cui si miri, onde con ragione il nostro autore esalta la libertà, che sotto questo governo si gode. Nè già la moderna libertà sfrenata, che si oppone alla stessa natura, mentre colle voci della natura pretendesi vindicare: empia libertà, che risuona per le bocche delli empj; ma quella dolce libertà, che ha tutto il rapporto colle provvide leggi del giusto Principe; Il quale lungi dall' aggravare il suo suddito col dispotismo, saggiamente lo modera; e con giuste leggi premiando, e castigando anima alla virtù, e distoglie dal vizio; e la libertà medesima si rende così sempre più cara, e pregevole:

PICENI LONGITUDO, LATITUDOQUE.

OPPIDA *Picent cum fim ſcripturus, & Urbes,*
Curvaque cum proprio flumina quæque ſitu,
Utilius viſum eſt menſuram ponere primum,
Quanta ſit ut melius Marchia ſcire queas:
Longior in quadruplo tellus quam latior hæc eſt (a)
Dummodo ſint radiis (b) *ſingula menſa ſuis.*
Limite tranſverſum ſi non diſceſſeris unguem;
Nec digitum recta vis fugitare via;
Dicitur Aſculei ſtadiis differre Truenti (c)
Biſquadringentis Follia (d) *flumen aquis.*
Si venias Fanum recta regione Piſauri,
Paſſibus enumeres byppica (e) *dena tuis.*

Iſaurus fluvius vulgo, la *Foglia*.

Ad

(a) Così diſſe anche Strabone, sebbene la misura presa da lui foſſe del Piceno antico, che cominciava dal fiume Eſio, e continuava all' Aterno, o ſia Pescara. *Ager in longum magis quam in latum excreſcit.*

(b) *Radius* ſi dice quella verga, con cui il geometra indica le linee.

(c) *Truentum Aſculeum* detto con proprietà per la ragione, che il fiume *Tronto*, chiamato *Truento* dalli antichi, bagna le mura di eſſa città, e corre pel di lei territorio.

(d) Il fiume *Foglia* è quello, che corre preſſo Pesaro detto anticamente *Iſauro*, o *Piſauro*, e diede il nome non solo a Pesaro, ma anche all' altra antica città di *Pitino Piſaurenſe*. Vedi il Tom. IV e il Tom. VIII dove ſi è trattato di eſſe città. Il Clementini nella ſtoria di Rimino fu di parere che a queſto fiume deſſe il nome di Foglia una celebre Maga, o Sdrega nominata da Orazio; ma viene beniſſimo confutato dall' Olivieri; come nel cit. Tom IV pag. 259.

(e) *Hyppicum*; diceſi una ſpecie di misura preſſo li antichi di otto mila paſſi, cioè di uno ſtadio quadruplicato; e queſto è il senso in cui ſi è usata una tale parola dal noſtro Poeta.

Metaurus fluvius vulgo, *il Metauro.*

Ad lapidem ternum reſonant vada coeca Metauri;
Hinc geminis ſchoenis (f) *Gallica Sena* (g *procul.*
Inde fit ad geminas paraſangas (h) *obvius Eſis.*

Caſa bruſiata.

Hic Caſa dat voces Abruſiata locis.

Ancon *Ancona.*

Millibus Anconis portum ter quinque videbis,
Sacra Dioneae, templaque lapſa Deae (i)

Numana, vulgo *Umana.*

Septima te ſiſtet ſcopulioſae leuca Numanae
Hic Cruce confixo da bona verba Deo (k)
Aſt ubi jam fuerit paraſanga; Potentia dicet
Moenia quanta forent, rudera ſigna dabunt. (l)
Ad lapidem quintum venti ſinuoſa ſecundi

Mons ſanctus.

In portum Sancti carbaſa Montis agent (m).

Pan-

(f) *Schaenus*; altra sorta di misura, che corrisponde a sessanta stadj; onde quí si denota la distanza di 120. stadj. Una tale parola si riconosce dalla lingua Egiziana.

(g) *Gallica Sena* per *Senogallia*, Sinigaglia.

(h) *Paraſanga* misure di vie secondo Festo, usate dai Persiani. Il Budeo sulla fede di Erodoto prova, che fosse di trenta stadj.

(i) Allúde al' celebre tempio di Venere dell' antica Ancona nominada Silio Italico.

(k) L'immagine del SS. Crocifisso, che si venera in Umana è celebre per i prodigj, che ha operati, e pel concorso dei divoti, che la vanno a venerare.

(l) Convien credere che ai tempi di Panfilo apparissero molti più ruderi dell'estinta città di Potenza, e che susseguentemente, cresciuto più il mare, verso la spiaggia li abbia ricoperti, e sommersi, come assai verisimilmente poteva succedere nel giro di quasi tre secoli.

(m) Il Poeta, descrivendo la lunghezza della provincia, non si cura di segnar altri luoghi fuori di quelli, che s' incontrano lungo la strada consolare marittima, detta anche strada Lauretana, perchè conduce in Loreto, o quasi uniti alla strada medesima, perciò nomina il Porto di M Santo e non la terra, ecosì in appresso il Porto, e non la città di Fermo.

Paſſibus hinc tantum volucribus ad oſtia Clenti, — Clens flumen vulgo il *Chienti*,
Urbs ubi aſpicies moenia facta Novae (n) — Civitanova.
Septimus Elpidii Nunc te ponet in ora — Sanct Læpidium.
In Portum Firmi quintus at inde lapis. — Porto di Fermo.
At ſtadia accipiet triginta Pedaſus ipſe — Pedaſus.
Continet exiguo culmina pauca ſito;
Ad lapidem quintum felidi nave Marani — Maranum *Marano*.
Tranſferet in totum dulcior aura ſinum
Hinc ubi jam paſſus fuerit duo millia minus
Obvius Andreas mox tibi Sanctus erit. — Sanctus Andreas.
Ulterius properes, vento aſpirante ſecundo;
Lietoream ducet te parasanga Cupram lol — Cupra Marina vulgo, *le Grotte*.
Ter modo cum ſpacium ſtadiorum exegeris octo
Suſcipiet viridi te Benedictus humo. — S. Benedictum.
Littoris hinc tantum bibulis emenſus harenis;
Ipſe Truentina membra lavabis aqua. — Truentus *il Tronto*.
Ac modo ſis ſurſum contingere paſſibus Aſclum; — Aſclum *Aſcoli*.
Ter tibi veloci millia ſena dabunt.
Ad leucas ſterilis viginei friget Amatrix, — Amatrix, *la Matrice*.
Non habet ulcerius Marchia noſtra viae.
Si petis Accumulum, retro gradiare neceſſe eſt. — Accumulum *Acquamolo*.
Hic tibi verticibus millia quina ferent.
Ad lapidem quintum, ſaxis Arquata nivoſis — Arquata.
Conditu deſertis non adeunda viris.

Mil-

Inl Quì pare che Civitanova sia posta nell' imboccatura del Chienti lungo la ſtrada marittima, ma in verità è ſituata, alquanto più in dentro, ed è posta sul dorso d' un' amena collina.

Iol Anche questi era nell' errore di credere Cupra marittima a Grottammare, quando i ruderi parlanti di tale estinta città esistono nell' imboccatura del fiume Manocchia, che corre di quà da Marano, e ne fende il territorio. Vedi ciò che si è detto di Cupra marittima nel *Tom. III. pag. I.*

Mons Gallus. *Millibus hinc diſtant Gallorum culmina quinque,*

Mons Monacus. *His totidem leucis Monacus asper adeſt.*

Ast ubi descendens parasangam feceris unam;

Mons Fortinus. *Jam prope Fortinus Mons tibi dexter erit.*

Amandula *Millibus inde tribus consurgit Amandula colle*

Hostibus acclivi non capienda suis.

Sernanum *At lapis hinc quartus Sernani ducet in urbem*

Undique complexo tecta rotunda jugo.

Mons Altus *Ad leucam quintam tibi Mons extollitur Altus:*

Pauca sed in celso culmina structa loci.

Valcimaria *Hospitibus requiem dat Valcimaria fessis;*

Distans praedicto millia quina solo.

Ast ubi tantumdem spacii peragraveris ipse;

Camerinum *Optima praebebit vina, dapemque Camers.*

Palens *Palente* *Sed tibi transgresso lautissima rura Palentis;*

Matilica *Matilicen mediam septima leuca dabit.*

Cerretum Fabriani *Te madidum vino, titubantia crura moventem*

Sistet Cerreti tertius inde lapis (p).

Fabrorum fons *Hinc abiens poteris Fabrorum cernere fontem;*

Millia cum fuerint quina peracta tibi.

Sentinus *Septimus ipse lapis Sentini transferet undam;*

Sassoferrato *Sunt ibi Ferrato culmina dicta jugo.*

Serra *Serra procul sanctae septenis millibus undae*

Sistet Frontonis te parasanga domi.

Fronto, *Frontone* *Quatuor ad leucas jam Callea tecta subibis;*

Callea, *Cagli* *Hinc lapidem quintum Lanea cernit aqua.*

Aqualanea, *Aqualagna* *Hospitium tribuent Firmignanentia tecta,*

Firmignanum, *Formiano* *Millia cum fuerint quatuor acta tibi.*

At tribus exactis lapideo tramite leucis:

Videris Urbini regia tecta Ducis

Non

(p) Altro Cerreto abbiamo fra i caſtelli di Fermo, ma di queſto non intende di parlare il poeta;

Non datur ulterius Piceni extendere fines;
Sed Venetum celeres ad mare verte gradus.
Cum stadia hinc centum fueris metitus; ocellis
Obvius Abbatis Mons erit ipse tuis.
Passibus hinc totidem distabunt tecta Pisauri;
Sic fuerit justis Marchia mensa modis (q).
Nunc potes omnimodam Piceni noscere formam,
Singula si memori pectore metra tenes.
Spectat ab Eoo Venetas oriente procellas (r),
Hesperium claudunt sub juga celsa latus.
Hoc ager a medio cernit Pretutius orbe,
Flaminium gelido tangit ab axe solum.

Mons Abbatis, *Mont' Abbate*

Ager Pretutius, *l' Abruzzo*
Flaminium solum, *la Romagna*

FRANCISCI PAMPHILI
POETAE SANCTOSEVERINATIS
P I C E N V M
HOC EST DE AGRI PICENI, QUAE ANCONITANA VULGO MARCHIA NOMINATVR ET NOBILITATE ET LAVDIBVS; OPVS
LIBER PRIMVS.

OPPIDA *cum veterum libeat peragrare locorum,*
Et nova cum fluviis moenia stricta suis,
Piceni, illustresque viros, gentemque severam,
Quaerere; quaeque ferat floridus, almus Ager;

(q) I luoghi, che è venuto nominando il Poeta nella fatta descrizione, sono appunto tutti i luoghi posti nel confine della provincia, girandosi intorno intorno per ogni parte.

(r) Ecco nuovi confini. A Oriente *l' Adriatico*, detto ancora *Golfo di Venezia*. A Ponente i Monti Apennini. A Mez-zogiorno l' Abruzzo citra, detto dal Poeta Agro Pretuziano, quali n parte già fu, verso i nostri confini. A Settentrione la Romagna detta Flaminia.

Lauretana fave. Sine te mihi nulla potestas.
Vitis es, aeternum vivida: palmes ego.
Viminea aggredior cymba sulsare profundum,
Tu refer in portum carbata nostra bonum.
Dextera pistillo sine te mea tunderet undam,
Et tua motarem Sisyphe saxa manu.
Aut cupiam salvi de vertice vellere crines,
Vel quatiet paleas area nostra leves.

Sparte, Lacedemonia.

Clara fuit Sparte, terra, pelagoque tenebat
Imperium. Primus Rex fuit urbe Lelex. (1)
Hunc subit Eurotas, sceptroque redimitus eburno;
Deque suo fluvius nomine nomen habet.
Filia Sparta viro post cum Lacaedemone regnat.
Imposuit vocem moenibus iste suam.
Substulit insignem genitum Lacaedemon Amyclam.
His quoque de sese condita tecta vocat.
Nascitur huic, forma praestans, Hyasinthus Amyclæ
Saepe levans ignes (dulcis Apollo) tuos.
Argaelaus imperium, satus inde, Cyronea sumit;
Hunc subit Oebalius, Tyndareusque regit.
Laeda parens geminis eduxit quatuor ovis,
Dum gremio Cygnum nessia fovit avem.
Clarior horum, Helene fit, Clytemnestraque primo;
Quae potuit cunctos vertere in arma viros.
Dusitur ast alio Pollux cum Castore ab ovo.
Nobilis his asta, nobilis alter equo.

Ac-

(1) Veramente *ab ovo* si può dire, che il nostro Poeta voglia ripetere la origine dei nostri Piceni. La più comune opinione delli antichi autori, come si è veduto nel Vol. I. delle Antichit. Picen. è che i nostri progenitori sieno derivati da una colonia di Sabini, nella maniera ivi esposta. Ora Francesco Panfilo comincia dal raccontare la origine dei Lacedemoni, o sia delli Spartani, giacchè nella stessa maniera si vuole, che i Sabini originassero da costoro.

Accipit hinc fasces dignos Agamemnon honores;
Diruit Iliacas Rex Menelaus opes.
Suscipit imperium, vindex genitoris, Orestes.
Ultimus Argolicas Rex Tisameus habet.
Scepsraque praeterea plures habuere Tyranni,
Alcamenus, Teledus, Rex Polidorus, Agis.
Legibus hunc patriam portavit in astra Lycurgus;
Constituit sancte jura, fidemque coli.
Ducitur in Latias Spartana colonia terras.
Haec posuit Locros, illa salubre Croton.
Hac genus & tetricos constat duxisse Sabinos, Sabinorum origo
Praebuit his mores terra severa suos.
Hinc Tatius subiit Tarpejam primus in arcem.
Accipit hunc socium Romulus urbe parem.
His Numa Pompilius sapiens generatus in agris
Transtulit in bella aspera bella sacras.
Inde suum Aeneadae nomen sumpsere Quirites.
Armiferos dirimit nupta Sabina viros.
Dicitur a cultu gens haec operata Deorum (2)
Sanctus inest Fidius (3), *semipaterque locis.*
Non opibus nimium, sed rebus pollet honestis;
Moribus, et vita, tum pietate, fide.
Seu sint indigenae, primaeque ab origine gentis;
Seu Lacedemonii progenuere viri;
Inclyta principium Romana potentia sumpsit;
Et Curius magnas Romulus auxit opes.

(2) Paolo presso Festo disse di loro appunto : *SABINI a cultura Deorum dicti*. E Festo sulla fede di Varrone : *SABINI dicti, ut ait Varro, quod ea gens praecipue colat Deos.*

(3) Fidio riputato presso li antichi il Dio della buona fede., che invocavano ne' giuramenti, dicendo : *Me Dius Fidius adjuvet*. Altri pce questo Dio Fidio prendevano Giove stesso vindice de' giuramenti falsi, ed altri Eroole di lui figliuolo, che facevan presiedere alla Fede.

His habitator agris, Samnitum missus in oras;
Viribus infractus, militiaque potens.
Picenorum origo *Hinc tibi Pisentum habuere exordia primum.*
Montibus Adriacas incola venit aquas (4).
Martia Picus avis, populos comitata Sabinos;
Omine Piceno nomina fecit agro (5).
Sed postquam Italiae coepit Rodoaldus habenas (6);
Et Longobardos terra, fretumque tremit;
Marchio Picentum turres, populosque regebat;
Marchia de sujus nomine nomen habet (7).
Innumerae gentis tellus uberrima quondam (8).
Pingue solum. Cunctis frugibus aptus ager (9).

Au-

(4) Di questa origine dei Piceni per mezzo dei Sabini ne parla Plinio, e Festo; ma con una dotta dissertazione è stato assai bene illustrato un tal punto di storia patria dal ch Sig Can. Michele Catalani; la quale è inserita nel Tom I. delle Antich. Picene.

(5) Narrano, che i Sabini nel venire nel nostro Piceno si lasciassero guidare dal buon' augurio che presero dall' uccello Picchio, donde trassero anche il nome. Vedi la cit. differ.

(6) Rodoaldo, fu uno de' Re Longobardi, che fiorì nella la metà del secolo VII. Fu Ariano, e persecutore fierissimo dei Vescovi Cattolici. Morì miseramente ucciso da un Longobardo, che lo colse in adulterio colla consorte.

(7) Il nome di *Marchio*, e *Marchia* non derivò già dai Longobardi, come par che creda il nostro poeta, ma dai Re Franchi, e dai Teutonici, come è notissimo presso tutti li eruditi. Nè s' intese nome di *Marchese*, o di *Marca* nelle Provincie Italiche se non dopo la distruzione del Regno Longobardico.

(8) Allude alla portentosa moltitudine di gente, che si contava nelli antichi secoli nel nostro Piceno, di cui disse Plinio, che Fabio Pittore aveva lasciato scritto essersene arresi trecento sessanta mila ai Romani, nel qual numero non entrarono nè le donne, nè i fanciulli, nè i vecchi, ma quelli solranto, ch' erano abili a portare le armi.

(9) Della fertilità di questo suolo se n' è detto abbastanza quel, che occorreva nelle note al poema di Ganimede Panfilo poco più sopra.

Ausa fuit prisços moliri bella sub annos
Contra Romanos Marchia (10) *prima viros* (11).
Conseruitque manus, & proelia soeva peregit;
Magna quidem clades inter utrosque fuit,
Purpureo lati maduerunt sanguine campi,
Et sunt ad nihilum castra redacta duo.
Tanta fuit coedes, talis panoletbria facta,
Qui fugeret nullus nuncius inde fuit (12).
Comparat hac turmas plerasque Metellus in ora,
Motibus opponens se, Catilina, tuis (13).
Annibal hunc acies Trasimeno duxit in agrum, Annibal Spoletum vitata, Picenum adiit.
Moenia Spoleti non adeunda cavens (14).

In-

1 10 *MARCHIA* detta per anticipazione, poichè di quell' epoca non si sognava per anche il nome di Marca.

1 11 Allude alla guerra prima, che fu fra i nostri Piceni, ed i Romani l' anno di Roma 486. Vedi nel Tom. I. Antich Pic. la dissert. su questa guerra.

1 12 Esaggerazione veramente poetica. La battaglia però fu sanguinosa, e dei Romani dice Eutropio, che *pauci admodum remanserunt*, e che questi superarono i nostri per lo stratagemma, che a tempo seppero far valere del tremuoto, come si è detto diffusamente in essa dissertazione.

1 13 E' noto, che Catilina nella congiura, che aveva ordita contra la republica, anche nel nostro Piceno aveva machinate delle sommosse, contro delle quali fu destinato Metello, al quale riuscì di scuoprirle, e supprimerle sullo stesso loro nascere.

1 14 Questo che accenna di Annibale il nostro Poeta, così vien raccontato da T. Livio *hist. lib. XXII.* all' anno 535 di Roma. *Hannibal interim recto itinere per Umbriam usque ad Spoletum venit. Inde cum, populato agro, oppugnare adortus esset, cum magna coede suorum repulsus, conjectans ex unius coloniae haud nimis prospere tentatae viribus, quanta moles Romana urbis esset, in agrum Picenum avertit iter, non copia solum omnis generis frugum abundantem, sed refertum praeda, quam effuse avidi, atque egentes rapiebant . . . . . Ubi satis quieti datum, praeda, ac populationibus magis, quam otio atque requie gaudens, praefectus, Praetutianum, Hadrianumque agrum . . . devastat &c.*

Ingentes animos victoria fecerat Afris.
Undique Picenas aggredinntur opes.
Viribus absumptis gemina Provincia clade,
Non audet tantas sustinuisse manus (15).
Diripiunt miseras Urbes, armenta, gregesque,
Omnibus abreptis, miles onustus abit.

Pompejus Magnus

Nondum Praetor erat teneros Pompejus ad annos (16).
Ocia Piceno tunc peragebat agro.
Qualibet ad Syllam Picentum curritur Urbe,
Non secus ac portum gurgite cymba petat (17).
Tunc quoque Pompejus Praetorem se creat ipsum.

Auximum

Prima videt fasces Auximos ampla viri (18).

Ventidii fratres

Ventidios fratres geminos depellit ab urbe;

Carbo

Carbonis partes qui voluere sequi (19).
Ductor in arma furens Picenas submovet urbes;
Egregium sequitur copia magna Ducem.
Innumeras acies Picentum robore fudit.
Charior hoc Syllae redditus ipse fuit (20).

At-

[15] Intende della sconfitta, di cui si è ragionato al num. 11. di queste note.

[16] Stando Pompeo nel Piceno, dove aveva delle possidenze, come racconta Plutarco nella sua vita, e non potendo più vedere le prepotenze di Gn. Carbone, si dichiarò finalmente seguace di L. Silla.

[17] A istigazione di Gn. Pompeo, al dire dello stesso Plutarco, le città del Piceno si davano al partito di L. Silla.

[18] Nel Tom. V. dove si è trattato di Osimo si è parlato a lungo di questo avvenimento, raccontato dal medesimo Plutarco. V. in esso volume la pag. 109.

[19] V' erano in Osimo due Fratelli Ventidj, diversi affatto dal celebre Ventidio Ascolano, i quali per essere nemici dichiarati di Silla, ed amici di Gn. Carbone furono subito cacciati in esilio dallo stesso Pompeo. Vedi la pag. cit. del cit. Vol.

[20] Tre legioni di soldati raccolse il giovane Pompeo nel Piceno, colle quali diede saggio di grandissimo valore, e diede grande ajuto a L. Silla.

Attila Picenum ferro vastavit & igne; — Attila
Substulit ingentes undique crudus opes. (21)
Nec fuit hoc mirum, totum domitaverat Orbem.
Millia bis centum castra fuere Ducis.
Ni potius dicam, Dii sic voluere superni;
Omnia si justus Jupiter ipse regit.
Millia nam Xersis decies centena virorum — Xerfis exercitus multitudo
Agmine sexcenti perdomuere viri.
Non fuit Italiae pestis crudelior umquam
Perfidus Auxoniae quam Federicus humo (22) — Federicus
Iste Ghibellinos, & Guelphos intulit Orbi, — Gibellini, & Guelphi unde
Quod potuit Mundo saevius esse malum?
Tunc Guelf, atq Gibel Ductores agmine primi, — Guelf, & Gibel quinam
In geminas partes dissecuere genus (23),

Omnia

(21) Niun danno potè recare Attila al noſtro Piceno, poichè non ci venne mai. Il eh. Sig. Ab Domenico Troili Patrizio Maceratese nella sua dotta diſſertazione epiſtolare sopra Ricina, inserita nel Vol. III. di queſte Antich. Picene nel paragr. II. del Cap III. prova aſſai bene che eſſo Attila non penetrò mai in queſta regione.

(22) Sono deplorabili le calamità, che affliſſero la povera Italia per le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini per aſſai lungo tempo, nè se ne poſſono leggere senza raccapriccio le iſtorie. Federico I. fu quegli, che portò queſta peſte in Italia; nata giá nella Germania, o sotto Errigo III., come dice il Villani nel 1070 ovvero sotto Corrado III. nel 1159 e poi la ravvivò Federico di lui nipote; perciò dice il Poeta, che Federico ne fu l' autore, sebbene non ispieghi egli a qual del due l' attribuisca.

(23) Suppone il Poeta, che da due soggetti, uno detto *Guelf*, e l' altro *Gibel* derivaſſe queſto fanatismo, ma in ciò noi crederemo piuttoſto a Ottone Friſingense, che così ne accenna la origine. *Duae in Romano orbe apud Galliae, Germaniaeve fines famoſae familiae hactenus fuere: Una Henricorum de Gheibelinga, alia Guelforum de Altdorfio. Altera Imperatores, altera magnos duces producere ſolita. Iſtae . . . frequenter ſe invicem emulantes, reipublicae quietem multoties perturbarunt.*

Gens Urſina & Colonnenſis

Omnia dilaniant. Hinc factus naſcitur Urſus
Inde Columnenſis factio cruda ſubit (24)

Sydera cum terris miscentur, ſacra profanis,
In Chaos antiquum terra, fretumque redit.

Annibal

Annibal Italici ter fudit Conſulis arma;
Hic ruit Ausonior ſaecula cuncta Ducis. (25)

Brennus

Obſidet alta ſemel tantum Capitolia Brennus;
Jugiter hic Latias milite vaſtat opes (26);

Totilas

Moenia Romulidum Totila ſemel eruta fundo,
Aſſidue Heſperios diruit iſte lares.

Durat in extremos rabies truculentior annos.
Tunc erit his finis, cum modus Orbis erit.

Anno 1402.

Annus erat noſtrae milleſimus ipſe ſalutis
Poſt quadringentos jam ſubiere duo.

Franciſcus Sfortia

Cum Comes aggreſſus Piceni ſumit habenas,
Subditur imperio Marchia tota ſuo (27).

Nicolaus Piccininus

Pontificis ductor validis Nicolaus in armis
Ingenio magnus, corpore parvus erat (28)

Op.

(24) Altra fazione, che inquietò non poco la misera Italia già lacerata dall' altra de' Ghibellini, e dei Guelfi.

(25) Dice con ragione il noſtro autore, che recarono più danno all' Italia queſte fazioni di quello, che aveſſe fatto Annibale colle sue guerre.

(26) Segue il Poeta a paragonare i danni grandiſſimi di queſte fazioni crudeli, e li antepone a quelli, che recò Brenno condottiere dei Galli a Roma, e a quelli, che le recò Totila.

(27) Il Conte Francesco Sforza celebre capitano, di cui tornerà a doversene altrove parlare.

(28) Niccolò Piccinino Perugino celebre, e valoroso comandante fu Gonfaloniere, e Capitano di S Chiesa sotto il Pontificato di Eugenio IV., e guerreggiò molto contro Francesco Sforza per espellerlo dalla ſignoria della Marca, che aveva già ottenuta dal menzionato Pontefice in Vicariato, ma che aveva insieme perduta per non aver mantenuti i patti coi quali gli fu data, e per essersene abusato a danni della ſteſſa Chiesa.

Oppida Pontifici Romano multa subegit;
Et fudit Comitem saepius arte sua.
Jam magis arboreis rebus fuit ista Stabonis
Tempore; sed Cereri nunc magis apta Deae (29).
Maxima cum premeret frugis penuria Romam,
Italiamque omnem jam rabiosa fames;
Julius hinc urbem mediorum millia centum — Julius II. Pont. Max.
Intulit, & miseros sufficit ille locos
Triptolemus cunctos evulsit vomere saltus,
Reddidit & tauris jugera culta suis.
Substulit assiduo sylvas Busyris aratro,
Rara tuas calidas ut tegat umbra comas.
Grana Ceres posuit, Bacchus nera, Pallas olivas;
Nunc sata pro sylvis vitis, oliva manet (31).
Hic ager excolitur, veluti praedixit Apollo;
Agricolae arva malis scindite vestra bonis.
Hunc modo jam grandis grillorum copia fluxit; — Piceni clades ab ingenti locustarum multitudine
Ingentes acies, & sine fine modus (32).

d * *Aethe-*

(29) Strabone nel cit. *lib. V* disse, che il territorio Piceno era più buono a produrre gli alberi, che il frumento. *Cæterum lignariis, quam frumentariis fructibus longe præstantior*

(30) Nel 1505 fu una fierissima carestia universale per tutta l' Italia, cosicchè la povera gente era costretta cibarsi di erbe, ed altri perir dalla fame. Or essendovi del molto grano nella nostra Marca, Giulio II. che era allora Sommo Pontefice ve ne fece provvedere una gran quantità, con cui soccorse alle altrui indigenze. Di questa gran carestia parla anche il Muratori ne' suoi annali all' anno suddetto.

(31) Della fertilità di questa provincia se n' è detto quel che basta più sopra nelle note apposte al poema di Ganimede Panfilo. Ora aggiungerò solamente, esser verissimo, che in moltissime parti della provincia sono sì spesse le piantate delle Olive, ma specialmente delli alberi colle viti, che formano come grandi selve.

(32) Fu terribile nel 1478. il flagello dei grilli, o sia delle locuste, che afflisse con altre parti dell' Italia anche la nostra Marca. Non sono molti anni, che nell' agro Romano hanno rinnovato i loro

Aethere cum volitant inducunt nubila terris;
Et rapiunt nitidum solis ab orbe jubar.
Cum tamen in latis ponunt sua corpora campis;
Incalcant omneis agmina tanta locos.
Tantus erat numerus; complebant agmine valles;
Tectus erat passim collis, & omnis ager.
Nec teneras solum corrodunt dentibus herbas
Et segetem, & viridis gramina cuncta soli;
Ast oleas etiam, quercus populantur, & ornos;
Perdit pampineas vinea quaeque comas.
Ipse suam segetem curvus deplorat arator,
Ingemit ipse olitor, quod nihil hortus habet.
Non aliter populus peragunt fera praelia grillis;
Quam gruibus faciat Indica turba suis (33).
Innumeri modii pannis capiuntur in amplis
Tradita sunt genti millia multa neci 1341.
Inde fames, morbi 1351, *rabies, fera bella sequuta*
Diruta Roma fuit; captus & ipse pater 1361.

Pal-

guasti, ma per le provvide misure, che si presero, il male non si è reso tanto comune, e non ne sono derivate quelle fatalissime combinazioni, che ne avvennero allora.

(33) E' notissimo, che l' uccello detto Gru, o Grue si pasce particolarmente di questi grilli.

(34) Con un panno, che si stendeva sopra il sito in cui stavano posati a devastare i frutti, e le erbe, se ne prendeva, ed ammazzava una gran quantità.

1351 L' innavvertenza appunto, che fu usata nella uccisione di quest' Insetti fu causa della peste; poichè lasciati così imputridire all' aria aperta s' infettò sì e per tal modo, che ne derivò una peste micidiale.

1361 L' epoca della presa di Roma, e della prigionia del Sommo Pontefice fu nel 1527. per sacrilego attentato del Duca di Borbone, il quale, colpito da una palla di fucile allorquando scalava le mura verso la porta di S Spirito spirò l' anima scelerata prima di godere il frutto del suo infame attentato. Chi poi volesse saperne le circostanze e del saccheggio, e della prigionia, e dell' esito di tali disavventure vegga li annali del Muratori all' anno 1527.

Pallida turba cadit, multis jejuna diebus;
Tantus erat miſerae campus ubique famis.
Nec mala tanta viri ſpectarunt mille ſub annis,
Quanta vident madidis lumina noſtra genis.
Undique bella premunt noſtros horrenda Penates.
De tenui pendet vita caduca pilo.
Non rabies peſtis de limine cruda ſalutat;
Sed cute nos lacerans, intus, & extra premit.
Sic mala cuncta fluunt, cumulus ſic creſcit in horas.
Hydram lernaea nos reſecamus aqua.
Tot periere viri, tot ſunt data corpora morti;
Millia tot Martis vulnere, peſte, fame.
Ut ſint defeſſae truncando fila Sorores;
Et vectando animas trita carina Scuis.
Dum ferus Italicas Borbonius irruit urbes, Borbonius Barbarorum Dux
Teutonius latias dum petit hoſtis opes,
Impius Angelicam dum barbarus obſidet arcem 1371
Dat tumidum turpis ſub juga Roma caput.
Dum ſacra barbarico (foedum) rapiuntur ab hoſte 1381
Et ſubeunt miſeram, foemina, virque necem 1391;

1371 *Angelicam arcem*. La fortezza di Caſtel S. Angiolo, che cercava di espugnare l' empio Duca di Borbone, e al quale effetto fece scalare dal suo esercito le mura di Roma, profittando del favore di una folta nebbia, per cui fu impedito all' esercito pontificio di far fuoco da esso castello.

1381 Uniti alli spietati Spagnuoli Cattolici v' erano allora anche dei Tedeschi Luterani, onde non è maraviglia se facessero bottino di cose sacre, e ne abusassero a segno da vestirsi per fino coi sacri abiti Cardinalizj, e Pontificali: e di più si videro conculcare le sacre reliquie, e gittar per le vie le sacratissime ostie.

1391 A tante barbarie usate contro la misera Roma da quest' esercito di sacrileghi masnadieri si unirono per conseguenza le stragi, le morti, e lo sfogo delle più sudicie libidini.

Roma, caput rerum, dum ſævo exuritur igne;
Nec venia Aeneadis traditur ulla viris;

Tranſitus Gallorum Trecchius Monſig. Lutrech.

Gallicus ingreditur Picentum exercitus urbes;
Dux erat in tantis Trecchius ipſe viris (40)
Ante laborabat cereali Marchia dono.
Affecit miseram copia tanta fame.
Diripiturque domus, nobisque cibaria desunt,
Cogimur, ut pecudes, pascere gramen humi.
Flumen Isaurus, aquas volvens, a montibus ortas,
Follia, Piceni terminus unus agri (41).

Piſaurum unde dictum

Unde ſuum nomen ſumpſerunt tecta Piſauri,
Sive quod a Gallis penſa moneta fuit (42).
Ignibus, et gladio, proſtraverat omnia Brennus (43).
Verſa erat in cineres inclyta Roma leves.

Mi-

140l *Trecchius*. Intende quí il Poeta Oddetto di Foís Signore di Lautrec, il quale fu ſpedito io Italia dal Re Criſtianiſſimo con un potente eſercito, cui erano uniti 10 mila Svizzeri, e nel 1528. venendo da Parma, e Piacenza, e quindi da Reggio per la via di Bologna, passò per la Marca per andare nel Regno di Napoli, e ai 10. di Febbrajo passò il Trooto, e subito s' impadronì di Civitella, marciando contro i' eſercito degl' Imperiali, che aveva fatti tanti danni alla Chieſa, e sí grandi inſulti alla religione.

(41) *Iſauro*, detto anche *Piſauro*, fiume, che corre preſſo Pesaro, oggi chiamato la Foglia, il quale come ſtimò il chiariſſimo Sig. Annibale Olivieri diede il suo nome alla città di Pesaro, ovvero la città al fiume, come ſi ſospetta di tante altre, che hanno il nome analogo col fiume, che ſcorre loro vicino.

(42) Stimarono alcuni, che i Galli Senoni antichi dopo tornati dal ſacco di Roma carichi di bottino ſi fermaſſero nel ſito dove eſiſte Pesaro a pesare la quantità dell' oro, e dell'argento, che avevano ammaſſato, e che ivi fabbricando poi una città, la chiamaſſero *Peſaro* appunto *a penſando auro*; ma queſta opinione ſi rigetta a ragione dal commendato Olivieri, che la denominazione ripete dal fiume suddetto.

(43) Brenno capitano de' Galli Senoni, il quale dopo aver data una gran rotta ai Romani sull' Allia, s' innoltrò verso Roma, e la pre-

Milite defessam Tarpejam cinxerat arcem.
Enecat obsessos jam macilenta fames.
Morbida Gallorum grassatur in agmina pestis (44);
Nec melius Brenno quam tibi, Roma, fuit.
Roma, tuum nomen numquam dixere Quirites,
Nec quisquam patrios evocet Urbe Deos.
Conveniunt nummis, spondent discedere Galli (45),
Et capiunt auri multa talenta Duces.
Brennus abit victor, praeda cumulatus, & auro; Brennus
Contigeratque undas, mollis Isaure, tuas.
Protinus assequitur Gallorum castra Camillus, Furius Camillus
Aggrediturque aliud Marebia nostra latus (46).
Maxima fit cædes, sternuntur littore Franci,
Sanguine barbarico lata madescit humus.

Au-

prese ; la saccheggiò , e fece una grandissima strage de' suoi cittadini , e specialmente di quei vecchioni venerandi , che assisi in sella curule se ne stavano immobili nella piazza ad aspettare la morte , per esser sacrificati per la patria ; eccettuato il Campidoglio , che fu bravamente difeso .

(44) Il flagello , che suol venire dopo la fame , per ordinario è la peste . Or così avvenne ai Senoni mentre tenevano Roma , a segno che in un quartiere solo della città ne perirono tanti, che indi in poi si disse il sepolcro dei Galli .

(45) Stretti anche i Romani dalla fame , che cominciavano a sentire nel Campidoglio, furono ridotti alla umiliante circostanza di venire a patti col Re Brenno , ed autorizzarono per decreto del Senato il Tribuno militare Sulpizio: questi convenne di pagare ai Galli circa mille, e quattrocento marche d'oro, purchè avessero tosto sgombrata Roma. Accettarono i Galli il partito , e lasciata Roma, se ne tornarono nella Gallia Senonia .

(46) Non fu durevole la tregua dei Senoni coi Romani . Dopo trent' anni ne tentarono di nuovo la presa , ma in vano . Dopo altri 12. anni si risentirono di nuovo, ma L. Furio Camillo discendente di quel Camillo, che aveva loro fatto sentire il suo valore quando si trovavano in Roma , recò loro una grande sconfitta .

Auxilio retulit Picentum signa Camillus,
Hic male sublatas, Brenne, rependis opes.
Hue Patribus quondam deducta colonia Roma;
Littoribus tenuit condita tecta maris (47).
C. Cæsar — *Occupat hanc Cajus, patefacto cardine, Caesar,*
Dum gerit in cives impius arma suos (48).
Totila — *Dicitur hanc Totila deletam funditus Urbem*
Bellisarius — *Post Bellisarii restituisse manus* (49).
Malatesta — *Imperium quondam Dominus Malatesta tenebat* (50);
Sforza — *Sforzia sed nummis post tua facta tuis.*
Alexander — *Rexit Alexander*, (51) *post hunc Constantius, urbem* (52)
Constantius — *Inde Jocunis habet dextera sceptra sati* (53).
Joannes

Fi-

(47) Si parla della Colonia, che i Romani mandarono a Pesaro l' anno di Roma 569 quando la spedirono anche in Potenza.

(48) Passato ch' ebbe Cesare il Rubicone contro il divieto del Senato, le prime città, che gli si presentavano avanti per occupare, furono Rimino, e Pesaro.

(49) Non già Totila, come quì dice il Poeta, e come disse anche il Muratori Annali d' Italia all' anno 544. fu quegli, che distrusse Pesaro, ma fu Wittige, come dice Procopio. *Wittiges initio belli hujus incendèrat, ac mediam fere murorum partem everterat, ne Romani, his occupatis, negotium Gothis exhiberent.* Similmente Sabiniano, e Torimunto di lui capitani fecero rifabbricare le demolite muraglie per ordine di Belisario.

(50) Malatesta detto il Senatore fu il primo, che nel 1355 fosse investito della Signoria di Pesaro insieme con Galeotto, e con Pandolfo, e Malatesta Ungaro loro figliuoli, che succedettero al Padre nel 1429

(51) Alessandro Sforza di Cotignola fu il primo di tal famiglia, che dominò in Pesaro l' anno 1409.

(52) Ad Alessandro Sforza succedette Costanzo di lui figliuolo nato di Costanza Varana li 5 Luglio 1447., e perchè questa morì otto giorni dopo, gli fu imposto il nome di Costanzo. Entrò di 26. anni nella Signoria di Pesaro per la morte del padre nel 1473. e nell' anno appresso ci fu confermato da Sisto IV.

(53) Il Poeta ha omessa la signoria di Camilla d'Aragona, moglie

Filia Pontificis Lucretia traditur isti. — Lucretia
Mox alii (hoc spreto) jungitur illa viro.
Inde Valentinus, Dux rerum, sumit habenas; — Dux Valentinus
Et fugat a patria, liminibusque virum (54).
Julius (55) *Urbini tribuit tamen ille secundus* — Julius II. Pont. Max
Esse sub imperio, Dive Maria, tuo (56). — Franciscus Maria Urbini Dux.
Legibus his nostris Matthaeus claruit annis, — Matthaeus Vicus jureconsultus.
Defendens causas, o Macerata, tuas.
Est, ubi parvus aquas conjungit Idaspis Isauro, — Idaspis fl.
Mons ex Abbatis nomine nomen habens (57). — M. Abbatis
Hos inter fluvios celebrantur & oppida multa,
Sed mons fabrorum notior unus inest (58). — M. Fabrorum

Col-

gli di Costanzo Sforza, la quale successe unitamente con Giovanni primo figliuolo di esso Costanzo alla signoria di Pesaro nel 1483 Nel 1489. avendola questa rinunziata, rimase solo Giovanni.

1541 Riferirò a questo luogo quel che ne disse Sebastiano di Branca Talini, come fece il Catalani nella prefazione al Tom X delli Annali d' Italia del Muratori. Vedi l' ultima edizione di Roma di Arcangelo Casaletti del 1738. num. V all' anno 1502. *Lo Duca Valentino* (dice egli) *se ne venne in Roma quando fu pigliato tutto lo reame: & refece gente d' arme, e remise campo a Pesero, e pigliane lo Signore de Pesaro* (Giovanni), *che aveva per mogliere la sorella, e stette con lei doi anni, & poi la lassane; e poi .... le ridette per marito lo figliolo de Re Alfonso.* Laonde Giovanni Sforza primo marito di questa Lucrezia fu cacciato dalla signoria dal Duca Valentino Borgia.

1551 Giulio II successore di Alessandro VI. reintegrò Giovanni Sforza della signoria con sua Bolla spedita nel 1504.

1561 A Giovanni Sforza successe nella signoria Costanzo II. di lui figliuolo. Dopo la costui morte il Consiglio di Pesaro pretese di eleggere Galeazzo Sforza figliuolo naturale di Costanzo I. e fratello di Giovanni, ma Giulio II. ne investì Francesco Maria della Rovere suo nipote l' anno 1513.

1571 Montelabate castello del territorio Pesarese, di cui parleremo a suo luogo.

1581 Montefabri, o Montifabbri è uno del Castelli del territorio di Urbino, del quale altrove.

Urbinum

Collibus Urbinum veteres posuere coloni.
Inclyta muitorum robore tecta Ducum.

Antonius

Praeficitur Feretri quondam huic Antonius Urbi,

Bavarus

Itala dum Princeps regna Bavarus habet (59).

Guido

Extulit illustris Feretro de sanguine Guido,
Armiger, Italica praelia multa gerens. (60)

Galeatius

Hunc subit insignis Comitem Galeatius armis, (61)

Nolfus

Nolphus 1621; *& armigeras res Federicus habet.* 1631

Federicus

At qui rura fugit, neque jugera vertit aratro,
Nec jacit exculto semina curvus agro.
Sumere jam gravidas frustra sibi sperat aristas,
Et Cereris plenam munera ferre domum.
Bubus enim qualem sementem feceris arvis;
Hordea dentigera talia falce metes.

Fi-

1591 Antonio I. di Montefeltro fu il VII. Conte di Urbino, il quale si vuole, che fosse dichiarato Vicario di Urbino da Lodovico il Bavaro scomunicato, e nemico del Papa, ma se ciò fu era egli d' età molto fresca, e appena aveva 15 o 16. anni.

1601 Guido di Montefeltro IV. Conte d' Urbino. Fu tale il suo valor militare, che Giovanni Villani nelle sue cronache lo chiamò savio, di sottile ingegno, e maestro di guerra, e il Muratori *Dux bellorum*.

(61) Galeazzo fu il V. Conte di Urbino della casa di M. Feltro. Fu di animo grande, e come i suoi antenati seguì la parte dei Ghibellini, onde, come dice Filippo da Bergamo, da Lodovico il Bavaro fu dichiarato Vicario di Urbino, ma poi riconciliatosi col Papa, vi fu confermato da questi.

(62) Molto confusamente nomina quì il Poeta questi Conti, poichè Nolfo I. fu il VII Conte, e fu figliuolo di Federico, di cui nella nota seguente. Il suo valore nel trattare le armi fu singolare.

1631 Federigo I. di M. Feltro fu il VI. Conte di Urbino, e fu figliuolo di Guido, di cui fu anche fedele imitatore nel valor militare, sebbene non così fortunato, specialmente nel fine del viver suo, e seguì parimente il partito de' Ghibellini.

Nam Venerem sectans, caecique Cupidinis arcus;
Incidit infandam pessimus Oddo necem 1641 — Oddo
Filius hoc melior, Dux primus in Urbe creatus;
Bella vetans; superum jura, fidemque colens.
Hinc genitus fratris, sumit Federicus habenas, — Federico
Moribus insignis, militiaque bonus.
Curritur huc, doctas tamquam veniatur Athenas:
Hic fluit assidua fons Heliconis aqua (65).
Si liceat magnis componere parva; Philippus
Alter, & hic alio lumine captus erat.
At satus hoc fasces Guido sine prole capessit; — Guido
Non nimium Musis, militiaque valens (66)
Nam genitis Heroum claro de sanguine noxae,
Nec simili magno filius ipse patri.

c * *Hunc*

(64) Odd' Antonio di Montefeltro nato da Catarina Colonna, e da Guid' Antonio di Montefeltro. Fu il X Conte di Urbino, e il primo Duca, dichiaratovi da Eugenio IV. Fu un giovane di bellissimo aspetto, e fu anche coltivatore delle lettere; ma fu insieme oscurata dai vizj la vita sua, cosicchè da giovane fu sacrificata dal furor popolare. Vi sono delli autori che lo difendono, ed altri che lo accusano, ma non è questo il luogo da chiamarli ad esame.

(65) Federico II. Duca di Urbino succeſſe allo sventurato Odd' Antonio. Fu figlio naturale di Guidantonio Conte di Urbino, e di una donna di casa Ubaldini da Carda. Fu legitimato per privilegio di Martino V ed ebbe a moglie Gentile di Bartolommeo Brancaleoni. Fu un uomo d' insigne valore, e le sue geſta sono celebrate da molti scrittori, e in molte storie. Fu uomo amantiſſimo delle lettere, e dei letterati, come fece conoscere quella sceltiſſima biblioteca, che si fece in Urbino, la quale arricchì d' una celebre Bibbia presa in Volterra come unica, ma miglior preda di quella città allorquando cadde nelle sue mani.

(66) Guid' Ubaldo figliuolo legittimo di Federigo Duca di Urbino, e di Batriſta d' Aleſſandro Sforza. Succeſſe nel Ducato li 17 Settembre del 1482. Nel valore delle armi, e nella protezione delle lettere, e de' letterati seguì le vestigie del suo esimio genitore, ed essendo morto senza succeſſione, in lui si spense la serie dei Duchi Urbinati della nobilissima famiglia di M. Feltro.

Hunc capit Ursinus (67), *fugat hunc Borgia* (68) *regno*, Duk Borgia
Cinctus ab insidiis vix loca tuta petit (69).
Arduus, asper adit mons celso culmine Coelos,
Undique permagnis Sanleo cinctus agris (70). Sanleo
Hunc homini fas est numquam conscendere montem,
Aeriæ rupes, summaque saxa negant
Frugifer haud tenuis sedet alto vertice campus,
Sufficit & multis frugibus ille viris.
Limpidus undisonis volitans e cautibus antri
Fons rigat herbiferos cursibus uber agros.
Difficilisque aditus vix tandem pervius uni.
Ictibus ulla nequit vertere bomba locum.

The-

(67) Mandato Guid' Ubaldo dal Papa Aleſſandro VI. contro Virginio Orſini per eſſerſi moſtrato troppo aderente ai Franzeſi, e cimentatoſi con un' esercito ben poderoso, che Carlo Orſini figliuolo di Virginio, e Vitellozzo Vitelli conducevano in soccorso di Bracciano preſſo Soriano, ebbe la peggio, e vi reſtò carcerato inſieme con altri uomini d'alta ſtima, e condotto alla Rocca di Soriano; donde fu riscattato dalla Ducheſſa Elisabetta di lui consorte collo sborso di 40 mila Ducati, come dicono il Guicciardini, e Paolo Giovio.

(68) Aspirando Cesare Borgia alla signoria di Urbino col preteſto di amico, del Duca e di voler da lui un' ajuto di gente armata per unirla alla sua truppa, e marciare inſieme alla ricupera di Camerino, entrò con 10. mila Fanti nello Stato di Urbino, e poi nella Città, e ne cacciò Guidubaldo con universale ammirazione, e con dispiacere di tutti i popoli di quel Ducato; ma appena seguita la morte di Aleſſandro VI, decaduto il Borgia, ria quistò Guid' Ubaldo tutto il suo Stato.

(69) Il disegno meditato da Cesare Borgia, detto il Valentino, era di ucciderlo, onde Guid' Ubaldo prese la fuga con soli tre cortigiani di suo seguito verso S Leo, ma temendo (com' in fatti era succeſſo) che il Valentino aveſſe fatti appoſtare i suoi emiſſarj nelle ſtrade più frequentate, ſi avvisò di paſſar sempre per sentieri disusati, e disaſtroſi.

(70) Sa ogn' uno la ſituazione della Città di S. Leo, e della fortezza di essa per conoscere con quanta verità ſia descritta dal noſtro Poeta.

Thesauros Ducibus servat discrimine tutos;
Si procul insidiae, si dolus omnis abest.
Sed tamen (ut vere jam dixerat ille Philippus)
Nil tutum, si auri pondere asellus adit.
Omnis enim Ducibus victoria digna modernis,
Vel datur argento, vel datur ipsa dolis.
Lancea signiferis nostris argentea bellum
Efficit, aut vulpes digna trophaea parat.
Natus Alexandri capit hunc jam Borgia Sexti, Borgia filius Alexandri VI.
(Sit licet aerius) proditione locum (71).
Hunc quoque militibus Medices Leo maximus urget Leo X. Pont.
Et capit ex hominum seditione brevi 1721.
Fugerat hinc Guido, paulum, biduoque moratus 1731;
Multa timens; profugum Mantua amica capit 1741:

(71) Non trovando i soldati del Valentino alcuna resistenza in S. Leo per essere il Duca Guid' Ubaldo fuggito non fu difficile che la prendessero; massime perchè vi fu il tradimento di Giovan Ludovico Scarmiglione da Fuligno, che vi era Commissario, il quale, sperta una porta v' introdusse la guarnigione dipendente dal Valentino. Finalmente fu ricuperata da Guid' Ubaldo per un bellissimo strattagemma di un Prete amico del Castellano, ed insieme del Duca Guid' Ubaldo, e fu il primo luogo, che ricuperò del Ducato.

1721 Leone X avendo dichiarato decaduto dall' investitura del Ducato Francesco Maria della Rovere, ed avendo spedito i suoi soldati a ricuperarne lo Stato, ottenne dopo lungo tempo di prenderla, ma col sospetto, che li stessi soggetti, che la guardavano fossero complici di tradimento, e di rivolta, perchè carcerati furono subito rilasciati, fuori del Varani, che fu mandato alla Rocca di Volterra

1731 Guid' Ubaldo veramente non giunse nella sua fuga fino a S. Leo, nè vi ci si trattenne due giorni, ma andò bensì a M Copiolo, luogo distante 4. miglia da S Leo, e di là a S. Agata, dove prese un po di riposo.

1741 Il primo luogo, in cui si rifugiò Guid' Ubaldo nella sua fuga, fu Meldola picciolo castello, che era allora dei Veneziani; venutogli ordine dalla Repubblica di sloggiarne, forse per non entrare in impegni, passò a Ravenna, dove fu onorevolmente accolto, e da Ravenna a Mantova dove si trovava la di lui consorte Elisabetta.

Borgia

Excidit at postquam male partis Borgia rebus;
Redditur ad Patriae Regia sceptra domus.

Franciscus Maria Ruereus Urbini Dux

Suscipitur regno Praefecti filius haeres;
Viribus egregiis, ingenioque potens (75).
Eximeo clypei gestamine dignus Achivi,
Aureus & nivcis conspiciendus equis.
Et qui pyramidum celsos mereatur honores;
Quoslibet & titulos dignus habere novos.
Magnificus, sapiens, Astrea justior ipsa.
Imperio dignum dixerit esse virum.

Leo X. Pont.

Pluribus at causis decimus Leo Maximus illum
Expulit e regno, liminibusque Ducem (76).
Cogitur interea Gallorum miles ad arma.
Curritur Hispanis ad nova bella Ducis (77).
Omnia miscentur; populi capiuntur, & urbes.
Quisque catervatim per loca cuncta fugit.

Pa-

1751 Francesco Maria della Rovere si dice *filius Praefecti*, perchè Giovanni suo Padre, e poi egli stesso era stato Prefetto di Roma. Restò senza il padre di 10 anni, e però se lo prese con se Guid Ubaldo suddetto come era figlio di Giovanna di lui sorella, e suo rispettivo nipote, e col favore di Giulio II. che n' era il zio, siccome fratello del padre, fu adottato da Guid' Ubaldo, e gli succeſſe nel Ducato.

1761 Il Papa Leone X. come si detto più sopra, spogliò Francesco Maria del Ducato, rimproverandolo di disubidienza, di sospetto, di contumacia. Glie ne spedì il monitorio, e per fine lo degradò con una solenne scomunica, onde fu costretto rifugiarsi in Mantova presso quel Marchese

1771 Il Duca Francesco Maria, non vedendo aperta altra strada per ritornare al possesso del Ducato, che aveva dovuto abbandonare, ricorse al mezzo delle armi. Assoldò 5000 Spagnoli, e 800 cavalli leggieri sotto Federigo Gonsaga, Gioso Spagnuolo, Zecchero Borgognone, Costantino Boccola Albanese, ed altri valorosi comandanti, che erano stati licenziati d' allora dalla guerra di Verona.

Paruit Urbini Perusini potentia jussis (78); Perusini
Praebuit & victas Marchia tota manus (79).
Rumpitur Hispanus, Decimo tribuente monetam,
In medio cursu deserit arma Ducis (80).
At postquam stygia transverit nave Leonem
Ille Charon, reddit patria sceptra tenens (81).
Omnia nunc florent, Duce te, Francisce Maria; Franciscus Maria Ravenus Urbini Dux
Et fruitur rebus femina, virque tuis (82).
Sed fortuna rotam nescit retinere volantem,
Volvitur, & usquam stat requieta diu,

Ar.

1781 Il Duca Francesco Maria, trovandosi alle strette per non aver più vettovaglie da mantenere il suo esercito, che teneva in piedi a causa di ricuperare il Ducato, col pretesto di rimettere in Patria Carlo Baglioni Perugino, si mosse contro Perugia con tutto l'esercito, e cinta d'assedio la indusse a capitolar seco lui colla promessa di diecemila ducati d'oro parte in denaro, e parte in drappi, e cento some di pane.

179[illegible] La sorte che incontrò in Perugia la incontrò egualmente in quasi tutta la Marca d'Ubriano, e molti castelli di quel contorno si composero con lui. Jesi pagò 7000 ducati. Corinaldo tutte saldate. Gli Anconitani gli sborsarono per accordo 8000 ducati. Fermo poi che volle far resistenza per essersi affidato alla bravura di Ludovico Ufficiali, ebbe la peggio nella battaglia, e in ultimo per liberarsene fu costretta a pagare.

1801 Sul meglio delle speranze di ulteriori vittorie accadde, che il Re di Spagna spedì a richiesta del Papa il Vice Re di Sicilia per trattare l'accordo con Francesco Maria, e proibire agli stessi Spagnuoli di più militare al suo soldo; cosicchè e per questa proibizione, e per aver avuto la paga triplicata dall'Uditore della Camera, lo abbandonarono di fatti, ed egli trovatosi così debole, e scoperto fu costretto di venire ad un' accordo.

1801 Dopo la morte di Leone X. gli riuscì di riacquistare il Ducato, ed averne l'assenso del Sacro Collegio in assenza del Papa Adriano VI.

(82) Scriveva il nostro Poeta questi versi vivente il Duca Francesco Maria I. della Rovere, e però si diffonde nelle sue lodi più del solito.

Arbitrioque suo cuncta in contraria versat;
Infima sublimans, maxima quaeque premens.
Cuncta expensa tibi, tibi cuncta accepta feruntur,
Tu faciem nostri reddis utramque libri.
An Deus ipse suam lente procedit ad iram;
Supplicii pensans hanc gravitate moram (83)?
Agmina dum Venetis navarchia ductat in armis,
Et fortem Marco se gerit iste Ducem (84)
Seu quod in Italicas Germanos accipit oras (85),
Seu quod Pontifici ferre negavit opem (86;
Seu quod Principibus fatum hoc impendit ab astris,
Ut videant sortis deteriora suae;
Sed voluit generis natam maritare duobus
Unus & in geminis sedibus esse simul;

Ante

(83) Allude alle varie vicende, a cui fu soggetto Francesco Maria nel suo Ducato.

(84) Servì lungamente la Repubblica di Venezia come capitano generale, e fece delle segnalate imprese per lei. Sappiamo ancora che richiesto dall' Imperadore al suo servizio gli rispose, che ne avesse ottenuto il permesso dalla Repubblica; e questa interpellata rispose, che con quell' impegno con cui sua maestà procurava di acquistare questo valoroso capitano, essa che lo possedeva procurava di mantenerselo.

(85) Uniti i Veneziani nella lega contro l' Imperadore, il Duca Francesco marciò alla testa dell'armata Veneta.

(86) Unitosi il Papa Leone X con altri collegati per opporsi ai Franzesi, che erano incaminati a riacquistare il Ducato di Milano, elesse capitan generale dell' esercito Pontificio Giuliano de' Medici suo fratello, e fece sapere a Francesco Maria, che come feudatario della S Sede andasse a servire in quella guerra. Quantunque il Duca Francesco Maria fosse stato dichiarato già Capitan generale da Giulio II. e dallo stesso Leone X e facesse un' infelice figura con servire in quella guerra anzi che comandare, pel rispetto verso il Papa si determinò di obbedire; e richiese di avere oltre alla sua compagnia di gente altri 1000. fanti. Ma negatogli appresso il soldo per questi, e scoperte meglio le mire del Papa, che erano di conferire quel Ducato al Nipote, ingelosito non volle andare a servirlo, e mandò solamente le sue genti.

Ante suis gessis partum deperdit honorem;
It sadit ex omni lapsus amore Virum.
Manimus ille suis peperit cunctando salutem.
Italiam lenta perdidit iste mora
Ob coecas hominum mentes, & inania vota.
Si tua sufficiant, cur aliena petis?
Quid cupis ulterius nidos extendere pennas?
Tot tibi non Urbes, Oppida, Castra satis?
Disce tuis tantum convivere frugibus arvi,
Et tua pellicula membra tenere tua.
Euitere tuo capienda negotia metro,
Ipsius inque tuum sputa remitte sinum.
Tempore Gotthorum, fontibus cessantibus undis,
In Bellisari cogitur ire manum (87). Bellifarius
Distat ab Adriaco stadiis bis gurgite centum
Latior illustri Regia facta Duce.
Hinc videt Argillae tellus Nubilaria (88) *fluctus,* Nubilaria cast. Nubilara
Cernit limosas inde Barottus aquas (89). Argilla, Pani fluviolus
Hunc quoque barbaricae Feretri rapuere phalanges, Mons Barottus, Monte Baroccio
Praeterea multos diripuere locos (90). Mons Feretrius
Flu- M. Feltro

(87) Racconta Procopio, che volendo Bellisario impossessarsi di Urbino, per quanto procurasse e coll' assedio, e colla forza, e coi stratagemmi, non sarebbe mai venuto al fine del suo intento se non succedeva che per miracolo si seccasse all' improviso la fontana, che somministrava l'acqua necessaria nella città. Vedi nel *Tomo V. Antichità picene* pag. 176.

(88) *Nubilaria*, Novilara castello dell' agro Pesarese, le cui memorie istoriche furono illustrate dal ch Olivieri, e da noi si riferiranno altrove in quest' opera.

(89) *Barottus*, cioè Monte Baroccio, altra Terra del territorio Pesarese.

(90) Non è maraviglia, che essendovi accadute varie guerre, e rivoluzioni in Urbino, e nel distretto di quel Ducato sotto i Feltreschi, succedessero ancora delle invasioni, e delle scorrerie per i paesi di quel distretto.

Fanum Fortunae, Fano

Fluctibus assiduis feriuntur moenia Fani,
Sed tamen ad terram navis adire nequit (91).
Nam quae caret portu; trepida statione procellis
Accipit adversis, si vehat unda rates.

Fanum Romanorum colonia

Dicitur Aeneadis deducta colonia priscis (92),
Aequarunt Gothi Regia tecta solo (93).

C. Caesar Fani nobilitat

Hanc sibi praemunit praestanti milite Caesar,
Dum cupit imperio jura negata suo (94).

Affluа divitiis, omni virtute redundans,
Gallinae, ut fertur, lac reperire queas (95).

Nicolaus Picciolanus.

Obtidet hac Comitem Fani Nicolaus in Urbe;
Et facit hunc magnam pertolerare famem (96).

An-

(91) Fin dal 1467. avevano i Faneſi determinato di formarſi un porto nel luogo di S. Spirito per commodo della Città, e favorire il commercio, ma per causa delle guerre con Francesco Sforza fu sospeso di eseguire l' idea. Intanto si ritimò meglio di farlo sul fiume Arzilla come più durevole, e fin dal 1468 il Papa Paolo II. concelle la tratta libera de' grani alla città per avere così un' assegnamento per le spese. Se fosse cominciato fin d' allora, non lo sappiamo, ma se pure fu cominciato, la fabbrica andò molto lenta, poichè nel 1550. ad insinuazione di Giovanni Francesco Montemelini di Perugia ofiziale del Papa fu eseguita questa fabbrica presso la rocca della città. Quando scriveva il nostro Poeta, non era ancor fatto.

(92) Della Colonia Faneſtre, e dell' epoca della di lei deduzione se ne trattò ampiamente nel Tom IX. dove s' illustrarono le antichità di Fano.

(93) Soggiacque alla stessa disgrazia, che incontrò Pesaro, come di sopra si è detto.

(94) G Cesare entrato in Italia nemico del Senato Romano fra le città che occupò sul principio una fu Fano, sebbene alcuni vogliano leggere diversamente quel passo.

(95) Trito proverbio per dinotare l'abbondanza d'un qualche luogo, dicendosi; *Non vi manca il latte della formica* per dire, che abbonda di tutto.

(96) Avvenne quest' assedio di Fano del Piccinino secondo l'Amiani

Sto-

Sed Fortuna vices mutat, variatque secundas,
Nescit promissam continuisse fidem.
Auxilio Regis Franciscus fultus amici; Franciscus Sforti
Egredicns acies instruit arte suas.
Conseriturque manus, valde certatur utrinque;
Funditur hic Papae cum Duce tota cohors (98).
Braccius (99) *hic capitur, manibus post terga revictis,* Braccius captivus Fani laudes
Undique non pauci procubuere viri.
Clara viris nostro valuit Constantius aevo (100); Cardinalis Fanensis.
Viderat Ascreas hic in hyante Deas.
Cardineum genuit mira pietate colendum
Cui solum virtus stemmata rubra dedit (101).
Si laudare licet niveo candore puellas
(Ni potius formam dicimus esse malum.)
Gratia, forma, decus, cunctis tam digna venustas,
Et Veneris credas quamlibet esse nurum.

 Sic

rico di Fano nel 1443. ma noto per altro che il detto storico parla sempre in quei fatti non di Niccolò Piccinino, ma di Francesco di lui figliuolo. Vedi il cit. Amiani Tom. I. pag 391. Il Muratori all'incontro al detto anno 1443 parla sempre di Niccolò, onde è da correggersi l'Amiani, tanto più che il nostro poeta scriveva di fatti molti vicini all'epoca, in cui egli viveva.

(98) Nell'istess'anno accadde, che Francesco Sforza avendo attaccate le genti del Piccinino, gli dette una gran rotta colla perdita di circa due mila cavalli, e di tutto il ricchissimo bagaglio, e appena egli si salvò a Monte Ficardo, come dice il Muratori all'anno suddetto.

(99) Non sò di qual Braccio quì parli il Poeta, siccome Braccio di Montone, ossia Fortebraccio era morto nell'Aquila nel 1424.

(100) Antonio Costanzo, di cui intenderà il nostro autore. Di lui fu riferito l'elogio nel Tom. VI. Antichità Picene pag LXIV. Ivi si nominò anche un Felice Costanzi di lui figliuolo, parimente uomo dotto.

(101) Intenderà del Cardinale Gabriello Gabrielli elevato alla sacra porpora nel 1505. Di questi parla il Ciacconio nel Tom. III. pag. 280. Nè potea parlare del Cardinal Ippolito Aldobrandini, poichè fu fatto Cardinale diec' anni dopo impresso questo libro.

Sic coma, sic oculi, si factum corpus ad unguem;
Carpere quod valeat nil ibi Momus (101) *habet.*
Omnibus hic Helenes (102) *mirum facit herba puellis,*
Et facit his semper prandia grata lepus (103).
His Charites omnes totum tribuere favorem;
Ipsa Venus larga tradidit omne manu.
Condiderat niveo Fortunae marmore templum,
Instabilem populi nam coluere Deam (104).
Diruta nunc etiam vestigia plura videntur,
Ista sibi nomen traxit ab aede Deae.
Tertius inde lapis contingit saxa Metauri
Sanguineasque Ducis conspicit amnis aquas.
Ad dextramque tuam Sempronì cernimus urbem;
Juxta Flamminiam condita tecta viam. (105)

Metaurus flu., il Metauro.
Ducis, hoc est Asdrubalis
Forum Sempronii, Fossombrone

Hanc

(101) *Momus* un Dio figurato dalli antichi generato dalla notte, e dal sonno. Appropriano a lui l' inabilità di far cosa alcuna, ma d' indagare con tanta curiosità le cose delli altri Dei, che se ravvisava alcuna cosa o tralasciata, o mal fatta, la criticava. In Greco vuol dire lo stesso che riprensione.

1102l *Holenium*, detto quì *Helenes* dal Poeta è un' erba, che si è figurata esser nata dalle lacrime di Elena, che bevuta col vino si credeva favorire la bellezza, e concorrere alla nitidezza delle carni, e all' ilarità di chi la beveva. Volgarmente si chiama Enula Campana.

1103l *Lepus* sorta di pesce, che così a me pare voglia quì intendersi dal poeta, anzi che la lepre notissimo animale terrestre.

1104l Il tempio della Fortuna, che dette luogo alla origine della città.

1105l *Urbs Sempronii*, Fossombrone, detto anticamente *Forum Sempronii* delle cui antichità si è trattato nel Tom. VII pag. 127 Città della legazione di Urbino posta lungo la strada Flaminia, al governo della quale il Cardinal Legato vi tiene un giudice dottore col titolo di Luogotenente. Fuggendo Niccolò Piccinino da Fano, vi si rifugiò, e soggiacque al saccheggi di Lorenzo de' Medici, quando la città era dalla parte del Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere.

Digitized by Google

Hanc Nicolaus adit, paucis comitantibus, urbem,
Hostibus ad Fanum dum sua terga dedit.
Hanc quoque diripuit Medices Laurentius urbem
Dum sequitur partes, Diva Maria, tuas.
Ignibus, & gladio, foedavit turba Penates.
Nulli hominum parcit sanguinolenta manus.
Nuper in hac degit Reverendus Episcopus urbe.
Callet siderei quaeque secunda Poli (106).
Omnia cum Coeli catachismum sidera monstrent;
Atque iterum immensas Deucalionis aquas.
Phryx puer inversa pluvias ostendit ab urna.
Olenia ingentes capra minatur aquas.
Plejades, atque Hyades, nec non armatus Orion,
Indicat & fluctus Iris adesse novos.
Cum simul ad pisces pluvialia signa recurrant,
Omnia, ut in tumidum sint reditura fretum.
Pyrra virus reparet missis post terga lapillis;
Et pascat Potheus per juga summa pecus.
Ista Mathematicus cum diceret esse futura;
Solus ab immodicis arte redemit aquis.
Plurima composito labentia vidit in anno
Et carnem vetitis saepe diebus edi (107).
Limpidus a laeva Candi delabitur amnis (108);
Supra Semproni millia terna Forum.

Nicolaus Piccinus

Laurentius Medices

Germin. Perosetti prom. Epiſc. Aſtronomiae ſtudioſiſſimus

1061 Intende di Paolo da Middelburgo caſtello della Germania, il miglior matematico di quel tempo, e viene lodato altamente dallo Scaligero. Fu eletto Vescovo nel 1494 e morì in Roma nel 1534. sepolto nella Chiesa dell'Anima.

1071 Fra le altre produzioni letterarie di queſto illuſtre soggetto vi fu quella *de recta Paschae celebratione, de die Paſſionis D N Jesu Chriſti*, con cui moſtra la neceſſità della riforma del calendario, che in fatti ſi fece.

1081 Con licenza da poeta ha voluto l' autore dividere in due parole il nome del fiume *Candiano* il quale ſi unisce col fiume Metauro sopra Foſſombrone.

Aqualanea, *Aqualegna*

Hospitibus requiem fessis Aqualanea (109) *praebet*
Juxta Candiacas in pede collis aquas (110).

Castrum M. Falconis

Montis at ulterius Falconis moenia castri (111)
Cernuntur laeva Callia tecta manu (112).

Callia tecta, Cagli

Nolphus Bavarus

Imperat his Nolphus Praefectus moenibus olim,
Sic voluit Princeps ille Bavarus agi (113).

Struthion (114) *bis otido campis consurgit odore,*
Inficit hac faciem, fusce Britanne, tuam.

Nautbea, nunc alio guadum sermone vocatur,
Haec Calabras lanas efficit herbi nigras (115).

Dicitur oppidulum de nomine fluminis hujus,
Quod tui, Luceoli (116) *facta ruina dedit.*

Firmianum

Firmiacaeque urbis (117) *radis nova tecta Metaurus,*
Mons hic Hasdrubulis caede cruentus inest.

Cla-

[109] Aqualagna castello d' Urbino posto lungo la strada Flaminia, ed è luogo di posta.

[110] *Candiacas aquas*, il fiume Candiano suddetto.

[111] Il Castello di M. Falcone, che qui si nomina era posto sopra l' Aqualagna, ma ora è distrutto

[112] *Callia tecta*, Cegli, delle cui antichità ragionammo nel Vol. XIII. pag. 113

[113] *Nolfo* I di Montefeltro, e V. conte di Urbino dichiarato Vicario di Cagli prima dal Papa, e poi dallo scomunicato Lodovico il Bavaro, il quale per far dispetto al sommo Pontefice andava dichiarando Vicarj, e Governatori delle città quelli stessi Signori, che le possedevano, acciò tenessero il Papa per loro nemico. Ma poi ne fu spogliato dal Cardinale Albernozzi

[114] *Struthion*, o *Struthium* erba, che dicesi anche *Radicala*, ottima per purgare, ed ammorbidire le lane.

[115] *Nautbea*, erba che noi chiamiamo il guado in altro termine, di grand' uso per i tintori.

[116] Dicemmo nel Tom XIII pag 148 che Luceoli fosse nel sito dov' è il picciol castello detto Ponte Riccioli, poco discosto dal Cantiano.

[117] *Urbi Firmiacae*, intende l'autore *Fermignano*, castello di Urbino, dove si fabbrica la carta con privativa per tutto lo stato di Urbino,

Non

Clarior una quidem fuit hæc victoria cunctis. (118)
Hinc retulit mundi cuncta trophæa Nero (119).
Vincere si Pœnos hic tunc fortuna tulisset;
Actum erat, in cineres condita, Roma, fores.
Scipio magnificum tibi nil, Carthago, dedisset.
Iverat in fumum gloria tanta levem.
Julius haud Gallos, nec totum vinceret orbem.
Esset & Augusti laurea parta tibi.
Omnia Dardanidum Tyriam retulisset in urbem,
Funditus & ruerat Juno superba Phryges.
Annibal unus eras Ductorum maximus orbis,
Et Tyros immensi Regia prima soli.
Hic Cæsana vices Cannis bene reddidit æquas
Urbs retulit Tyrio præmia digna Duci.
Nam, quot Romulidas Cannensis vicus ademit;
Tot Cæsana (120) *Tyri substulit unda viros.*

Cesano, vulgo Fano

Fun

Non è questo il solo, né il primo luogo, in cui il nostro Poeta chiama *Urbs* una Terra, un Castello, forse per commodo del verso, onde non se ne ingalluzzino nè le Terre, nè i Castelli perchè parla egli con frase, e libertà da poeta.

(118) Allude alla celebre sconfitta, che in quelle vicinanze fu data dai Romani ad Asdrubale fratello di Annibale Cartaginese; ma è da notare che nel Monte detto *Asdrubale*, secondo il Macci, che scrisse con somma precisione di questa guerra, non accadde veramente la pugna, ma la morte di Asdrubale, ed ivi si vuole che fosse sepolto, restando questo monte non lungi da Fermignano, nè da Urbino.

(119) Claudio Nerone fu uno de' celebri capitani, che comandarono in quella guerra, e che col suo valore contribuì moltissimo ad una vittoria, dalla quale potè ripeter la gran Roma la sua sussistenza, come rimarca benissimo il poeta ne' versi, che seguono.

(120) *Cæsana*, fiume notissimo chiamato Cesano, che da Frontone (feudo de' Signori Conti della Porta di Gubbio), e dal monistero di Fonte Avellana ha la origine, passa per la Pergola, e presso a Fano imbocca nell' Adriatico.

Funditus hic omnes pariter periere manipli,
Nec levis ipsa quidem Pluma relicta fuit.

Castrum Durantis *Plaustra in lata Durantis moenia Castri* (121);
Tradidit huic nomen conditor ipse suum.

S. Angelus *Angelus hinc quintum lapidem circumspicit almus.*
Limina mercator plurimus ista petit (122).

Mercatello *Nec Mercatellum Apenninus a vertice distat* (123).

Amula *Praebet in Hetruscos Amula celsa vias* (124).
Dicitur a multis trabibus Trabaria Massa,
Namque abies summo plurima colle viret (125).

Carda; Sorbedulum; Miraldella; Raspagatta; *Cardaque* (126), *Sorbedulum* (127), *tum Miraldella* (128) *nivalis,*
Et Raspagatta culmina fracta domus (129),

Mar-

(121) *Castrum Durantis*, Castel Durante, di cui parlammo nel Tom IX pag 153 Vedi ivi la sua origine. Più lungamente se ne parlerà altrove, producendo la storia del Terzi colle critiche osservazioni del ch Sig Ab Torelli, e illustrando i tanti documenti da lui gentilmente comunicatimi

(122) *Angelus almus*, S. Angelo in Vado dove fiorisce il traffico. Era Terra riportabile, e in occasione della devoluzione del Ducato di Urbino alla S Sede da Urbano VIII fu diebiarata città.

(123) Mercatello Terra della Massa Trebaria.

(124) *Amula*, oggi Lamoli altro castello della Massa Trebaria lungo la strada che conduce nella Toscana, che è regolata dal Podestà di Mercatello, dipendente dal Commissario di Massa Trebaria.

(125) Della denominazione di questa dall' abbondanza delle travi per i molti abeti, che vi erano, anche il Biondo ne conviene. Questa è una provincia, o sia una parte del Ducato di Urbino, che è regolata dal Commissario, che vi destina l' Em.o Legato, e questi risiede in Urbania.

(126) *Carda* altro castello della Massa Trebaria, che ha il Vicario, come Lamoli, dipendente dal Podestà di Mercatello, e questi dal Commissario della Massa Trebaria.

(127) *Sorbedulum*, Sorbetolo, uno de' castelli del territorio di S. Angelo in Vado, e della suddetta Massa Trebaria.

(128) Miraldella piccolo luogbetto della Massa Trebaria.

(129) Raspagatta luogbetto simile di niun riguardo.

Martinusque sacer (130), *tum Brasticaria tellus* 1131 — S. Martinus . Brasticaria tellus
Nec non Belfortis condita tecta jugo 1132. — Belfortis
Campus in aerias turris se porrigit auras,
Qui de Fossati (133) *nomina sumit aquis.* — Foſſatum
Sub Ducis Urbini Paganica moenia celsi (134) — Paganica moenia.
Jamque potens Perlum sub ditione manet (135). — Perlum
Turbidus Adriacum Caesanus fertur in aequor, — Caeſanus flav.
Praecipitat rapidas imbribus auctus aquas.
Hujus laeva videt Mondulphi (136) *culmina castri,* — Mondulphum
Militibus Medices dilaniata Ducis.
Parcitur hic nulli; pueros, rapiuntque puellas;
Obtruncant juvenes; dilaniantque senes.
Accipit hac vulnus Medices Laurentius urbe — Laurentius Medices vulgo Lorenzino.
Se tulit ad stygias pene Charontis aquas (137).

Du-

(130) S. Martino, caſtello della Maſſa Trebaria di piccola conſiderazione.

(131) Braſticaria picciol villaggio della Maſſa Trebaria.

(132) Belforte altro caſtello della ſuddetta.

(133) Foſſato caſtello, che ha il nome comune con un fiume dello ſteſſo Stato di Urbino.

(134) Paganico caſtello d' Urbino.

(135) Perlo altro picciolo caſtello.

(136) Mondolfo terra ragguardevole, e popolata cinque miglia diſcoſta da Sinigaglia, alla cui dioceſi appartiene. E' governata da un Podeſtà, che vi ſpedisce il Cardinal Legato giudice ordinario di tutte le cauſe civili, criminali, e miſte. Queſta Terra era compresa nel Vicariato vecchio di Mondavio. Ebbe a ſoggiacere ad un' aſſedio nei torbidi, che vi furono in quello Stato con Lorenzo de' Mediei, e il Duca di Urbino nel 1517. ma fu bravamente difeſa da 300. Soldati Spagnoli, che vi aveva poſti il Duca Francesco Maria.

1137] Stando Lorenzo de' Mediei colle ſue truppe all' aſſedio di Mondolfo un de' Soldati Spagnoli chiamato Robles con due compagni, rieonoſciutolo, determinarono d' ucciderlo; e in fatti eſſendoſi egli abbaſſato a canto a un cannone per vederne il tiro, con un moſchetto fu colpito tra il collo, e le ſpalle, e ferito mortalmente fu trasportato in Ancona.

Haec eadm Sanctus patitur Constantius ora.
Ignibus & ferro diruta tecta cadunt (138).
Ducitur hic duris mulier captiva catenis,
Se redimunt pretio gens miseranda dato.
Non procul hinc etiam Mundavia culmina cernes,
Mundavium *Sicaniae Cereris praedia grata Deae* (139).
Haec quoque barbaricos sensit vicina furores.
Versa est in praedam stragula, vasa, pecus.
Cingitur a latis Sanctus Laurentius arvis (140).
S. Laurentius in campo *Pergula Cesani conspicit ipsa caput* (141).
Omnia militibus ferro vastantur & igne,
X. Leonis Papae *Dum renuit Decimi jussa subire Ducis.*

Stra-

1381 S. Costanzo, bella e vaga Terra compresa già nel vecchio Vicariato di Mondavio, e nella diocesi di Fano. E' regolata come Mondolfo da un Podestà speditovi dal Cardinal Legato. Ha un bellissimo Borgo adorno di eleganti fabbriche, e di vaghi giardini. Fu presa dai Soldati di Lorenzo de' Medici prima che si assediasse Mondolfo, e ricevè in tale occasione dei molti danni.

1391 *Mundavia culmina*, Mondavio, terra colta, e ragguardevole, che è il capo del Vicariato detto di Mondavio. Vi risiede il Commissario, che vi destina il Cardinal Legato, e governa non solo essa Terra, ma i luoghi alla medesima sottoposti. Nei menzionati disturbi del Papa Leone X. con Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, anche questa Terra fu a parte degl' infortunj della guerra come i luoghi testè ricordati, e qualche altro, che si ricorderà quí appresso, conforme di ciascuno accenna il Poeta.

(140) S. Lorenzo in campo Terra non dispregevole del Vicariato vecchio di Mondavio.

(141) Pergola una delle Città della legazione d' Urbino dichiaratavi da Benedetto XIV. con Breve del 1744. Vi fiorisce molto il commercio specialmente per le fabbriche delle pannine, e dei cuoi, per cui si rende florida, e popolata. La sua ricca Comunità stipendia il Giudice Dottore, che col titolo di Podestà vi destina il Cardinal Legato, con altri salariati, e ministri. Ma meglio, e più precisamente a suo tempo ne parleremo, avendo già questa la sua storia municipale scritta dal Giannini.

Strata licet fueris, volitans tamen ample per orbem,
Farsina; scit nomen terra, fretumque tuum. — Farfina Plauti, vel Sarfina
Inclitus ille quidem musarum Plautus amicus,
Vincens eloquio comica cuncta suo (142).
Reddidit incolumem per saecula cuncta futuram.
Versa licet jaceas, te superesse facit.
Finibus ipsa suis possederat Umbria quondam.
Nunc tenet in proprio Marchia nostra solo.
Hanc tamen Aemilia quidam dixere locandam.
Monstrant Flammmio dirata tecta situ.
Maxima Virgilio non debet Mantua tantum, — VirgiliusMantuan.
Martia nec numeris Roma, Tibulle, tuis. — Tibullus Romanus
Non tantum Calabros celebravit Horatius ipsos, — Horatius Venusinus
Nec tam Sulmonem, Naso Poeta, suam. — OvidiusSulmonenſis
Livius haud Paduam, librorum flumine doctam; — T. Livius Patavinus
Nec Cicero Arpinum tam genitale solum. — Cicero Arpinas
Ille sua Tyrias non arte Terentius arces. — Terentius Cartagin.
Corduba Lucanus non sua tecta canens. — Lucanus Cordub.
Carmine mordaci non tam Juvenalis Aquinum.
Sillius Italicam carminibusque suam — Silius Italicen.
Parthenopem silvis neque bellis Statius urbem, — Statius Neapolit.
Nec Veronensem Plinius alter humum. — Plinius Veronenſ
Non referam Stellae, non culmina clara Properti, — Stella Patavinus
Nec dicam vatem, Bilbilis ipse, tuum. — Propertius Mevaniensis
Egregio quantum debet sua Farsina Plauto, — MartialisBilbilens.
Hoc modo cum vivat, quo sine nulla foret.
In mare Misa (143) *suas devolvit parvulus undas* — Miſa fluviolus
Alluit hic Senae limina dexter aquis.

(142) *Farfina*, o *Sarfina*, come diceſi più comunemente, è la città di Sarſina, patria celebre di Plauto, antico poeta comico sì rinomato, intorno a cui ſi diffonde aſſai il noſtro Panfilo.

(143) Miſa fiume, che nascendo dai monti, che circondano Roccacontrada, unito al fiome Nevola ſi scarica nell' Adriatico preſſo a Sinigaglia, dove con un buon molo, piantato sulle acque salse forma quel porto.

Senogallia

Pallida morbiferis Senogallia cingitur undis,
Nomine de Senonum Gallia dicta virum (144).
Parte alia tumulo gelidum spectare Bootem
Visa parum, tutus flumine portus inest (145).
Ista sub imperio Praefecti subditur Urbis (146),
A quo Pontifici prima corona datur.
Quatuor hace duces tenuit pro carcere magnos.
Jusserat hoc olim Borgia Caesar agi (147).
Si juvat aequoreo praetendere retia pisci,
Taedia dum tristi pellere mente cupis.
Ostrea, pelamides, rhombus, murena, sylurus
Extendet, fessas, saepia, raja, plagas (148).
Et merula, & soleae, lepores, conchilia, turdi,
Thrissia, caues, aquilae, stella, columba, lepus.
Otia pinnophilax, aries, mus, simia, corvus,
Authia, verticulum, rana, remora, trochus.
Retia nidificans alga, transibit hirundo.
Milvius in media lumina nocte dabit.
Et ager hic Cereri multo gratissimus almae,
Sed nocet hic aer exitialis aquis.

Caesar Borgia, vulgo Dux Valentinus

Hanc

(144) Sinigaglia bella e forte città situata nelle spiagge dell' Adriatico ; delle cui anticbità già parlai nel Tom XIII pag. 51.

1145] Il Porto di Sinigaglia formato, come si disse, sul fiume Misa.

1461 Francesco Maria I. della Rovere, che fu prefatto di Roma, fu Signore di Sinigaglia, ed abbiamo anche le monete, che vi fece battere.

1471 Parla di Paolo Orsino, del Duca di Gravina, di Vitellozzo, e di Liverbtto da Fermo ; i quali furono fatti tutti carcerare in Sinigaglia da Cesare Borgia con uno strattagemma poco degno di lui, e poi tutti e quattro furono fatti strozzare barbaramente.

1481 Annovera i pesci più comuni, che si prendono nel nostro Adriatico, non che nelle peschc presso Sinigaglia.

Hanc coleret ſedem (nam ſic voluere Quirites)
Iucola Romana ductus ab urbe fuit (149).
Mons gelidam Bodius paulum declinat in arctos (150). Mons Bodius, Mont' Alboddo
Ditior hic pinguem vertit arator humum.
Huc Poliphemus ives, uno contentus ocello,
Cum fugeret boream, duxit ab arce ſuam.
Sumere cum vellet pavitans in moenia Gallos,
Praecipites sternit cardine bomba fores (151).
Parcitur hic nulli, multi moriuntur inermes,
Clanatur saccus, saccus ubique boat.
Divitias rapiunt, nec ſacris parcitur ipſis
Surripiuntque piis aurea vaſa locis.
Reddidit hanc celebrem ſapiens Fracautius oram, Francetius auctor Bovienſis
Grammaticus, Rhetor, Vir Geometra bonus.
Viderat hunc gratum Vincentia tota legentem
Stipabat juvenum magna caterva latus.
Quis tua rura ferax Corynaltum dixerit unquam? Corynaltum
Talia vix ullus jugera bobus arat (152).
Atque ideo clava, munito corpore, ſaltas,
Et galeae aſſiduo pondere preſſa coma eſt.
Soepius hoc boſtem pellis Corynephores agro, Corynephoros id eſt claviger
Miles ad ingentes undique currit opes.
Hic niveas pavit vaccas Amphriſius agris,
Cum paſtor regis duxit Apollo boves,

1149] Anche in Sinigaglia fu condotta dai Romani una Colonia, come ſi è detto nel Vol. XIII. dove ſi è trattato di eſſa città.

1150] *Mons Bodius*, Mont' Alboddo dichiarata ora città dalla Sovrana clemenza di PIO VI noſtro Principe, e Sommo Paſtore.

1151] Nel 1557 allorquando un corpo di Franceſi sotto il comando del Duca di Guisa venne in ajuto del Papa, e paſſando pel Ducato di Urbino andò a riposarſi nel contorno di Jeſi.

1152] Corinaldo innalzata parimente al grado di Città dal noſtro Monarca, e Sommo Pontefice PIO VI.

Mons Novus

Quartus at inde lapis spectat nova culmina montis. (153)
Non procul obliquas Misa retorquet aquas.

Francisci Mariae Ruverei

Haec Ducis Urbini rapidos senserе furores.
Pallia, vasa, greges, foemina capta fuit.
Risit Aristaeus, mellis redolentis amator;
Dulcibus haec vidit cum loca plena favis.

Barbara castellum

Barbara terra brevis, munitum milite castrum;
Moenibus Urbini reppulit una Viros (154).

Serra Comitum vini, olei, tritici ferax

Millibus hinc septem Comitum sita culmina Serrae.
Chara tibi tellus, Bacche, Minerva, Ceres (155)

Roccacontrada

Ad mare versa jacet cernens Contrata Bonem;

Aesis fluvius

Inter Misanas, Aesis & inter aquas (156).
Tergora si qua tibi dabit hac Coriarius urbe;
Spernere quae mittit Turcia terga potes (157)
Foetibus arboreis viridaria culta redundant.
Dixeris Atlanti copia nulla fuit.
Talia poma legas, quondam remorata volantes,
Qualia Virgo tuos sunt Atalanta pedes (158).

Qui

[153] Monte Novo, Terra rispettabile della Provincia.

[154] Barbara, Terra Abbaziale, e presentemente n' è l' Abate l' Eminentiss Sig. Card Gianfrancesco Albani; il quale vi destina un giudice dottore per governarla.

[155] Serra de' Conti, altra Terra, di cui il poeta comenda la fertilità.

[156] Parlasi di Roccacontrada, che sorge appunto fra i due Fiumi Miso, e Fiumesino, ed il Mare.

[157] Si lodano le ottime conce, che ivi fiorivano ai tempi del Poeta.

[158] Per esprimere l' ottima qualità dei pomi del territorio di Corinaldo li paragona poeticamente a quelli tre d' oro, che Ippomene ebbe in dono da Venere quando venuto a contesa con Atlanta nel correre per superarla, li andò un per uno gettando fuor di strada, cosicche Atlanta invaghita di quelli, e trattenutasi a raccoglierli, fu superata da Ippomene.

Qui jam Sentinam stringebat rivulus urbem,
Nunc ferrata suis Saxa revellit aquis. (159) Saxum ferratum
Colle sedet partim, partim declinat in amnem.
Respiciunt madidum Ferrea Saxa Notbum.
Ista prius nomen Sentino sumpsit ab amne,
Dum sibi vicinas fluminis haurit aquas.
Millibus haec pelagi ter denis distat ab undis
Terra sub imperio, dive Maria, tuo.
Sed Longobardorum haec moenia passa furorem
Mutarunt alio nomina posta situ.
Nam novus hic ferri, plures faciendo fodinas
Incola de ferri nomine saxa vocat. (160)
Manibus hic Decius vovens sua pectora Divis, P. Decius filius
Pro populo voluit fata subire suo. (161)
O facinus dignum, Patriae mirabilis ardor,
O pietas ingens, o memoranda fides.
Sic duo pro patria vitam posuere Phileni.
Sic celerem in foveam Curtius urget equum.
Sic bonus indemnem servavit Codrus Athenas.
Sic etiam Decius fecerat ante Pater. P. Decius pater
Sic rem Christicolam servaret ut ille redemptor
Horribilem voluit sponte subire Crucem (162).

Bar-

[159] *Ferrea Saxa*, Saffoferrato nata dalle rovine dell' antica città di Sentino, come fi è moſtrato nel Tom. VII. pag. 1. dove fi trattò di eſſa città.

[160] Cerca d' indagare l' etimologia del suo nome.

[161] Allude alla battaglia celebre, che seguì nell' agro Sencinate fra i Romani ed i Galli, nella quale P. Decio il figliuolo sacrificò se stesso alla morte per la salvezza della patria, seguendo il fanatismo di P. Decio suo padre. Vedi nel cit. Tom. pag. 47. dove se n' è discorso.

[162] Paragone da non farſi giammai da un' Autore Cattolico, giacchè l' oggetto, il fine, e i soggetti ſteſſi sono aſſai diverſi fra loro, nè in guisa alcuna paragonabili; onde non poſſo non biaſimare in queſto luogo la soverchia poetica libertà, di cui ha voluto l'autore abusare.

Bartholus juris monarcha
Nicolaus Perottus

Bartholus hanc urbem, tollitque Perottus ad astra;
Iste sacris Musis, legibus ille bonus (163).

Alexander Cardinalis

Hanc etiam rubra redimitus tempora mitra
Doctus Alexander substulit usque polum (164).

Mons Martianus

In mare fertur aquis celsis de montibus Esis:
Anconae praeceps hus ubi turris inest (165).
Ad lapidem ternum dictus de nomine Marci
Vertice frugifero Mons videt hujus aquas (166.

Hic, ubi lata patent felicibus aequora glebis,
Nec renuunt laeti scindere rura boves;
Gargara, quot modios referunt renovata colonis
Agricolae, tellus tot dabit ista suo (167).

Aefis Urbs, vel Esium.

Uberior cunctis Esinus in aequore campus
Pinguia vicecuplum saepius arva ferunt.
Ista Siracusias evincunt ubere glebas.
Vix decimam partem Silicis ora dabit.
Undique planities, nec mons ibi cernitur ullus.
Nobilis in medio est urbs habitata solo.
Splendida marmoribus, sublimibus alta columnis,
Maxima porticibus Regia Regis erat.

In-

(163) Bartolo celeberrimo giureconsulto; il cui elogio fu da me riferito nel Vol. XII pag. xciv. Del Perotti, parleremo altrove.

(164) Il Cardinale Aleſſandro Oliva, di cui parimente trattammo nel Tom. X pag. lxxxix

(165) Il celebre fiume Eſio antico termine dell' Italia, oggi fiumeſino.

(166) Monte Marciano Terra soggetta alla R. Camera Apoſtolica, e per eſſa a Mons. Tesoriere generale, ma compresa nella Marca.

(167) Una parte del Monte chiamata Gargara è così fertile, ed abbondante, specialmente per motivo delle acque che scorrono dal monte ſteſſo, con cui s' innaffiano le campagne, che per esprimere la feracità ſtraordinaria di un terreno ſi paragona con quella parte dell' indicato monte.

Innumeras urbes in sub ditione tenebat.
De se se populus nominat ille suos (168).
Aesi nomen erat. Patriis dat moenibus illud, — Esium ab Esi flu-
Quod tribuit fluvio, nunc quoque nomen habet. — vio
Hunc sibi Bascarus Nicolaus vindicat urbem (169); — Nicolaus Bavarus
Sunt data nummorum millia multa Duci.
Atque ita vix avidas effugit sedula palmas:
Substiterat miles per loca multa gradus,
Flumesinus adit, cresceus ad limina portae.
Apta brevem lenis lympha tulisse ratem.
Angelus hac digna fuit Urbe Colotius ortus. — Angelus Colotius
Angelus, Aonidum maximus ille pbilos (170)
Vertitur in varias formas, totidemque figuras,
Carpathiis Proteus quot Deus egit aquis.
Polypus aequoreis non tot sibi sumit in undis,
Quot facies apto temp re cantus agit.
Vincere Smtaeum ludo, nitidaque palestra;
Aurea quique humeris jam tulit astra suis.
Mellifluos latices sumpsit de gurgite fontis,
Quem modo Gorgoneus calce peregit equus.
Hunc amat alma, sui captum dulcedine, Clio
Hunc fovet Euterpe, Melpomeneque virum.
Tradidit immensam seriem Polymnia rerum,
Efficit hinc virides Diva Thalia comas.

Ura-

1168) Allude alla favola del Re Esio, di cui tante volte si è discorso nei volumi delle antiche Picene, e specialmente nel XIII., e nel XIV. dove si è trattato di Jesi, e di Ascoli.

1169) Niccolò Buscareti gran Ghibellino unitosi con Lodovico il Bavaro, e con altri prepotenti, e fautori dell' Antipapa Niccolò V. nel 1328 andando a dosso a Jesi se ne impadronì.

1170) Si diffonde il poeta nelle lodi date ad Angelo Colocci, delle quali per altro n' era ben degno. Vedi il di lui elogio nel Tom V. pag. LXIV.

Sensibus ast Erato divinum infundit amorem,
Terpsicore mulcet pectora laeta choris.
Urania astrigenum totum patefecit olympum.
Mellifluos tribuit Calliopea sonos.
Unius hoc tenues miseratus tempore vates,
Moecenas gratum praestitit alter opem.
Hunc potes arbitrio polystora dicere nostro,
Hunc etiam merito jure vocare Sophon.
Quem tibi tam niveum dederit stabularia panem,
De Geticis credas montibus esse nivem.
Millibus hac decem non distat longius unda
Gurgitis, atque paulo si minus inde novem.
Fabrianum, Fabriano — *Pertransit mediam Fabrorum rivulus Urbem;*
Sentinae excidio reddita tecta domus (171).
Alberghettus est in vera historia, non Alegretius — *Suscipit hic Dominus primas Alegrettus habenas;*
Dum sequitur partes, crude Bavare, tuas (172).
Ad Boream paulum Fabrilia culmina vergunt,
Nuper ab Hispanis dilaniata viris.
Accidit infandum non longa aetate tyrannо,
Baptistae nomen fama fuisse Viro (173).

In-

[171] Crede il Poeta, che Fabriano sorgesse dalle rovine di Sentino Laddove ebbe origine da quelle di Attidio, come si è mostrato nel Vol. IV.

[172] Alberghetto da Fabriano celebre Ghibellino, seguace di Federico II. il Bavaro, divenne Tiranno della patria.

[173] Fu molto atroce e fatale la congiura d l giorno dell' Ascensione del 1435 scoppiata in Fabriano a danno della Famiglia Chiavelli. Mentre in un giorno così solenne tutti di essa famiglia si portarono nel Coro della Chiesa di S Venanzo ad assistere alla Messa cantata, sedici masnadieri congiurati, tutti bene armati, convennero nel luogo istesso, e mentre si celebravano i divini uffizj uscirl i ribaldi ad eseguire la nefanda congiura con una sì indecente profanazione e del tempio, e della sacra azione, e del giorno, dettero scelleratamente l' assalto, ed uccisero sul momento prima Tommaso, e poi Battista, e Borgaro nel mentre

che

Incarnatus *enim templo dum verba canuntur*,
Scinditur infelix in duo frusta caput.
Quod scelus horrendum postquam mala turba peregit,
Nec libertatem posse manere videt;
Dum cupit exigui vitare pericula fumi,
Intrat in ardentes (ut meret illa) faces.
Incidit in colubrum fugiens servire tigillo;
Se dedit imperio, Sforzia, moesta tuo (174).
Cardineo celebrem facit hanc Nicolaus amictu,
Unicus in doctis annumeratus avis (175). Nicolaus Cardinalis
Hac genus omne tibi chartarum venerit urbe,
Et melior Nili nulla papyrus erit (176).

che si cantava il versetto del Simbolo *Et Incarnatus est*, e quindi due de' figli. Finalmente tutto il resto della famiglia fu massacrato barbaramente.

1174 Dopo che i Fabrianesi si erano liberati dal dominio dei Chiavelli si dettero a quello di Francesco Sforza.

1175 Di questo Cardinale Fr. Niccolò di Fabriano, di cui parla il Ciacconio all' anno 1277. pag 227. Tom. II. ne parleremo anche noi altrove diffusamente.

1176 Sono celebri le cartiere di Fabriano, nelle quali si fabbrica molta, e scelta carta, la quale serve non solo al bisogno dello Stato, ma se ne fa del comercio colli esteri. Sopra tutto però è da rimarcarsi, che queste cartiere sono le più antiche, e le prime fra tutte le altre d' Italia, ed ai Fabrianesi si deve il bel vanto di aver scoperta l'arte di fabbricare la carta di straccio di lino, la quale è compresa sotto il nome di carta di papiro, come ha notato accortamente il ch Signor Cav. Tiraboschi nella Part. I del Tom V. pag. 99. e 100. della sua Storia della Letteratura Italiana dell' ultima recente edizione di Modena, citando varj documenti autentici, i quali non fanno punto dubitare doversi ai Fabrianesi questo bel vanto, che gli viene attribuito dal comendato Sig. Cav. Tiraboschi nell' accennato volume della ristampa della comendata sua opera, a costo ancora di toglierla a Trevigi, cui l' aveva attribuita nella prima edizione, e ciò per dar luogo soltanto alla verità. Se non che per la diligenza dell' ornatissimo Cav. Sig. Luigi Mo-

Mulciber assidua lassat fornace Cyclopes,
Et quidquid cupias hic reperire licet.
In medio clarae fons est uberrimus undae,
Distans a pelago millia dena quater.
Cinctus ab arboribus locus est in vertice montis
Aetereo Patri religione sacer, (177)
Pulcher amoenus; aves concentibus omnia complent,
Fontibus irriguis antra, nemusque virent.
Vexit Agenoream qui lata per aequora nymphan:
In tauro Phoebem jugiter esse putes.
Floribus & niveis rident loca plena liguſtris.
Solibus hyberno tempore vernat humus.
Undique conferae vallant sacra templa cupressi
Sola Redemptori sacra sacella Deo.

In

ſtarda, il quale molti belliſſimi documenti ha rinvenuti per confermare questa bella invenzione alla sua patria dopo ſtampato il suddetto Tom V. Part. I del ch Tiraboschi ſi è rinvenuta un' altra prova ancora egualmente valutabile e deciſiva, ed è che in una orazione latina recitata in Fabriano nel 1564 in presenza di Monſig. Paolo Odescalchi Governatore gen della Marca, registrata nei libri delle riformanze di essa città, e specificamente in quello segnato num 64 ſi trova espreſſamente così: *Opifices cum vero tantus & tam varius adeſt numerus, ut nihil ad humanum uſum deſiderari queat . . . . Hic lanificium . . Hic ferrum . . . . Hic tenuiſſima velamina . . : Nobile autem illud, ac prope divinum cartarum inventum non ne Fabriani merito principatum ibi vindicat? Quae per univerſum terrarum orbem cum ad litteras ſcribendas, & mercatorum rationes retinendas, tum ad libros typis excudendos circumferuntur. Mitto caetera omnia &c.* Dal che ſi raccoglie, che se in tempi tanto più proſſimi alla invenzione suddetta non se ne dubitava; molto meno se ne deve dubitare da noi, che viviamo tanto più lontani di tempo.

(177) Intende il celebre Convento detto dell' Eremita poſſeduto dai PP. Min Oſſervanti di S Francesco; Convento rispettabile non tanto per la sua ſituazione, che lo rende più venerando, ma molto più per i soggetti distinti nella religione per la loro santità, che vi han soggiornato, non esclusо lo ſteſſo Patriarca S Francesco.

In cruce defendet noſtrae via recta ſalutis;
Pectora, & extenſa te vocat usque manu.
Fit timor, horreres, tremrrent tua membra, capilli
Dirigrrent, valeas dicere, numen ineſt.
Celibis hic vitae drgit pia turba minorum;
Aſſiduo meditans pectore, mrnte, Drum.
Felices animae, quibus haec noviſſe tributum eſt
Ducit ad aethereas haec via ſola domos.
Heu mortale grnus, quo te trabit ipsa voluptas?
Quo rapiat neicit te violentus equus (178)?
Prob pudor, obverſis retro properatur habenis,
Non bravium prtitur, carcer aditur equis.
Quae tua ſtultitia rſt? hebeti tam lumine cernis?
Antene ne videas, an gradiare retro?
Non tuae divitiae meta eſt, celſique triumphi.
Mittit ad infernas copia larga domos.
Candida Tyndaridis numquam te forma beatum
Efficirt: maculat cuncta nefanda venus.
Quid prtis imperium? magnos quid quaeris honores?
Intrat in aethereos purpura nulla polos.
Peaedia quid cumulas? Quid lati jugera campi?
Sufficiet cineri parvula terra tuo.
Si quis divitias grandes opulentus habrbit;
Aut malus, aut hrrs redditur ille mali;
Quo proprras demens? Undantia comprime lora.
Devius extra olras (inſpice) fertur equus.
Quod tibi non opus eſt minimo licet eſſr paratum
Caeius ex aequo dicitur illud emi.
Corpore non anima eſt, gazaque propinquior omni.
Cur proprior fuerit jam tibi ſura genu.

1781 Chiude il noſtro Poeta queſto suo primo libro con una digreſſione ascetica per diſtrarre le persone del mondo dai mondani piaceri, e dalle caduche ricchezze, onde aspirino solamente all' eterne.

In nebulas abeunt trues, ventumque fugacem.
Has vitreas figuli dextera finxit opes.
Quid tibi delitiae Cretes? Quid citrea mensa?
Serica quid biſſus, concha, lapillus, ebur?
Hoc facies tantum, ut muscas vereare volantes,
Et timeas umbram territus ipse tuam.
Omnia mors aequat, nudus migrabis ad Orcum,
Quam tribuas nautae vix tibi nummus erit (179)
Unde tibi fuerit rogitat quem Cerberus, offam.
Terruerint animos guttura terna tuos.
Non obulum invenies stygia pauperrimus unda,
Unde sibi restim sumere colla queant.
Aurea sit manibus frondenti virga metallo
Limine Persephores constituenda Deae.
Hanc sine falce leges praecinctis ordine lumbis,
Si fuerit toto nulla litura sinu.
Omnia projicias, quae sint tibi cara, necesse est:
Teque, tuosque tibi (si sapis) ipse neges.
Accipe sponte crucem, mortem patiare cruentam;
Si cupias animam mox reparare tuam (180).
Niteris argillam, paries versando per omnes;
Efficies celeri vascula nulla rota.
Non simul & Tetidis quisquam servabit amorem;
Comprensus fuerit qui Galatea tuo.

Non

(179) Va spaziando il Poeta in quest' ascetico episodio anche colle favole della profana gentilità, com' è quella di Caronte, del Cerbero, del passaggio del fiume Stige, per lo che si potrebbe dire di lui con ragione: *Noli miscere sacra profanis.*

(180) *Accipe crucem* disse il Signore a chi ha volontà di seguirlo, ma non comandò per questo che dovessimo incontrare necessariamente la morte violenta, come pare che voglia dire il nostro Poeta, ma a questa siamo obbligati soltanto nella circostanza in cui ci trovassimo di esser costretti o al peccato, o a morire; e allora va bene, che si debba incontrare anche *mortem cruentam*.

Non bene quis poterit Dominis servire duobus;
Te foves ad manes iste; sed ille polos.
Quid tibi si paulum totum deserviat Orbis
Semper & in stygiis servus agaris aquis?
Nil anima melius, nil corpore vilius ipso,
Ni facis hanc pluris corpore, stultus eris.
Hic tua res agitur, ferrum versatur in igne:
Si secus efficias Isthmica saxa fodis.
Hoc caput est artis. Cunctum geris ordine punctum
Hac potes e nassis arte referre gradus.
Hic tibi nitendum penitus, velisque rotisque
Haec tibi non una sunt capienda manu.
Haec prora, haec puppis, peragendis optima rebus.
Hoc vallum castis, haec tua fossa, tuis.
Sic vatis in fido fuerit tutissima portu.
Firmabit puppes anchora bina tuas.
Ut tibi divitias cumules, volitabis ad Indos;
Per mare per terras mille pericla ferens.
Ut tamen evadas per saecula cuncta beatus,
Non potes exiguo tempore ferre malum.
Hic asini tenuem miseri nos quaerimus umbram,
Et nobis lites lana caprina facit.
Ducimus absque sacris nobis bona tanta parari
Magna volunt magno gesta labore geri.
Non emitur frusto panis domus illa polorum;
Conanti, manibus vix, pedibusque datur.
Si cupies extra teli consistere jactum,
Sudandum nervis omnibus usque tuis.
Non datur ignavis appellere posse Corinthum.
In stadio currens praemia digna capit.
Nos sine litterulis homines, studioque notandi
Credimus aethereos scandere posse polos.
Tu ne putas umquam sine pulvere sumere palmam?
Et segetem haud jacto semine ferre domum?

Bis puer ipse senex falso jactatur in illo.
Verius an pueri tempus in omne sumus?
Semper in Anticyram velorum pandimus alas,
Linquimus & fatuas tempora nulla nuces.
Heu genus infelix, coeco versamur in orbe,
Currimus ignari, qua teneamus iter.
Tempore nam lolio (miserum) victamus in omni,
Tiresiaque minus lumina nostra vident.
Venimus Anconis jam fesso remige portum
Hic faciat pausam nostra carina levem.

LIBER SECUNDUS.

A Te principium sumant mea vela secundum
Suffice versiculos, Virgine nate, meos.
Imminet Adriacis Cumerum resonantibus undis
Hoc Appennini creditur esse jugi.
Rupibus his legitur natrix, quae foeteat bircum;
Qua fatuos abigunt a muliere Deos.
Ancona *Condita Grajugenis cubito, venerabilis Ancon,*
Erexit Veneri grata sacella Deae (181).
C. Caesar *Huc sua praesidio praemiserat agmina Caesar,*
Transabiit veritas cum Rubiconis aquas (182)
Haec quoque Gothorum sensit disjecta furorem,
Dum male Centurio pugnat ab arce Conon.
Narses *Liberat at Narses, expulso a moenibus hoste,*
Et reparat celeri diruta cuncta manu.

Impius

[181] Ammette anche il noſtro Panfilo la origine di Ancona per opera dei Greci, ma non già dei Siciliani, come alcuni hanno ſtortamente pensato. Vedi nel Tom. XV. quel che ſi é detto di tale origine, e del Tempio di Venere, che avevano li Anconitani.

[182] Fu occupata da G. Cesare quando tornando dalle Gallie passò il Rubicone a mano armata colle sue truppe.

Impius affixit maestam Lotarius urbem — Lotarius
Capra ruit, miseras igne vorante domos (183).
Civibus illustris, sancto veneranda Senatu.
Hic rectum, pietas, pax que, fidesque viget.
Nobilis incessu gravitas; sua forma puellis;
Confero Dardanio cum Ganymedes satos.
Divitiisque potens, studio quoque floret honesto,
Inter Picentes extulit una caput (184).
Hinc mare vel lassum grandem, cumulumque bonorum,
Horrea lata potes, vel vocitare penum
Respicit occasum potius quam vergat ad ursam;
Undique Phaenacum praedia culta putes.
Plus hac unguenti fuerit fragrantis in ora,
Quem tellus olei Palladis ulla ferat.
Egregius Calamus Fons spargit limpidus undas; — Anconae fons calami.
Dulcibus, & liquidis, clarus, & uber aquis.
Moenia facta manu reddunt altissima portus
Moenia Trajani sumptibus acta Ducis (185) — Trajani.
Hic ferus horrisonis numquam fait Acolus austris
Et quatitur nullis lympha profunda notis.
Maximus iste locus magnam capit ordine classem
Alligat & curvas ancora nulla rates.
Tutus ab insidiis; moles falcata tuetur
Undique prospicieus, surgit in ista Pharus.
Millibus hanc hominum munit Leo Maximus urbem — Leo X. Pontif.
Praeputes fossas Marchia lassa facit.

In

(183) Segue il Poeta ad accennare le incursioni, alle quali fu soggetta la città di Ancona nei secoli barbari.

(184) Esprime con questo la denominazione, che dà alla nostra Marca, detta di Ancona; ma nel resto non ha alcun giure metropolitico sulla nostra provincia, e l' ebbe soltanto allora, ch' era la sede dei Marchesi, come vedremo.

(185) Di questo Porto si è parlato parimente nel precedente volume XV.

In mare prorumpit coenosis Muscio lymphis.
Cum jacit e madidis nubibus Iris aquas (186).

Numana volgo Humana.

Structa fuit Siculis scopulosa Numana colonis
Sceptra Dionysi dum furibunda cavent (187).
Culmina pauca quidem, sed jam populosa fecerunt.
Millibus haec dicto distat ab amne tribus.

Crocifixus Numanae.

Filius hic colitur summi spes nostra Tonantis,
Pro nobis subiens aspera fata Crucis.
Verbera qui voluit, tantos qui ferre labores,
Ut miserum aeterno liberet igne genus.
Nos proprio extinctos Pelicanus sanguine vivos
Reddidit, ille sua vivere morte fecit.
Cum digitum quidam crudelis scindere vellet,
Ligneus (o mirum!) substulit iste pedem.
Ipse negas; inquis, mihi quid mendacia narras,
Numquam natura si queat istud agi?
Est magis Herculeo istud inextricabile nodo,
Et quam Daedaleum caecius illud opus.
Somnia commemoras, nunc subventanea nobis;
In nebulas subito jam fugitura leves.
Invenias alium, cui tu sarcire patentes
Centones valeas; non potes ipse meos.
Debilis alta paras, sevum tondere leonem;
Quae minime feriant, plumbea tela jacis.
Ista quidem fiunt; ponunt ibi cornua cervi,
Aut ubi tu carnem, quam pavit ursa, vides.

Sic

(186) Il fiume *Musciano*, che corre fra Ancona, e Loreto. Ne' baſſi tempi v' ebbe anche il porto nelle foci di queſto fiume, come ſi rimarca da alcune carte Oſimane preſſo del Martorelli.

(187) La origine di Ancona fu comune anche a Numana, e vale a dire, che seguì per opera delli antichiſſimi Siculi, ma non di quelli che fuggirono da Siracusa. Delle Antichità di Numana ſi è trattato nel Tomo X.

Sic subito illotis pedibus responsa remittis ?
Sidereo nullos credis in orbe Deos ?
Legimus, iliacis saltasse ne Pallada campis?
Tu ne putas Christum Pallade posse minus ?
Si potuit nihilo totum jam reddere mundum,
Si majora facit, non ne minora potest ?
Tu mihi prima negas, aeternosque asseris orbes,
Aeternas species semper in ore putans.
Istud Aristoteles docuit te maximus ille,
Hoc nobis retulit Filius ille Dei.
Inspice, quis melior, quis nam sit doctior horum;
Cuive sit ex istis major habenda fides.
Dixerat ista Plato, cunctis fuit ille Magister.
Cur igitur soli credis Aristoteli ?
Perpetuo volvens Coelorum immobilis orbem
Res hominum, & pictas ordine curat aves.
Moenia sunt Cumero (188) *Siroli condita monte,* Sirolum
Vincentis dulci Corfica vina mero (189).
Non melius priscis guflavit opimius annis.
Non alius Lesbius, non tibi Creta dabit.
Hic satus eft Bromius genitoris semine Lethes,
Ni Lethea malis hoc genitore satum.
Foederis hoc contra fruftra dum nititur Ancon;
Armigeris capitur, diripiturque viris.
Attrahit hoc homines mira dulcedine nectar,
Unde datum multi nomen habere putant.
Muscio defter habet Caftri nova tecta Ficardi (190); Caftellum Ficardum.
Frugibus, & Cereri, vitibus aptus ager.

1188 Cumero, così detto il promontorio d' Ancona, di cui si è parlato nel Volume XV.

1189 Sirolo castello del contado, e della Diocesi di Ancona.

1190 *Castrum Ficardi*, così detta nelle antiche carte la Terra di Castelfidardo, compresa fra le altre della provincia.

Subdidit hæc Clero Franciſcus tecta Ficardi,
Militiæ patriæ dum gerit ipſe vicem.
Nuper in hæc Venetæ tecta irrepuere phalanges;
Omnibus abraſis diripuere domos.
Hic tibi ſi qua dabit vigilans jentacula piſtor,
Dixeris, hybleas mittere munus apes.
Colle patet celſo, Gothis jam tenta malignis
Auximum *Auximos. Immenſam pertulit iſta famem* (191).
Quod foret inſignis, jam Euxenos dicta Pelaſgis,
Poſt mutata loco littera bina ſuo (192).
Bellum horrendum, ingens, pro fontis ſumitur undis,
Dum Beliſarii dextera rumpit aquas (193).
Duxerat huc Varus civili Marte phalanges:
Milite munitum, ceperat arte locum (194).
Undique delectus hominum feſtinus habebat
Pervigilant, miſſi qualibet urbe, Duces.
Currit Arimineam Cæſar regione per urbem
Tranſierat liquidas jam Rubiconis aquas.
Tunc adeunt Varum, populo comitante, Senatus,
Ad quem Decurio talia verba movet (195).

Cum

(191) Belisario per ricuperare la Città di Oſimo presa già dai Goti tentò di espugnarla coll' affamarla.

(192) Pretenderebbe il Poeta, che il nome di Oſimo ſia ſtato *Euxenos*, e che aveſſe origine dai Pelasgi. Ne l' uno, nè l' altro. Il nome fu *Auxo*, e la origine ſi ripete dai Siculi. Vedi ciò che se ne diſſe nel Tom. V. pagi 23 e del nome, e della origine.

(193) Una delle ſtrade tenute da Belisario per prender' Oſimo fu quella di tentare di toglier via la gran fonte della città, e poi di avvelenarla.

(194) Azio Varo teneva Oſimo preſidiato per la Repubblica Romana contro Cesare.

(195) All' avviso, che Cesare sarebbe andato a prender' Oſimo, i Decurioni Oſimani fecero sapere a Varo, che se ne foſſe pur' andato perchè non potevano negare a Cesare l' ingreſſo, e Azzio Varo se ne andò.

Cum bene ſit meritus de noſtra Julius urbe,
Clareat & geſtis cuncta per ora virum;
Nulli municipes excludent mœnibus illum,
Nos quoque non æquo poſſumus iſta pati.
Providus ergo tuis, & noſtris conſule rebus,
Reſpectumque tuæ poſteritatis habe.
Actius egrediens educit ab Urbe cohortes,
Conſerit hic legio Cæſariana manus.
Deſeritur Varus, pars Julia caſtra ſequuntur
Pars, duce dimiſſo, ſe retulere domum. (196)
Julius hinc abiens Picena per oppida currit,
Proſequitur tantum Marchia tota ducem.
Lentulus Aſculea profugit Spinter ab Urbe;
Deſeruere patrem Cingula ſaxa ſuum (197). Cingulani
Auximon ipſe comes dum vincere deſtinat urbem,
Et putat exiguo tempore poſſe capi;
Aut mihi ter ſenos (ait) hæc mea teſſera puncto;
Aut mihi tris tantum teſſera jacta dabit.
Viderat hæc ductor, multo jam providus ante.
Huc prior occultis advolat ipſe viis.
Mœnia cinguntur vigili præceſſa corona
Haſta levis, jaculum, robora, ſaxa volant.
Nititur hic gradibus tranſcendere culmina turris.
Hic cadit in miſerum celſus ab arce caput.

 Sepius

1196] I ſoldati, che ſtavano al ſoldo di Varo in occaſione della fuga ch' egli ebbe a prendere, lo lasciarono, disertando, ed una parte di eſſi seguì piuttoſto Cesare, mentre gli altri se ne tornarono alle loro case. Tutto ciò lo abbiamo dai Commentarj di Cesare iſteſſo.

1197] Lentulo era un' altro comandante della repubblica, che teneva occupata la rocca d' Ascoli, ma ancor' egli fu coſtretto a sloggiare, e colla ſteſſa facilità prese G. Cesare anche Cingoli.

Sæpius armigeris certatur utrinque catervis.
Perdurant multos prælia sæva dies:
Ipse comes tandem fessus discedit ab urbe:
Mœnia consilio tuta fuere Ducis (198).
Bucalinus / Boccalino
Tollere jam cupiens Heros Bucalinus ad astra;
Vult populos patriæ nomen habere suæ.
Militibus fretus, celsæ quoque mœnibus arcis
Innumeras strages læta per arva dedit.
Emerat hic multas Magnus Pompejus amœnos
(Si bene conjicio) fertilitatis agros (199).
Otia si fuerant, Roma quandoque petebat,
Hic requiem fesso prædia grata dabant.
Hic canitur rithmus, cythara modulante, sonorus
Quem tibi Piceni lingua canora dedit.
Ut Linus, atque Orpheus, modulis ciet alter amœnis;
Et pecus, & dominos, robora, saxa, feras.
Non melius pisces testudine traxit Arion;
Delphin Tænarios cum tulit usque sinus.
Dulcius Aoniis numquam cantavit in arvis,
Dum vocat Amphion pastor in arva greges.
Pectine nec cythara melius pulsavit Jopas,
Non sua Mercurius fila canora lyræ.
Carmine mellifluo currentia flumina sistit.
Auribus arrectis undique turba manet.
Hanc jubar ascendens illustrat Apollinis urbem
Oppositam radiis Cynthius ortus habet.
Terra merum, segetes, & munera ferre Minervæ
Apta satis; pelago millia dena procul.

Colle

[198] Furono varie le vicende della città d' Osimo nel Secolo XV e per conto del Conte Francesco Sforza, e per via del tiranno Boccolino, delle quali intende di parlare il Poeta in questi suoi versi.

[199] E' noto, che Pompeo avesse delle molte possidenze in Osimo come asserisce Plutarco nella vita di. Pompeo Strabone padre del gran Pompeo.

Mons Filotchran.

Colle domos posuit sedis Philothravus amator,
Hos Veragraues creditur esse vires. (200).
Moenia vel satius quis Ornamentia dicas.
Oppiduli nomen pars vetus istud habet.
Pinguis humus, Nilo vix haec cessura feraci.
Ter procul hinc Thetys millia quinque domus.
Haec duris Urbini, cunctis deserta colonis,
Militibus saevis maxima damna tulit.
Ut cutis in facie valeat servare nitorem,
Plurimus in liquidis nat vigil anser aquis.
Illita si dederit Filtranus crustula melle,
Cecropios dicas haec sapit esca favos.
Undique cernuntur Labieni condita summo (201)
Illyricis etiam moenia celsa jugo.
Ut merito valeat vetus illa paroemia dici,
Nondum Cinguleis nox venit atra jugis (202).
Terra parum Cereri, Semeles sed idonea nato,
Nec fugit omnino Palladis arbor humum (203).
Urbs nitidum Phoebi declivius respicit ortum,
Bis centum stadiis ista remota mari.

Cingulum a T. Labieno instaurat.

Impia

1200 Trattando di Veregra, o Beregra antica città Picena nel Tom. III. fu provato, che la di lei ubicazione fu nelle vicinanze di M Filottrano; ora Filottrano, da che per Breve di Nostro Signore Papa PIO VI. è stata innalzata al grado di Città.

1201 Cingoli città ristorata, ed accresciuta da T Labieno, come si è detto in trattando delle di lei antichità nel Tom III citato.

1202 E' proverbio comune nella nostra provincia il dire: *ancora non è notte in Cingoli*; poichè restando la città in una elevata eminenza, e in una positura tale, che tramontando il Sole non lo nascondono così presto li Appenini, perciò non s' imbrunisce tanto presto il giorno, come in altre parti.

1203 L' olivo è l' albero di Pallade, e di questo abbonda il territorio di Cingoli.

Porgonius Ludovicus

Impia Pongonius sumit sibi Regna tyrannis,
Imperat hoc Princeps sic Ludvicus agi (204).

Staphylum

Colle perexiguo Staphylum sedet, undique pendens (205)
Hic. nimium dulci nectere gratus ager.
Une suum nomen veteres vixere coloni;
Nam Staphyle graeco dicitur uva sono.
Haec Urbs Vasconum sensit miseranda furorem
Fumarunt multos tecta eremata dies.

Muscio fluv.

Muscio lacrus aqua, dextra delabitur Aesis;
Ultra Cingulcos millia terna viros.

Apyrum

Jure tibi nomen tribuit fabricator Apyrum,
Te sive flammiferis ignibus esse vocans (206).
Montibus in mediis residens, aquilone laboras;
Nec tua in Herculeo tecta Leone calent.
Hic rosa perpetua consurget laurea fronde,
Quadrupedes foliis enecat ista suis.

Maffeum Nicolai Piccinini filium.

Tecta ducis genitus Massacci diripit urbis,
Insubriae populos dum Nicolaus adit (207).
Hoc etiam Feretrae castrum rapuere cohortes,
Abstulit immensas barbarus hostis opes.

Non

(204) Anche Cingoli fu soggetta ai suoi tiranni nelle rivoluzioni del Secolo XIII e XIV. de' quali intende di parlare il poeta.

(205) Accenna lo Staffolo, Terra della Provincia, e la Etimologia del suo nome preso dall' abbondanza delle uve detta con voce greca.

(206) Della origine di Apiro ne ha trattato il dotto Can Ottavio Turchi nel suo discorso istorico sulla Valle di S Clemente, che è inserito in questo XVI. Volume.

(207) Maffaccio uno de' Castelli di Jesi di molta considerazione risorto dalle rovine di Cupra Montana. Il P. Mauro Sarti ne ha discorso nella sua dissertaz. *De Antiqua Picentum civitate Cupra Montana*, ma altre maggiori cose ne attendo dalla dotta penna dell' eruditissimo Sig Ab. D Francesco Menicucci degno cittadino, che con molta lode si occupa in illustrare i patrj monumenti.

Non procul hinc castrum (de quo meminisse necesse est)
Servabat Bacchi nunc quoque festa Dei (208).
Prob scelus infandum, prob detestabile monstrum.
Curritur in Venerem (strupra nefanda) Deam.
Depositis vivunt hic bacchanalia sacris,
Observant leges Sardanapale tuas.
Itur in antra domus per amica silentia noctis;
Undique diversis ad nova sacra locis.
Nullis, sed occultis res fit penetralibus unquam.
Quæ non prolixa sit patefacta die (209).
Fœmina tartareis violentius excita monstris,
Immemor & teneras ducit ad ista satas.
Ad similem similis proclive ducitur artem,
Advolat ad speciem graculus iste suam.
Chara bovi bos est, & grata juvenca juvencæ
Et lupa respondet luxuriosa lupæ.
Ignis edax mulier, Vastique licentia ponti,
Hæc mala sunt miseris terna vocanda viris.
Currit anus, juvenis, pueri, nuptæque puellæ,
Vir nuribus mixtus cum mare nupta sedet.
Quid furis in Venerem fenice antiquior omni?
Planta pedum stygias jam tua calcat aquas.
Cecropis hæc numquam fecit lutulenta Catytto,
Talia non Sybaris prandia mensa dedit.

La festa del Bacchetto, de qua Bicondus.

Sacra

1081 Il castello di cui intende quì il Poeta fu Majolati, dove aveva le sue conventicole l' empia setta dei Fraticelli, cosicchè ebbe a soffrire di esser totalmente diroccato per ordine di Martino V. diretto per l' esecuzione ad Astorgio Vescovo di Ancona colla data di Roma *Kal Junii Pontificatus anno XI* Fu demolito adunque nel 1426, e due anni dopo per Breve dello stesso Sommo Pontefice fu permesso, che si riedificasse

1091 Dà il nostro Poeta un troppo minuto dettaglio delle oscenità che si praticavano da quell' empia setta, e se i versi suoi non fossero latini sarebbe stata necessità omettere questa inutile descrizione, e le più minute precisioni, ch' egli ne dà nei versi seguenti.

Sacra canunt omnes , dicit bona verba Sacerdos,
Redditur his superis gratia digna locis.
Septime bos , quid agis? tua sic velamina mundas?
Ecce luto purgas turpiter ipse lutum .
His actis, propere splendentia lumina tollunt,
Fit sonitus , pulsant cymbala rauca manu.
Tunc premit arreptos , & circumplectitur artus;
Obvia qua primo est , fœmina facta rapit .
Hæc pueri faciunt , eadem patiuntur & ipsi
Si neget hoc, per vim cogitur ille pati .
Cum patre nata coit , tenebris celantibus illos;
Cumque parente satus , fratreque mixta soror.
Ante diem vitulae curvo junguntur aratro,
Condiscit vitulus pondera ferre jugi .
Postquam prima quies epulis , saturique fuerunt ;
Pertentat cunnos ille , sed ille nates .
Parcitur hic nulli , veneris genus omne fatigant .
Turpis concubitus spintbria nullus abest .
Quid facis o demens ? tua sic vestigia figis ?
Corrumpunt mores turpia gesta bonos .
Nam prope si fuerint habitanda palatia claudum ;
Factus in exiguo tempore claudus eris .
Non genus hoc pecudum faceret sine pectore corpus,
Effugit & matrem scandere pullus equam .
Est opera pretium Barlotti noscere nomen,
Accipe sic dictos qua ratione vocent .
Hic modus est illis , haec regula digna tenetur ,
Dum sibi Pontificem forte creare volunt .
Ultimus in lucem fuerit qui proditus infans .
Concubitus aliqua de muliere sacri ;
Sumitur , & manibus tantisper fertur in orbem ;
Altero in alterius , dum perit ille , manu .
Ludus ut est pueris cum circumducitur ignis
Extinctus miseri pondere terga premit .

In

In cujus manibus primum exhalaverit infans
Ille animam , cui sors munera tanta dabit ?
Maximos , & dignos sumit venerandus honores ;
Pontificisque capit scepira verenda sacri .
At puer extinctus miserot jactatur in ignes ,
Uritur , & cineres una lagena capit .
Inde bibunt omnes , admixto nectere dulci .
Turpibus his nomen tradidit ille cadus .
Jupiter at tandem diphteram inspexit in ipsam ;
Pensitat & poena tempora longa gravi .
Supplicium meritum pro tanta labe tulerunt ,
Pro scelere & tantis criminibusque suis .
Quisque catenatus medio circumdatur igne ;
Pertulit ingentis funera cruda necis .
Cernitur ad dextras Aesini fluminis undas
Nobilis excelso condita Serra jugo (210) .
Montibus a geminis ambitur partibus altis
Matilicae , Bromiis vitibus aptus ager .
Cur autem fuerit mater jam dicta liquorum :
Forsitan Arcadica venit ab urbe Lycus ,
Aut quia mallifluum producat terra licorem
Nam creat hoc Bromius dulcia vina solo
Urbs sedet in medio , muris circumdata campo ;
Vergit & ad Boream parvulus amnis aqua .
Accipit imperium Dominus Bulgarius Urbis .
Praestit huic Princeps jam Ludovicus opem (211) .

Serra Sancti Quirici .
Matilicae etymologia andenam .
Bulgarius Ludovicus .

(210) Serra S Quirico , Terra assai rispettabile della Marca , che ha sotto la sua giurisdizione due Castelli Sasso , e Mergo .

(211) Matelica città antichissima , delle cui antichità si è trattato nel Tomo VI Allude il Poeta al suo nome , e pretende di spiegarne l' etimologia , ma poco felicemente .

Millibus hinc septem Camerini culmina distant,
Terdenis Veneti mobili unda maris (112).

Potentia fluv. & colonia. *Labitur arva suis per amoena Potentia lympis,*
Oppida jam rasit, nomina dicta suo (113).
Diruta nunc tantum campo monumenta videntur
Plurimus ac legitur saepe lapillus humo.

Lauretanae Divae templum. *Virginis at semper fumant altaria Divae,*
Non procul Adriaco condita colle mari (114).
Undique gens currunt, templum miracula complent,
Parvas sed aethereas vecta sacella vias.
Haec est illa Domus qua jam Regina polorum
Accepit superi nuncia verba Dei.
Parvula principium nostra fuit aula salutis.
Concipit hac genitum Virgo Maria suum.
Saepius haec sedem varias mutavit in oras,
Eligit in media dum loca certa via.

(112) Parla in questo luogo il nostro Poeta assai laconicamente, ma più sotto si diffonde nell' annoverarne i Principi, che la governarono della famiglia dei Varani, come vedremo.

(113) Potenza fiume, che proviene dai Monti Apennini, avendo la origine sopra Matelica di contro a Nocera. Nella sua poi sorgeva un tempo la città di tal nome, ch' ebbe cattedra vescovile, ed ora del tutto estinta, come si disse nel X Tomo, in cui cadde trattarne.

(114) Il tempio santissimo, ed insieme Basilica di S. Maria di Loreto, in cui si venera con incessante concorso di nazionali, e di esteri la venerabilissima casa, in cui visse Gesù Cristo con Maria SSma e S Giuseppe, e dove si operò il grandissimo mistero della incarnazione del divin Verbo, alle quali cose allude ne' suoi versi il Poeta. Ma di un così raro, e santo tesoro parleremo ben a lungo in altro luogo, come si conviene di una cosa, che è la più pregevole della nostra nazione e il più singolare monumento della predilezione di Maria SSma verso la nostra provincia, la quale sola ha prescelta fra tante al possedimento, ed alla custodia della di Lei santa abitazione.

O felix tellus, o Patria fausta, potensque
Cui licuit tantum munus habere solo.
Coenobium fileat, quod Herostratus abstulit igne.
Nil tua sunt Rhodope, nilque columba tua.
Quid sua Miletus, quid Caria templa, colossum
Quid Rhodos, aut Thuscas Porsena tollis opes?
Haec modo marmoreis fulgent decorata figuris.
Nobilis Andreas efficit istud opus.
Phidiaca fileat fabricatus Jupiter arte,
Efferat & quisquam non Heliconis opus:
Dormiat Euphranor, valeat Polycletus, Alexis
Iste Scopas, statuae Praxitelesque tuae.
Ut jam Protogenem pingendo vincit Apelles,
Sic alios omnes preterit hujus ebur.
Virgineam cupiens defendere Julius aedem — Julius II. Pontif. Max.
Maximus, hanc circum moenia lata dedit (215)
Numine praecellit septem spectacula mundi.
Diguius hoc ullum non fuit orbis opus.
Credimus ut vivea te virginitate parentem
Sic faveas servis Diva Maria tuis.
Arctior oblongum legit sibi Ricina collem,
Cum fuit a Gothis Helio fracta malis (216). — Ricina, Recanati.

(215) Giulio II. fu il Sommo Pontefice, che fabbricò il gran Tempio Lauretano in forma di castello per sempre più custodire quel geloso sacro deposito con disegno del celebre architetto Bramante, e fortificò in tal guisa questa fabbrica, che le cappelle formate in essa sono come tanti fortissimi baloardi.

(216) Recanati risorta dalle rovine di Ricina, come mostrerebbe l' analogìa del suo nome; ma poichè queste rovine Recinesi sono molto lontane dalla Città, e assai più prossime quelle di Potenza, altra città egualmente illustre, ed antica, nascerebbe difficoltà nel decidere se Recanati o dalle rovine di Ricina, o da quelle di Potenza sia stata edificata. Ma o dall' una, o dall' altra sempre la di lei origine e nobile, e gloriosa.

Inclyta tecta quidem, populiſque incognita nullis;
Hunc facit Auguſtum Virgo Maria locum (217).

Recinenſe emporium.

Indus, & Heſperius vehit huc, & Sarmata merces;
Nilus odoriferas, Æthiopeſque ſuas.

Joannes Venereus Cardinal. Hiſpanae Urbis Conchae

Hanc quoque Cardineus, generoſa ſtirpe creatus, (218)
Stemmate Concha rubro nobilitavit humum.

Berardus Bojoannes Medicus Phyſicus.

Reddidit Hippocratis celebrem medicina Berardum
Is Protomedicus Pontificalis erat (219).

Pharmaca divitias, viridemque dedere Tiaram.
Hic patriam æthereos ſubſtulit uſque polos.

Hac ſinus Adriacus paraſanga diſtat ab urbe
Nauta Potentinas claſſibus intrat aquas;

Mons Fanus.

Mons eſt ulterius, dictus cognomine Fanus (220);
Nec victus Siculis frugibus Æna tuis?
Hic ubi Perſephone, multis comitata puellis,
Decerpſit flores gramina chara ſuos.
Hunc quoque diripuit rabioſa gregaria turba;
Exulis Urbini caſtra ſecuta Ducis.

Mons Caſſianus

Ceſſius in tumulo Mons eſt non parvulus; ortum
Reſpiciens; ſupra millia dena fretum (221);
Terra ferax Domino numquamque ingrata colenti.
Poma, nuceſque vigent, pallas, & alma Ceres.

Cla-

(217) Nel territorio appunto di Recanati si fermò il sacro depoſito della Casa di Maria Ss, ed elevata Loreto al grado di Città, le fu assegnato il territorio colla smembrazione del Recanatese.

(218) Anton Giacomo Venerio Cardinale, creato da Sisto IV. nel 1473. Dei molti di lui meriti si è parlato già altrove, essendosi inserito il suo elogio fra gli altri delli Uomini illustri della lett. A

(219) Anche l' elogio di questo celebre Protomedico, fu dato nel Tom. XII.

(220) Monte Fano Terra della Marca della Diocesi di Osimo.

(221) Monte Cassiano Terra della Marca non ispreggevole, della Diocesi di Macerata.

Nicolaus Peranzonius Monticellianenſis Aſtronomus.

Claruit hic noſtro ſapiens Nicolaus in ævo
Florida Coryciì viderat arte jugi (222).
Grammata facundus conjunxit græca latinis,
Eloquio in primis doctus utroque virens.
Motibus hic novit quot nam gradiatur Apollo,
Tireſia melius quæque futura videns.
Et cum corniptedes velocius ſurget anhelos
Cumque pigros nullo verbere pungit equos.
Cum tenet exceſſam nobis diſtantior augem;
Proximus oppoſitum cum tenet ipſe locum.
Quot nitidos teneat convexos Conthius orbes;
Quot ſint Mercurio; quot vaga luna tibi.
Quæ medii motus ſit linea ſolis equorum
Et quæ ſit veri linea dicta gradus.
Qui medius motus ſit Phætontis in axe;
Et qui phœbea lampade verus erit.
Quod ſit squamigeri caput; & quæ cauda Draconis;
Luna quid; & radios perdit Apollo ſuos.
An teneat ſemper curvus ecliptica Solis;
Curribus an ne alia poſſit adire via?
Signiferique gradus quod tranſit menſe quadrigis,
Atque ſuum quanto tempore complet iter.
Eſſet Apegnanum cum te mihi dicere certum,
Imo non potui cernere (parce) ſitu (223).

Apegnanum Appignano.

Dum-

(222) Vuol intendere di Niccolò Paranzone chiaro aſtronomo de' ſuoi tempi, e come tale è quì chiamato dal Duraſtante. Scriſſe, e ſtampò varie cose. Rimane per altro inedito un suo MSs. sulle lodi della noſtra Marca, che vado sperando poſſa accrescere ornamento ad uno di queſti miei Volumi delle Antichità Picene.

(223) Appignano Terra della Marca, e della Dioceſi d' Oſimo: Anche queſta ebbe a che fare con Francesco Sforza, e fu aſſediata, ed espugnata da Niccolò Piccinini. Segue poi il Poeta a narrare una viſione, le cui circoſtanze le sentirà il lettore dai verſi medeſimi, coi quali diffusamente la espone.

Dumque oculis lustro, glacie loca tecta videbam:
Oppositum miror cur tibi nomen erat.
Vel mihi non poterat rogitanti tradere pignus;
Hoc tua sunt numeris culmina missa meis.

Franciscus Sfortia

Cum Comes oppidulum valida legione teneret,
Excubias faciens; nocte dieque vigil;

Nicolaus Piccininus

Undique tormentis peragens Nicolaus acerbis;
Moenia pulvereae protinus aequat humo.
Maxima fit caedes, exundant sanguine fossae,
Accipiunt laeti signa recepta Viri.
Accidit immensum res hic memoranda per orbem,
Magna quidem nostra non aliena fide.
Noscitur hic Animas aeternum vivere nostras
Post hominum mortem, nec nihil esse putes:
Ecce trahebatur Dives Vasconibus arctas
Funibus implicitus post sua terga manus.
Ibat in Oceanum jam jam sitibundus Apollo,
Miles Apegnani cum sua castra locat.
Assiduis spiris truncо vincitur acerno;
Ne fugiat, somnus dum pigra membra tenet:
Nox erat & medium Phoebe transegerat orbem.
Cuncta silent, homines nam sopor altus habet.
Hic agit insomnem moestus vaga pectora noctem,
Assiduus lacerat tristia corda dolor.
Verbera, tormentum, cruciatus, poena, flagellum,
Non sinit, hunc almo nocte silente frui.
Dumque animum tristis partes diducit in omnes,
His stupidus querulo protulit ore sonos.
Heu miseras sortes, heu sidera saeva polorum.
Quo trahitis moestos impia fata viros?
Quid genuisse hominem lachrymoso profuit orbe?
Nonne fuit nusquam rectius esse fatum?

In pharetra jactos numeres si forte lapillos,
Vix tibi de numero candidus unus erit.
Quod vocitas vitam, potius sic vivere mors est,
Non mihi quam Istio sors mea pejor inest.
In patrii cineris numquam nos minximus urnam?
An mihi sunt matri vulnera facta mea?
Ob nimium felix, faustus, nimiumque beatus,
Qui potuit patrio limine ferre necem.
Ille quidem poenam tantummoda pertulit unam,
Mille mihi savas hora dat una neces.
Jupiter omnipotens, Cæli moderator, & orbis;
Qui numeras crines, & regis almus aves;
Nec me destituas tanto in discrimine rerum,
Indigno faveat Crux tua sancta reo.
Vix ea fatus eram; video properare catervam,
Collucent clypei; protinus aera micant.
Undique conveniunt, titubantia pectora vallant;
Maximus ingreditur per mea membra tremor,
Namque ego, Sambico pavidus graviora timebam,
Auspicio genitum me reor esse malo.
Dum mala cruda moror, dum verbera magna trepisco;
Fit propius membris non ea turba meis.
Prospicio; miror; video proavumque, patremque,
Et fratrem, & patruos, qui periere, meos.
Dum stupet obtutum; dum cernere vana videbar;
Protulit ista parens aspera verba meus,
Impia progenies, soevior crudelior ursis;
Sic potes officii non memor esse mei?
Pramia tantorum pensas mihi digna laborum?
Hæc meritis patriis gratia celsa datur?
Sic pius exequeris grata legata parentis?
Sic mihi sacra facis? Sic agis ore preces?
Crudelis; meritas solvisti perfide poenas;
Quod mihi non dederas, nunc pia flamma tulit.

In

In tua consulto magalia misimus ignes ;
Substulimus vaccas , lagineroſque greges (124)
Praecipitem gradibus matrem dejecimus altis ;
Reddidimus geniti languida membra tui .
Armiferas acies patriam nos duximus urbem ;
Thesauros coecos , nos referamus opes .
Quae mihi debueras , miles tibi substulit atrox
Disce tuis meriti sumptibus esse memor .
Sed placidi tantas jam nunc deponimus iras
Delictis veniam do miserande tuis .
Sed tamen ista tibi , ne somnum dicere credas ,
Ne dubites veri verba fuisse patris .
Ne terrae volitare globum per inania ducas ,
Inque caput retro flumina versa suum .
Accipe , signa dabo certi manifesta parentis ;
In patrios (poteris) jam remeato lares .
Vinea nostra tibi fodiatur vertice summo
Hoc ubi sis , dicet fixa columna tibi .
Septiugenta dabis perfosse numismata tellus .
Hac habeas , propriam ne grediare domum (125) .
Haec ubi dicta dedis ; retro vestigia verſunt ,
Obstupui , rigidi diriguere pili .
Dumque ego respicio , video me fune solutum ;
Deciderant membris omnia membra meis .

Affis

(124) Il noſtro Poeta pretende di far vedere con queſto racconto , che le disavventure di quella guerra erano accadute in pena dei legati non adempiuti a pro dei poveri defonti Ottima riflessione , e piena di zelo ; ma poi non sò lodare , che l' appropri a un luogo solo , quando ſi poteva appropriare a tanti altri ; o per dir meglio ſi poteva anche omettere per non aggravare più un luogo , che un' altro di una mancanza , che sarà ſtata assai più generale .

(125) Ecco i soliti sogni dei tesori , per cui avrà avuto anche il noſtro Poeta il suo fanatismo .

Affuit ipse Deus subito delapsus olympo ;
Et stetit in tuto nostra carina vado .
Ut stygio volucri Tirynthius exit ab Orco ,
Aster ae sic me morte redemit Avis .
Per medias acies , somno auxiliante , petebam ;
Effugio vigiles per loca coeca viros .
Inde domum repedans ; Animo sua visa voluta
In patria nondum se putat esse domo .
In tenues dixi nebulas hic nummus abibit ;
Thesaurus carbo fiet & iste meus .
At dubios animos effossa pecunia solvit ,
Exibuit veram stips numerata fidem .
Vel fuit hic genitor , vel spiritus iste malignus .
Si malus iste , bonum qua ratione dedit ?
Monticulum longo posuit sua moenia colle (226) Monticulum, Montecchio.
Ut sit in angusto sola platea jugo .
Gratior est Cereri , quam Baccho tractus eorum ;
Sed tamen est latus campus ad omne bonus .
Hanc eversa suis posuit jam Treja ruinis Antiqua Treja Urbs a Gothis eversa.
Nomine sic dictus , monstrat ut ipse locus (227) .
Dicere montanos quidam voluere Cuprenses
Fallitur arbitrio , qui putat ista meo.

 Ulterius

[226] Montecchio , Terra ragguardevole della Marca della Diocesi di Camerino , al presente Città , dichiaratavi dall' immortale PIO VI. col nome di Treja , che è quello della città antica, dalle cui rovine fu edificata Montecchio ; le cui memorie istoriche furono da me illustrate nel 1780 in un libro in 4. che ha per titolo : *Treja antica città Picena oggi Montecchio illustrata* . Nuovi , e più rimarcabili monumenti sono stati posteriormente estratti da quell' archivio segreto dal dotto , e benemerito Cittadino Sig. Fortunato Benigni , col corredo dei quali ricompariranno le memorie di Montecchio in quest' opera assai più ricche ed estese .

[227] Parlammo nel Vol: II di questa Treja , e delle sue antichità non meno , che nella già citata *Treja illustrata* .

Ulterius posuit Cupram Ptolemaeus & infra
Firmum, ni forsan dixeris, error inest (228).
Hanc Comes ipse manu tacita properabat ad urbem,
Ut capiat furtim dum Nicolaus abest (229).
Sfortia namque prius populum ditione tenebat,
Mox placet & Papae, sub Duce signa sequi.
Advolat huc ductor; portas, & moenia firmans;
Viderat a specula damna futura prius.
Quod Comes accipiens; homini mala vota precatur.
Hinc aliud tristi pectore sumit iter.
Saepius infremitans, rictus extendit hiantes,
Frustratus votis ut lupus ipse suis.
Tubera monticuli comburunt vertice terram.
Africa Picenis vix meliora dabit.
Non feret asparagos tales nebulosa Ravenna,
Praebebit quales Monticulentis humus.
Millibus hinc placidis fluit ipsa Potentia ternis,
Ter sinus hic Venetus quinque remotus abest.
Ad decimum lapidem procul hinc mea patria distat,
Condita jam dextris, sed modo laeva manet (231)
Inclyta

Francisc. Sfortia Nicolaus Piccininus.

1228 Prima che si scuoprisse l' ubicazione dell' antica Cupra Montana al Massaccio di Jesi, molte opinioni correvano del sito in cui potesse essere stata, e fra le altre vi era quella di chi la credeva in Montecchio. Ma ora non v' ha più alcuno, che così pensi, nè che dubiti essere stata al Massaccio, come da noi pure si disse nel Tom III trattando di Cupra Montana.

1229 Occupò il Conte Francesco Sforza molti luoghi della Marca, e fra li altri anche Montecchio, che ai 17 di Luglio del 1437 cedè a Leone Sforza suo Fratello. Abusando poi il Conte della capitolazione fatta col Papa fu da questi mandato il celebre capitano Niccolò Piccinino per discacciare lo Sforza dalla Marca, e vi furono delle serie vicende, che da me si raccontano in parte nella mia Treja illustr. pag 163. e seg.

1230 Allude al sito, che occupava l' antica città, e a quello, che presentemente occupa Sanseverino.

Inclyta Piceni fuerat Septempeda quondam (231), — Septempeda, Sanseverino.
Nomine de septem sic vocitata satum.
Aut quod in his septem florebat moenibus artes,
Ut poedia potest voce monere sua.
Sive pedes septem fuit haec amplexa jugorum
Collibus effossis, rudera multa jacent.
Vel sibi mensurae sumpsit de nomine vocem
Incola concessum dum bove signat agrum.
Imperio tutas Piceni subdidit Urbes,
Omnibus una dabat publica jura viris.
Undique magnus erat populi concursus ad urbem,
Et dabat ingentem Curia lata sonum (232).
Flavius hic fasces tenuit Constantius oris — Flavius Valerius Constantius.
Flavius invicti Caesaris ille satus.
Lucius hanc etiam rexit celeberrimus urbem, — Lucius Domitius Aurelianus
Hic juvenum princeps Aurelianus erat.
Hic quoque Valterius, post Bondinarius acer — Valterius Bondinarius.
Agmina Gothorum maxima stravit humi (233).

(231) Dell' antica Settempeda, città distrutta dai popoli barbari parlammo nel Vol. IV., ed ivi si è anche parlato della di lei origine greca, perchè origioario dal Greco si vede chiaramente essere il nome suo; rigettando sempre le varie opinioni di questo Poeta, come non appoggiate ad alcuna autorità.

(232) Falso quel, che asserisce il Poeta dell' antica Settempeda. Questa non fu mai metropoli; non ebbe alcuna maggioranza di grado sopra le altre città; questa insomma non comandò mai se non a se stessa; nè a lei altri popoli obbedirono fuori del suo. Quì traluce un po di patriottismo Ma questo si fece da me avvertire anche allora che si trattò di essa città nel cit. vol. pag 55.

(233) Falso similmente, che Costanzo, ed Aureliano comandassero in Settempeda diversamente da quello, che comandarono per tutte le altre città dell' imperio Romano A Flavio Costanzo come a gran Principe eressero una lapida i Settempedani, ma non come Principe particolare di loro, ma di tutto l' imperio; così pure ad Aureliano Principe della gioventù Romana non Settempedana. Vedi nel Tom. cit. pag 43.

Expulit egregie crudelem a moenibus hostem,
Intulit & Patriae digna trophaea suae. (234)
Omnia sed pereunt cum venerit ultimus ille
Terminus, immites quem posuere Deae.
Nil valet imperium, nil robur, forma, juventus,
Vilius id cassa Mors facit ipsa nuce.
Ut leve grande facit breviter concordia regnum,
Omnia sic subito seditione ruunt.
Funditus imperium discors dilabitur omne,
Et super una domus decidet atra domum.
Quam non tanta manus Gothorum vicerat arcem,
Vinea, non aries, non catapulta fames;
Unius arte mala fallacis concidit albi;
Hostibus a vilis nocte cremata fuit (235).
Sed postquam in cineres versa est Septempeda nigros;
Et modo quae insignis Regia campus erat;
Ille Severinus redemitus tempora mitra,
Praesul erat tanti religione loci (236).
Sive hic Unnorum fuerat de gente profectus,
Sivè hunc Vestinis gens Amiterna dedit,
Seu fuit indigenae genitus de sanguine patris,
Accola vicini vel fuit iste loci (237),

Res

(234) Vuol alludere il poeta alla difesa che fu fatta valorosamente di Settempeda all' assaldo dei Goti, nel che si verificherebbe quel che ne scrisse il Biondo, cioè che Teja re de' Goti pose ai Settempedani l' assedio, ma disperando di espugnarla, se ne andò verso Ricina.

(235) Tiene il nostro Poeta che la sua patria fosse distrutta per un tradimento, e messa a fuoco. Vedi quel che si disse della di lei decadenza nel cit. vol. pag. 95.

(236) Anche di questo Santo Vescovo fu ivi trattato alla pag. 65. e seguent.

(237) Espone i diversi sentimenti delli autori sulla Patria del Santo, ma noi li rigettammo tutti, e ci attenemmo a quello dei Turchi che lo ha creduto Settempedano; il che più generalmente parlando si verifica di tutti li antichi Vescovi per le ragioni, che addussi nel Vol.XIV. parlando di S. Emidio.

Res fugit humanas , & vitâ fungitur ipſa;
Nec parituo cippo mortua membra tegi.
Mira facit , variis ſanat languoribus æquos ,
Lumina dat cœcis , Loripedique gradus.
Poſt aliquot lucès tbeda componitur una.
Juſſerat inſomnis ſic agitare viro;
Ducitur indomitis dum per loca frigida tauris ;
Brumâ fuit ; florèt quælibet herbà dabat.
Flumine trafitò ; veterem qua cernimus Ædem;
Fecerunt minimam gramine plauſtra moram.
Ut ſummum tetigere jugum , procumbit uterque
Pronus humi; ſedet hic poſuere ſacrus.
Illic relliquias miſit Septempeda cunctas ;
Juſſit & illius nomen ineſſe loco (238).
Sceptra capit Marcus venerandæ Petilius urbis; M. Petilius
Et facit illuſtrem ſeque ſuamque domum (239).

Hoc

1238] Quì ſi parla dal poeta della traslazione del ſacro corpo del Veſcovo S. Severino dall' antica cattedrale di Settempeda alla città nuova rifabbricata nelle oppoſte sponde del fiume Potenza, e ſi accenna che incerto il popolo del ſito , in cui ſi doveſſe riedificare la nuova Cattedrale , e dove trasferire le venerande relequie del Santo Veſcovo furono collocate in un carro, a cui attaccati due Giovenchi indomiri queſti appena paſſato il fiume ſi direſſero alla vetta del colle , in cui ora eſiſte la Cattedrale ; e l' Episcopio ; ed ivi ſi fermarono . Da che ſi conobbe, che il Santo amava che ivi ſi collocaſſero le sue reliquie , dove in fatti ſi riposero, e vi fu innalzato il sontuoso tempio, che anch' oggi vi eſiſte ; e a ridoſſo del colle fabbricate anche le nuove abitazioni dei cittadini, lasciando il nome dell' antica desolata loro patria, presero quello del Santo iſteſſo loro benemerito protettore, e ſi diſſe Sanseverino

1239] La gente Petilia fu anticamente una delle illuſtri dell' antica Settempeda , avendo noi varie lapidi , che ſi sono riferite nel cit IV. vol. , ed una specialmente ne abbiamo di M. Petilio , sebbene ſi poſſa dirè piuttoſto un frammento . Queſto però non baſta per dire che M. Petilio foſſe il sovrano di quella città, poichè di quell' epoca le città ſi governavano come repubbliche , e dipendevano da Roma.

Hoc duce Petini ſumpſerunt moenia nomen;
Undique conſpicuo condita caſtra jugo (240).

Domus Truscia

Truſcia nobilium præſignis origo Virorum,
Viribus, ingenio, claruit ampla diu (240).

Domus Lornana

Quis Lornana domus veſerat tua geſta triumphos?

Domus D. Rovellono.

Quis Rovelloni parte trophæa Ducum?

Tomus de Rainaldi D. Salimbeni.

Vir fuit illuſtri Rainaldus ſtemmate nomen,
Unde Salimbeni, quod bona quæque fluant.

Domus de Civitellis

Quis ginus Andreæ Comitis ſatis efferet umquam?
Et Civitellæ maxima geſta Domus?

Domus Bondinaria

Clara fuit multis ſtirps Bondinaria geſtis,
Hoſtiles patria reppulit Urbe manus:
Hic quoque celsa domus Smidutia floruit olim,
Plurima finitimis retulit arma Jovi.
Nobilis ista caput primum ſibi ſumpſit ab Acto,
Tum Rainaldus habet jura ſecunda ſatus.

Centius 3. Nutius 4.

Hoc gemini fratres uno genitore creantur,
Centius insignis; Nutius acer eques.

Smidutius 5.° qui regnare cæpit.

Sidere felici fuit hic Smedutius ortus,
Qui ſumpſit prima ſceptra verendà manu.

In-

1240] Non è ignoto nelle carte del medio, ed infimo evo il caſtello detto Pitino, per cui ci furono tante liti fra Sanseverino, Montecchio, e Tolentino. Siccome rimane queſto sulla cima di un'alto monte, che rimane in qualche vicinanza di Sanseverino non è lontana dal vero la congettura del noſtro Poeta, cha da uno della famiglia Petinia Settempedana prendeſſe il nome, e lo conſervaſſe poi fino ai giorni noſtri. Oggi è uno de' Caſtelli di eſſa città, e della sua dioceſi.

1241] Segue il Poeta ad accennare varie antiche famiglie delle più potenti di Sanseverino, le qnali vi ſignoreggiarono nei ſecoli delle grandi ſazioni, fra le quali ſi diſtinſe assaissimo la famiglia Smiducci, i cui valoroſi soggetti sono ricordati da varj scrittori con molto onore. E'inutile il dare un dettaglio dei loro fatti, e dell'epoca, in cui eſſi viſſero, giacchè ne dovremo trattare nella ſtoria di Sanseverino quando sarà per aver luogo nei miei volumi.

Inclytus huic rerum tribuit Ludovicus habenas, Ludovicus Bavarus.
Dum ruit Italicas ille Bavarus opes.
Procreat hic ternos vera de conjuge natos
Sed sacra sunt medio tradita sceptra Cole. Cola 6.
Nofrius hunc sequitur, miles venerandus in armis. Nofrius 7.
Subdidit imperiis oppida multa suis.
Hunc subit invictus Princeps Antonius armis; Antonius 8.
Consilio valuit non minus iste domi.
Inde capit patriam petulans Smidutius arces, Smeduttus 9. & ultimus.
Et tenet immerita sceptra paterna manu.
Utitur hic paucos genitoris fascibus annos,
Invisus populis moribus ipse suis.
At postquam matres coepit vexare pudicas,
Nec timet egregios dilaniare viros;
Agmine tunc facto populi ejecere tyrannum
Ejus & eximio cardine versa domus (242).
Mille procul prima distat vix a passibus Urbe;
Parsque sedet plano condita, parsque jugo.
Vergit & ad boream major, septemque triones;
Pars gelidumque polum, pars mediumque diem.
Pontificis ductor fugit hac Nicolaus ab Urbe. Nicolaus Piccininus.
Senserat hostiles non procul esse manus (243).
Agmina Parthenopes Comiti Rex duxerat ampla;
Contra Pontificem namque ferebat opem.
Tunc comiti claves supplex tulit ipse Senatus,
Et præbet victas vulgus inerme manus.

Sfor-

[242] Fine già comune a tutti li empi, e malvagi principi; i quali abusano della loro autorità per condurre una vita indegna di qualunque cittadino, non che del principe istesso. Quest'ultimo tiranno della casa Smeducci fu Antonio, contro il quale si mossero ancora i celebri capitani della chiesa Lodovico, e Paolo Colonna, Gattamelata, e Rocca di Farro.

[243] Soliti fatti, ed incontri con Niccolò Piccinino, e Francesco Sforza, avvenuti anche in altri luoghi e città, siccome il primo cercava di spogliarlo della Marca pel Pontefice, e l'altro cercava di mantenercisi.

F. Sforza.

Sforzia dat veniam Populo, sua jussa petenti.
Excipitur gratis, Rexque, Comesque Viris.
Nunc autem multis stipans legionibus urbem;
Afficit ingenti Gallica turba fame.
Surripit hospitio nummos, operumque labores.
Undique selectæ diripiuntur opes.
Gratus ager Cereri, tum spicis aptus habendis.
Crescit enim vino spongia sicut aqua.
Palladis arboribus tellus nunc avara ferendis,
Grata Venafrani qualia dona soli.
Hæc quæ Picenis veniunt subducta tapetis;
Munera Cecropiæ terra severa creat.
Lenis aquæ flumen niveas devolvit arenas,
Moenia contingens dulcibus Urbis aquas.
Prata virent, totos cingunt vaga prædia muros.
Hesperidum dicas, Alcinoique locos.
Nuper in Italicum quæ zizipha venerat orbem,
Aggravat hæc baccis pectora mœsta suis.
Numquam nuda suas emittit amygdala frondes,
Qua Phyllis laqueos induit ægra malos.
Candida jam morus, seris redimita capillis,
Fructibus auratis armeniaca viret.
Non insana manet rurestri margine laurus,
Tradita quæ faciat jurgia sæva Viris.
Populus Alcidæ viget hic, sua laurea Phœbo.
Hic myrtus Veneri, quercus amica Jovi.
Pinus & hic Cybeli, flexis quoque passibus albæ
Sunt hederæ, Bromio grata coronæ Deo.
Hic cerasus, corylli, ficus, pira, mala, nucesque,
Frugis & hic passim nascitur omne genus (244)
Esse

(244) Tutte lodi, che dà il Poeta alla somma feracità del territorio Settempedano. Lodi a un dipresso quasi comuni al resto della provincia fertile di sua natura, e sterile soltanto in molti luoghi per i difetti notabili d' agricoltura.

Esse merum dices, quod Massica terra creavit,
Si quando pure viva severa bibas.
Hic Junonis aves pictae, Venerisque volucres;
Tereus, & Progne, dat Philomela modos.
Mittit ibi gemitus pro scissis corpora moestos.
Circinat hos laetos plurima talus agros.
Filia Vicenae venit huc lucanica porcae.
Hoc rugosa tibi carica Roma solo.
Hic tibi boleti facient tua prandia cheri,
Qualibus est solitus Claudius ipse frui.
Carduus innocuos producit stipite fungos,
Hi facient lautas ferculo grata dapes.
Omne genus nostro fungorum nascitur agro;
Officient pueris non tamen ista tuis.
Sed tibi quid tantum juvet indulgere palato?
Quid petit innumeras lingua dolosa dapes?
Si tibi pauca satis; quid plurima ferculo queris?
Optima perficiet prandia sola fames:
Hic Brontem, Steropem, lassat Junonia proles;
Dedaleaque faber plurimus arte valet;
Haec durum generat tellus uberrima ferrum
Quale creat Tusco fertilis Ilva mari (245).
Montibus hic niveis caeduntur marmora ternis,
Collibus Herculeum qualia Tybur habet.

[245] Se nel territorio di Sanseverino, ed in tanti altri territorj di luoghi posti presso i Monti Appennini si facessero le più diligenti osservazioni da qualche bravo chimico, e naturalista, non solo vi si scoprirebbero altre miniere di ferro, ma di altri più preziosi metalli; nè mancherebbero cave di marmi, nè di carbon fossile, nè di altri generi i quali sarebbero di sommo profitto allo stato.

Sanvicinus Apenninorum mons altissimus.

Ast ubi sidereum [illegible] vertice pulsat Olympum;
Sanvicinus ag[illegible] undidora peti (240)
Hic etiam magnum quae concitat herba furorem,
Si fuerit nummi pondere sumpta mero.
Monte sub hoc Helenes mirabilis herba virescit,
Concilias formam, laetitiamque facit.
Nascitur anthemis, nunc pamphuella vocatur.
Serica purpureo sanguine fila rubent.
Vellitur haec rastris tabulosis montibus herba.
Undique plena tenent sanguine grana pedes.
Libra venit, geminis, vel pluris saepius aureis
Icarius legitur cum canis urit agros.
Detinet hic juvenes variis Tritonia telis,
Vincit Arachneas quaque puella manus.
Hic vomit assiduo bombyx sua domata filo,
Purpureas telas pectine testor agit.
Dibapha puniceas intexit purpura vestes,
Pallia dum fiunt optima sacra Deo.
Murice tinctta nurus exercet lana per urbem:
Sive colo fusis, turbine sive trahat.

Vellora

1246] Il monte Sanvicino, che resta in molta vicinanza alla città di Sanseverino è una continuazione della catena delli Apennini, che restano nella nostra provincia. L'autore ne descrive le particolari produzioni come di certo marmo, che si pone in uso sovente nei luoghi della provincia, il quale se fosse più duro non mancherebbe di un' assai maggior pregio; ma sopra tutto descrive l' erbe particolari, che vi nascono come l' *Helenium*, del quale si è parlato più sopra; e l' *Anthemis*, la quale per altro dai Bottaoici è distinta in tre maniere. Altra si chiama *Italica arvensis annua major vulgatissima*, descritta *flore maximo disco pungente*, che talvolta è presa per *Camomilla*. Altra dicesi *arvensis annua patula* e questa è varia poichè ora è odorosa, ora nò, e talvolta è anche fetida, e vien rappresentata dai naturalisti *folio glabro, capitulis & ramulorum extremitatibus crassioribus*. L'altra è l' *Anthemis hortensis* distinta dalli altri due generi perchè *repens odorata, sem floculis concoloribus, & vix conspicuis*.

Vellera cana vivos , nebulas aquantia tractu;
Rubra tenent juvenes ; pullaque multa ſenes.
Tingit & hic variis lanas infector abenis,
Vellera , nec Tyriis inferiora pilis.
Diſtat ab Adriaco ſtadiis bis gurgite centum
Inter Varanos , Monticuloſque viros.
Hinc oriundus erat celeberrimus ille Joannes ,
Sanguine Caccialupo , jure in utroque valens (247).
Principium generis Comes eſt Octavius hujus ,
Accepit patrias tum Rainaldus opes.
Tertia jura tenens Armannus gignitur iſto.
Hinc duo Gentiles , Urſus & ipſe ſati.
Nobilis hoc Francus , Petruſque creantur ab Urſo,
Sextum Caccialupus ſuſcipit ipſe locum.
Hoc dominus legum facundus , naſcitur agro.
Qui de torturis aurea ſcripta dedit .
Clarus Apollinea , & qua floruit arte Berofus;
In Logica nodos ſolvere Gordē ſuos.
Alter Pythagoreas in naturalibus ipſis
Qui ſiunt gelidæ ſit Marianus aquæ.
Quare Nilus aquis Ægyptum diluat omnem,
Torridus arentes cum canis urit agros.
Coptica cum ſuperat congeſta repagula gurges ,
Et Prognes luteum præterit altus opus.
Cum vomat Aetna ſuis immenſos faucibus ignes
Compleat & Siculum nigra favilla ſolum.
Cur volitare nequit pennis ſuper ales Avernus ,
Quia cadat in liquidas lapſa volucris aquas.

Joannes Baptiſta Caccialupus Jurecon.
Caccialuporum progenies.
Octavius ſive Octavianus.
Rainaldus Armannus
Gentiles. Urſus.
Franciſcus. Petrus Caccialupus
Franciſcus. Brunus

Marianus Euſtach. Medicus Phyſicus.

1247 Fa quì il Poeta un' elogio al chiaro Giureconsulto Giambattiſta Caccialupi, e quindi s' innoltra a descriverne la geanologia, ricordando altri uomini illuſtri di queſta nobile famiglia, la quale fiorisce tuttora in Sanseverino, e ſi può meritamente gloriare di tanti illuſtri soggetti, dei quali sarò per parlare altrove diſtintamente.

Frigidior quare puteis æstate fit unda,
Frigida cur calidam fonte remittat hyems.
Cur apud Hammonem gelidam fons luce diurna,
Et noctis calidam tempore fundat aquam.
Qua ratione queat, gelido projecta liquore,
Concipere ardentes arida stupa faces.
Cur lapis, & ferri, magnetum nomine dictus,
Ad se materiam protinus ille trahat.
Concutiat teeram tantis quid motibus ipsam,
Quid facit æthereis fulmina missa polis.
Nubila quid tonitrus, ventos, nebulasque, volucres;
Et quæ de cœlo sidera lapsa cadunt.
Cur mare stelliferos tumidum non crescat ad axes,
Undique cum pelagus flumina tanta petant.
Filia cur varios habeat Thaumantis amictus,
Afficeat & liquidas sæpius iris aquas.
Flumina quid generet, cæcis egressa cavernis,
Cur ponat & vicinos frigore silva comas.
Cum decies pontus tellure sit amplior ipsa:
Undique cur totam non tegat æquor humum.
Postquam Phœbus equi transibit brachia cancri,
Cur habeat tremulas populus alba comas.
An gallina prius cunctis jam vixerit ovis,
Candida vel pullis ova fuere prius.
Cur Saturnus edax genitor absumpserit omnes,
Et tantum parsit quatuor ille satis.
Altius erectus didicit secreta polorum,
Qua tres persona sit ratione Deus.

Ludovicus Lazarellus Poeta.

Hæc qui bis seno de fastis urbe libellos
Edidit egregium temporis hujus opus.
Nuper in hac hominum morbo periere catervæ,
Defuerant tumulis cruta templa novis.
Per foca, per villas, per singula castra jacebant.
Millia falcifere sunt data terna neci.

Clens

Clens pedibus tritas rapit furibundus arenas ;
Flumen ab Argivo nomina Clecto tenens (248);
Nuper in hoc fluvio lignum lapidescere visum ,
Altera pars baculus , pars erat ima lapis .
Palladis arboribus gaudent nova mœnia celsis .
Hunc sibi se legit læta Minerva locum (249) .
Inde Potentinæ labuntur in æquora lymphæ .
Hinc Clens cœnosis volvitur amnis aquis .
Millibus a pelagi tribus hæc Urbs condita lymphis;
Ni potius dicas forsitan esse minus .
Qualia pervigili quondam servata draconi;
Hesperides niveo poma tulere sinu :
Qualia Corcyræ Regis decerpserat uxor;
Qualia mala tribus jacta Deabus erant ;

Clens fluvius, vulgo il *Chienti* .

Mirum .

Novana, seu Civitas nova .

Qualia

(248) Il fiume Chienti , che mette nel mare fra le due Terre di S Elpidio , e di Civitanova ha la sua origine dal Monte detto Colfiorito , e precisamente dalla fontana detta delle marinate , e s' ingrossa con altre ricche vene di acque in Serravalle , ma è sempre un picciolo fiume fino a tanto che non ha passato Valcimarra , andando sempre più crescendo dalle acque che scaturiscono per molte vene dalle montagne, alle cui falde ess corre . Questo si vuol dai più che fosse l'antico Fiumore . Il nome di *Chienti* non si trova altrove, che nelle carte de' bassi tempi, ma vi è anche fondamento da credere che li antichi lo nominassero *Cluentum.*

(249) *Nova mœnia* ; cioè Civitanova Terra della Provincia, e diocesi di Fermo , e Feudo insieme dell' Eccellentissima Casa Cesarini , il quale vi destina il Vice Duca per governarla . E' celebre il suo nome per essere stata la patria del chiarissimo comendatore Annibal Caro , e la di lei origine si deve ripetere dalla rovina della vicina Cluana , piuttosto che da quella di Novana , poichè Novana non può mai essere stata nè città littorale , nè collocata in quella parte di provincia , sol che si esamini il passo di Plinio , e si consideri , che Mela non ne ha in alcun modo parlato, come senza meno avrebbe fatto se fosse stata città littorale come Numana , Potenza, Cluana da lui tutte nominate . Vedi il Tom IV. dove se ne tratterà . Le memorie istoriche di questa Terra ragguardevole furono illustrate dal Marangoni .

Qualia dilectæ descri pfit Acontius olim,
Talia dat mensis hæc nova Terra tuis.

Mons Cantarius

Mons jacet ad dextras Clentis Caufarius undas,
Oppidulum, Cereri non inamoenus ager (250).
Hoc clamosa loco posuit sibi curia sedes.
Huc tulerat causas undique turba suas.
Judicis hic dubias secuit sententia lites.
Inde suum nomen sumpserat iste locus.

Mons Sanctus

Sanctius divifero Mons cernitur undique colle:
Dextera Potentinum culmine spectat agrum (251).
Grata quidem tellus, cunctisque volucribus apta,
Aucupio melior non erit ulla tuo.
Quid referam pisces? nusquam piscatio major,
Ostra non alius dat potiora sinus.
Turba canum cervos per devia rura sequuntur.
Plurimus implebit retia tensa lepus.
Actaeon his Capreas dum venaretur in oris,
Consumptus canibus dicitur esse suis.

Mons Liponus vel Luponus

Tollitur ulterius summa mons arce Liponus
Quod maneat pinguis sic vocitatus avis (252).
Tristia quid faciat, quidnam dixere Luponum:
Ast alii lupon, namque relictus erat.

Mol-

1250 Monte Cosaro altra Terra della Provincia, e della dioceſi di Fermo, e parimente feudo della ſteſſa Eccma Casa Cesarini, detta prima Monte Fedele. Siccome la curia generale della Provincia per i torbidi, che nascevano nei secoli XIII. XIV e XV. ſi trasferiva dove il Rettore credeva che foſſe più ſicura piuttoſto che più commoda, così al dire del noſtro Poeta ſtette anche in M. Cosaro. Ma altrove sarà noſtra ispezione rimarcarne l' epoca.

1251 Monte Santo Terra della Provincia, e della Dioceſi di Fermo. Trattando del luogo antico, rammentato dalla Tavola Peutingeriana col nome di Sacrara, nel Tom VIII. produſſi le ragioni per le quali ſi può credere ch' eſiſteſſe in M Santo.

1252 *Mons Liponus*, cioè M. Lupone, altra Terra dalla Provincia, e della dioceſi di Loreto.

Molliter ut valeas alte requiescere pluma ;
Pasta liponensi gurgite , praebet anas .
Ad mediumque diem vergunt tua moenia, Murrum.
Hic tibi grata Ceres, grata Minerva tibi (253).
Non modo divitias tellus uberrima praestat ;
Haec quoque grammatibus terra sed apta satis.
Hac Nicolaus adit te jam Ferraria sede ,
Et Ducis ingenuos edocet iste sator (254).
Filia Ricinei cineris reparata remoto ;
Ponitur at contra nunc Macerata jugo (255) .
Ista suum nomen gladium sibi sumpsit ab ipso ,
Quod nimis hoc vigeat justa machera sola .
Omnibus accessu multorum nota virorum ,
Cum sit Pontificis Praesidis iste locus .
Seu quod macerie putri reparanda sit acta
Helia de casus pulverulenta tui .
Sive quod eculeo lento , variisque flagellis ,
Praesidis imperio maceret ista reos (256) .

Murrum Vallium

Nicolaus Lazzarinus Ferrariæ Ducis liberorum præcept.

Macerata

Solis

[253] Morrovalle Terra della Provincia , e Diocesi di Fermo .

[254] Comenda il Poeta il chiaro Niccolò Lazzarini, di cui fanno onorata testimonianza varj Scrittori . Niente lasciò colle stampe , ma soltanto Mss Fiorì in Ferrara nella Corte degli Estensi come maestro di quei Principi , il che solo basta a far conoscere quanto grande ne fosse il merito Li antenati di questo soggetto tennero Morrovalle come Signori di esso luogo , e dopo ancora , che ne dimisero la signoria seguitarono a dimorarvi : e sebbene questa famiglia si trasferisse dappoi in Macerata dove è una delle nobili , e qualificate , e nella persona dell' ornatissimo Sig Antonio conserva il retaggio della dottrina , e della virtù , nondimeno continua ad avere le antiche possidenze in Morro , un'isolato palazzo nella piazza , la parrocchia propria , e distinta , il sepolcro , le armi Ma di questi tornerà doversene parlare in altro luogo.

[255] Macerata riedificata dalle rovine di Ricina , i cui ruderi appariscono nelle sponde del fiume Potenza nel territorio della stessa città.

[256] Allude con questi versi il Poeta all' essere Macerata fin da quel

Solis ad Eoos vergens Hyppericnis ortus,
Ter procul Adriaco millia quinque sinu.
Frugibus aptus ager, tum dulcibus uber olivis.
Non hanc pampineam spernit Lucchus humum.
Carduus hic fertur, jamdudum pinea dictus,
Hunc etiam cynaram turba Pelasga vocat.
Is quondam rarus Latiis veniebat in agris,
Tempore sed nostro multus ubique viget:
Navibus hunc plenis Campania mittit in urbem
Carcioforus rudibus dicitur iste viris (257).
Castra fovet Veneris, tenditque Cupidinis arcus,
Excitat & pugnat hic Cytherea tuas.
Heu mortalis homo, Braxilla stultior omni,
Tu Thamyra cernis, Tiresiaque minus (258);
Tramite divinae quid recto legis aberras?
Quid tenuis superi jussa sacrata Dei?

Cynara il Carcioforo.

Non

quel tempo l'ordinaria sede del Preside generale della Provincia, il quale con autorità delegata, e precaria comanda egualmente alla Città, che alle altre Città, e Terre comprese nel dipartimento della Provincia della Marca.

(257) Il Carcioffo, che dal Bottanici si chiama *Cinara hortensis foleis non aculeatis* si è reso oggi tanto comune in tutti i luoghi della provincia, che da per tutto ve n'ha una grande abbondanza; laddove due secoli e mezzo addietro era come un frutto taro, ed era un distintivo di Macerata, come dice il nostro Poeta. Sotto questo nome latino di *Cinara* il Gobbo viene detto, *Cinara silvestris spinis longis flavescentibus armata*, ed anche il cardo simile ai carcioffi, che specialmente in Toscana si usa per rappigliare il latte. Anche in Roma, secondo l'asserriva del nostro Poeta era allora molto taro questo frutto, poichè vi si trasferiva dalla Campania, ma ora ne abbonda sì e per tal modo, che ne ha da mandar fuori, e da seccare per usarne l'inverno. Da questo s'impari, che l' industria, e la diligenza ottiene quel che si vuole.

(258) Uno del soliti episodj del nostro Poeta, i quali se avesse risparmiati a luogo a luogo, ed avesse sostituite più notizie dei luoghi della nostra Marca avrebbe fatto più pregevole il suo Poema.

Non hæc jam Cytiene , nec turpis Apitius unquam ;
Nec fecit mollis Sardanapalus ea .
Natus ad æthereum cœlesti semine Olympum .
Optima quid turpi gaudia quæris humo ?
Democritus risu mortem subisset amaram ,
Si tua spectasset lumine gesta suo
Quadrupedis formam fugiens ratione capessit ,
Hæc te silvicolis sepaeat una feris .
Si te corripiat Veneris lutulenta voluptas ,
Non homo , sed socius factus Ulyssis eris .
Si Sophos esse velis , & scandere culmen Olympi ,
Plurima substineas , abstineasque malis .
Condita sunt tumulo non despicienda Milonis , Mons Milonis.
Culmina Phœbeos despicientis equos
Millibus hæc supra Macerata mœnia quinque ,
Calce Potentina præterit amnis aqua .
Struxerat ista Milo Francorum mœnia ductor , Milo Dux Francorum .
Dum Rex Pontifici milite ferret opem (259) .
Hæc ubi jam lapsa Rambonæ cernimus a dem , Rambona .
Gallorum Ductor castra locarat humo .
Hinc sua vasa legens , alio sua signa movebat .
Hora si hæc utinam (dixerat ille) bona .
Hæc duo posteritas vocabula junxit in unum
(Horæ dimidium) sed bona tota manet .
Tradidit ista Comes cupidis rapienda catervis ,
Protinus ascendunt cupida tecta viri (260) .

(259) Monte Milone Terra della Provincia , e Diocesi di Macerata posta di quà da Potenza in un colle . Della origine di lei ripetuta da Franchi non so che debba crederfi , ond' io la lascio in quella fede che merita .

(260) Rambona celebre monistero detto volgarmente di Rambona posto nel territorio di M Milone dei più illustri , ed antichi della Marca fondato dalla Conteffa Ageltrude unito alli altri due monisteri di S. Lorenzo

Funditus evellunt pulsanti robore portas.
Curritur, & stipant agmina densa vias.
Omnia foemineis resonant tabulata querelis,
Percutiunt pavidae pectora moesta nurus.
Omne genus vestis, velamina quaeque, lebetes,
Omnia vasa, tripes, surripiuntur opes.
Ignis ad astra volat, clamoribus intonat aether,
Mortis ubique timor, diruta tecta cadunt.
Proh scelus infandum, tantorum gesta dierum
Rettulit in cinerem protinus hora brevem.
Alta Tolentini rapidis Clens turbidus undis
Fundamenta quatit dilacerata suis.
Si qua fides patrio fuerit tribuenda Philelpho,
Esse quod haec penitus dicta rotunda putat.
Est hinc Ascanius cognomine Parrisianus; (261)
Qui illustrem reddit, seque, suosque modo.
Nobilitat patriam Reverendus Episcopus ipse;
Charus Pontifici, primoribusque suis (262).

Tolentinum Tiers feu Cluerius flav. ii Chiente. F Philelphus. Ascanius Arimini, primo Epsic. tandem & Cardinalis a Paulo III. Pont. ob solam virtutem merito ciratus.

Clara

Lorenzo in Doliolo, e di S Eustacchio *de Domoris*, come si rileva da una carta dell' archivio priorale di Montecchio citata dal ch. Can. Turchi nella sua opera *de Eccl. et Episc Camerinens pag.* 12. la qual carta appa tiene all'anno 1472; col monistero sarà stato unito anche il castello, soggettò alle incursioni dello Sforza, dalle cui arme fu rovinato, e distrutto.

(261) Ascanio Parisani fu Cardinale della S R C elettovi da Clemente VII nel 1539 Di lui abbiamo già riferito altrove l'elogio, onde è superfluo dirne più cose.

(262) Di Tolentino si è bastantemente discorso nel V. Volume, e poi di bel nuovo nel X per rispondere allo storico moderno di essa città Sig Santini precettore di rettorica in Pesaro, e se ne sarebbe discorso nuovamente anche altrove se le cose da lui dette, e poste in bocca d' altrui, si fossero inorpellate con un po di ragione, e un po di critica; ma siccome cadono da loro stesse, così sarebbe stato perdere il tempo se si fossero confutate, e sarebbesi fatto troppo onore all' ostinato autore, il quale piuttosto che ricredersi de' suoi non ordinarj abbagli, e confessare la umana debolezza, che ci circonda, si è ostinato a sostenerli *per ignem & aquam* Col toccar di sprone conobbe un cavaliere che liberavasi dagl' insetti, che invano aveva cercato innanzi di conquidere col trattenercisi.

Clara Domus Comitum multos excelluit annos.
Horrida non minimos misit in arma Duces (262).
Nascitur insignis primus Maurusius ista,
Cominus ense, pedes fortis, & acer eques.
Nobilis, ingenio clarens, Nicolaus & arte; — Nicolaus Maurusius Florentinorum Dux
Sub Florentinis militat usque viris.
Noverat hic manibus tetum versare duabus,
Dux erat egregius, miles & iste bonus.
Consilio vulpes, per acuto lumine serpens,
Maximus immensis viribus iste leo.
Plurima parta fuit populis victoria caesis
Perdomuit multos viribus, arte, Duces.
Cumque diu imperium recte gessisset; equestrem
Ductori statuam gens posuere suo.
Robore, consilio, gemini valuere Joannes. — Duo Joannes Maurusii.
Quolibet invicti Marte fuere duces.
Rettulit hic Venetis laurum, celsosque triumphos.
Alter Sforziadum digna trophaea duci.
Quis nam Cristophori celeberrima facta potentis? — Christophorus Maurutius.
Quis referat laudes inclyte Balde tuas? — Baldus Maur.
Floruit insignis nostris Antonius annis — Antonius Maur.
Optimus iste domi, militiaeque valens. — Jo. Franciscus Maur.
Nec minor his equidem gestis fuit iste Joannes
Franciscus patriae gloria, lauique suae.

(263) Entra l' autore a parlare della nobile famiglia Mauruzj, e dei soggetti illustri, che ne sortirono: Sarebbe questo il luogo opportuno da convincere il Santini di tanti abbagli presi sulle cose, che ha di tale famiglia asseriti (la quale fiorisce tuttavia nella degna persona del Sig Conte Mauruzj Tolentini della Stacciola) fino ad aver negato, che la medesima avesse il dominio sopra Tolentino. Ma in poche note poco ancor si direbbe. Laonde, essendo già preparato da molto tempo gran materiale da dotta penna per veder di convincere con prove di fatto la non più udita ostinatezza di questo precettor di rettorica, mi riservo di farlo quando tratterò della storia del medio, e dell' infimo evo.

F. Philelphus Tholentinas.

Quae regio, aut tellus nescit monumenta Philelphi?
Non habet huic alium Marchia tota parem.
Conspicit auroram linquentem conjugis artus,
Bis centum stadiis hinc maris unda procul.

Divus Nicolaus Tolentinas.

Uber, amoenus ager; tum glebis aptus arandis;
Nomine nobilior sed Nicolae tuo (264).
Castra Tholentini vertit Nicolaus ad urbem
Undique terribilis moenia bomba cavat (265).
Janua fracta patet; labuntur culmine turres,
Pulverea muros vinea sternit humum.
Omne genus teli summa demittitur arce
Eminus hic jaculo, cominus iste ferit.
Hic coesim, hic punctim, cunctis hic unguibus urget;
Undique certantes omnia saxa movent.
Ecce autem Domini (populo comitante) Priores,
Suppliciter claves arma tulere Duci.
Palladiis ramis veniam pacemque petentes;
Perficiunt celeres singula jussa viri.

Mil-

(264) Di queſto glorioſiſſimo Eroe S Niccola detto di Tolentino non mai perchè Toleotino foſſe la di lui patria, ma perchè in Toleotino avvenne la preziosa sua morte, parlerò, a Dio piacendo, nell' illustrar che farò le memorie istoriche di S Agiolo, Caſtello di queſto Stato, e Dioceſi di Fermo, siccome queſta fu la feliciſſima Patria, in cui ebbe egli i natali, dove crebbe fanciullo, dove servì la Chiesa come Canonico, e dove finalmente vestì l'abito religioso eremitaoo di S Agoſtino. Ho io tropp' intereſſe per queſto glorioso Santo per doverne verificare le più intereſſanti circoſtanze non solo delle di lui eroiche azioni, e dei prodigj operati in vita, e dopo morte, ma molto più quella della sua nascita, e della famiglia, da cui discese.

1265 Niccolò Piccioino spedito nella Marca dal Papa per riacquiſtare le città, e le terre occupate da Francesco Sforza, avendo poſto l' occhio su di Toleotino, che il Conte Francesco suddetto aveva anche meglio fortificata colla coſtruzione di una fortiſſima rocca, tanto operò che nel 1442. cacciò lo Sforza, e riprese Toleotino per la Chiesa. Iodi a un anno come dice il Muratori ne' suoi annali, la riprese di nuovo lo Sforza; ma

final-

Millibus inde tribus Belfortis moenia diſtant,
Aſpiciunt ſummo vertice Clentis aquas (266).
Reddidit hinc Clero primis Nicolaus in annis,
Hoſtibus & primo Marte recepit humum.
Paruerat Comiti multis invita diebus,
Grandia non poterat ferre tributa magis.
Annua ſigna ſuis peragrarat Apollo quadrigis,
Retrograduſque novum jam peragebat iter.
Dardanius nitidos retinebat aquarius axes,
Spectabatque biceps Janus utraſque fores:
Ecce iterum infauſtam venando Galanthida ſumunt,
Sejani infelix hic fabulatur equus.
Nam mala nunc iſtis decies graviora tulerunt,
Dum facit hoc ſævis limite Gallus iter.
Tempore conſumpſit proviſa cibaria parvo:
Quis poterat tantis millibus eſſe ſatis?
Curritur huc illuc, etiam monumenta revellunt,
Surripiunt calices impia turba ſacros.
Quid tibi Galle petis? Quæ tanta infania menti?
Bella paras? melius pace quid eſſe poteſt?

Totus

finalmente ajutato il Piccinino dal R. Alfonso d'Aragona, ne cacciò nuovamente il preſidio Sforzesco, e ne riprese per la chiesa il dominio colla demolizione della Rocca fabbricatavi per ordine del Conte Francesco. Ma nè pur questa volta fu durevole la conquista, poichè nel 1444. ricadde di nuovo sotto lo Sforza. Vi fu un fatto d'arme fra ambedue le parti belligeranti, e colla prigionia del Piccinino venne a perdersi la Città. Finalmente ricuperata dopo pochi mesi tornò per sempre all'obbedienza del Romano Pontefice sotto di cui pacificamente conservasi.

1266] Sopra di un colle, che sovrasta al Chienti, ed alla strada Romana, tre miglia sopra a Tolentino sorge la Terra di Belforte, numerata fra le altre della Provincia. Stette anche questa Terra sotto il dominio di Francesco Sforza, che l'aveva usurpata alla Chiesa, ma fu ricuperata parimente da Francesco Piccinino. Ebbe poi a soffrire dei grandi mali, e dannosi saccheggi nel passar che fecero i soldati Franzesi per questa provincia, come vien detto dal nostro poeta.

Totus amicitiæ mortalis ducitur ortus:
Indicat hoc ratio; sermo, loquela docet.
Ipse sui causa non tantum venit in orbem,
Sed ferat ut sociis gratus amicus opem.
Est homo nonne Sophis animal sociabile dictus?
Cur tibi non parcis, foedera, jusque placent?
Discipulis pacem noster dedit ille Redemptor.
Nil aliud, quam pax ejus in ore sonat.
Hac viget ipsa Ceres, latisque virescit in arvis,
Florida pacifero tempore vernat humus.
Hortulus omnis ager, pomaria, rura nitescunt;
Exercet validos rustica turba boves.
Innumeros edunt armenta nitentia foetus,
Lanigerique greges, caprigenumque pecus.
Oppida læta manent, ittrum collapsa resurgunt.
Altius extollit villa refarta caput.
Optima jura, sacræ leges, Respublica floret.
Exiguae subito multiplicantur opes.
Hostibus hæc cunctis facit insuperabile regnum:
Armigeros salva pellit ab urbe viros.
Quæstus & artificum cunctorum crescit in Urbe
Alba fides, pietas, relligionis amor.
Virgo pudicitia, gaudetque puerpera prole,
Laeta parens genitis, nupta pudica viro.
Artibus incumbit doctis studiosa juventus,
Sumere Castalias expetit omnis aquas.
Ocia securæ peragit tranquilla senectus,
In thalamos dextra ducitur uxor ave.
Denique cuncta suum retinent, augentque vigorem:
Quod petimus summum conficit una bonum.
Hac duce longinquas penetrat mercator ad oras:
Securum peragit quisque viator iter.

Ista

Iſta nemus , valles , fluvios , montesque recludit ;
Hi ſtis ab occultis liberat una dolis.
Obſtruit infernos ingenti robore portes ;
Tartarei claudit guttura tetra canis ,
Hæc aperit ſummi ſtellata palatia coeli ,
Ambroſias ſuperum dat tibi ſola dapes.
Quidquid in orbe boni toto generatur & amplo ,
(Crede mihi) placida non ſine pace datur.
At ſimul horrendo ſonuerunt cornua bombo ,
Claſſica & horribiles ſæva dedere tubæ.
Bellicus ipſe furor , nodis reſolutus abenis ,
Protinus æratas pellit ab æde fores.
Maxima tempeſtas per campos ingruit omnes ,
Carcere dimiſſo dixeris eſſe notos.
Non ſecus ac boreas , adaperto miſſus ab antro ,
Cum patet Hippotadæ janua tota Dei.
Quam magnum pelagus , quam maxima Lerna malorum
Obruit , exundat , ſingula fundit humi.
Ac veluti Ægyptum cum Nilus præterit omnem ,
Imbribus immenſis lata per arva furens :
Sternitur ipſa ſeges , totum laborata per annum ;
Omnis ab armigeris ſpes tua fertur equis.
Lanigerique greges , armenta abiguntur & ipſa ;
Parcitur haud , juncto ſub juga panda bovi.
Agricolas etiam (facinus crudele) trucidant.
Ignibus immiſſis villa peruſta cadit.
Oppida magna ruunt , multos fabricata per annos ,
Una trahit moeſtos longa catena viros.
Fœmina , virgo , puer , fœdos patiuntur amores ;
Ante oculos profert nata coacta patris ;
Divitias hominum tanto ſudore paratas ,
In tenues nebulas diſſipat hora brevis.

Nupta

Nupta virum, genitos mater deplorat ademptos:
Nulla vacat luctu parva, vel ampla domus.
Artificumque manus frigent, hominumque labores;
Palladis officio nulla taberna viget.
Stamina nulla suis digitis percurrit Arachne,
Penelopeque suum nulla retexit opus.
Exultat ipse Fides; & pudor reverentia veri;
Spreta jacet pietas, Religioque Deum.
In scelus omne ruit, pravis corrupta juventus:
Doctus Apollo silet; nulla Camoena valet.
Sed vice musarum, Bacchum, Veneremque sequuntur.
Alea, scorta, merum, nocte dieque colunt.
Qui jacit in superum convitia plura Tonantem,
Omnibus hic aliis anteferendus erit.
Effugit Astrei crudeles filia terras,
Occupat Alecto sceptra soevea Deae.
Per fora, perque vias labuntur sanguinis undæ;
Quæque domus foedis cædibus ægra gemit.
Divitis innumeros celantia scrinia nummos,
In furum veniunt (hea mala fata) manus.
Quæ fuerant quondam mediis intacta plateis,
Nunc non marmoreo caecere tuta muro.
Victus ex prædis, furari fertur honestum.
In pretio fures sunt, homicida, latro.
Quale sit hoc bellum nomen tibi dixerit ejus.
Bellua dat bello nomen acerba suum.
Sive per antiphrasim sumpsit sibi nomina bellum,
Quod nihil ipse boni bellicus ardor habet.
Denique quid sceleris non efficietur ab ipso?
Hinc hominum clades, hinc ruit omne nephas.
Ipse Tarus cupiens spumanti sanguine testis,
Quam fuerit strages multis ampla tui.

Testis

Teſtis adeſt Lyris, numeroſa cadavera volvens,
Hic ubi pars populi nulla relicta fuit.
Teſtis erit ſpectans tantos Licinus acervos:
Captus es, ac Reges tunc cecidere duos
Teſtis Carthenope crudelia funera cernens.
Hic tibi non bello, peſte caterva perit.
Quid referam Brenni fatum miſerabile Regis?
Quæ tulerat Brennus ſigna Camillus habet.
Funera quis valeat cladis numerare Ravennæ?
Completas foſſas, æquora, rura, lacus?
Hic Cadmæa tibi victoria tradita, Galle,
Et victor victo non meliora tenes.
Disce tuam Spartem jam nunc decorare tributam
Sorte velis latus vivere; vive tua.
Nec cupias ultra nidum protendere pennas.
Contentum paucis quemlibet eſſe decet.
Allia quid comedis? quid fercula dura fabarum?
Non bonus eſt aliis qui nequit eſſe ſibi.
Attamen alterius, quoniam de tergore ludis,
Andabatarum prælia more geris;
Quid facis? ignoras miſerum dum perdis amicum.
Te jugulas alter dicitur ipſe philos.
Cladibus hic habitis ſtultus ſapientior eſſet,
At ſatis Anticyræ non tibi mille forent.
Quid tibi cabronum ſtimulas miſerande furorem?
Vincla velut ſurdus tu tibi ventre paras.
Si ſumus in Chriſto corpus, ſi dicimur unum
Chriſticolam perdens, te ſcelerate necas.
Principis officium, communia cuncta tueri.
Juſtitiam bellis deſtruis ipſe tuis.
Dum perdis populos, & funditus eruis Urbes,
Millia dum nummum non numeranda jacis.

O facinus dignum, nulloque curbito pisce,
His poteras regnum majus habere tuis.
Vir bonus est homini summi Deus alter olympi.
Illi tu genius pessimus alter eras.
Ignibus immensis nitidum cur addis olivum?
Non oleo, gelida vincitur ignis aqua.
Desine jam populos bellis stimulare latinos.
Mittitur in dubias aureus hamus aquas.
Interdum Ducibus vinci, quam vincere praestat.
Pellicula satius te retinere tua.
Millibus inde novem per culmina celsa peractis,
Aspicio turres Dive Maria tuas.
Hic mihi munda pares fesso stabularia mensas,
Et requiem capiat pulverulentus equus.

LIBER

LIBER TERTIUS.

Quo cupis & toto spirans tua flamina Mundo
Dirige cornipedes Spiritus alme meos.
Rupibus excisis urbem posuere Camertes (267). Camerinum.
Pars boream cernit, pars mediumque diem.

(267) *Camertes* i primitivi popoli di Camerino si dissero *Camerti*, come *Camerio* la città di Camerino. Vedi ciò che se n' è detto nel Tom XII. Antich. Picen. pag. 20. e seg. In esso Volume trattai già delle antichità di tale città, e prevenni le risposte decisive, e categoriche, che dar si debbono all' ultimo libro anonimo e di luogo, e di autore, che si vendeva recentemente in Macerata, intitolato: *T. Livio interprete di se stesso, o sia esame critico intorno al viaggio di Cesone dalla Selva Cimina fino a Chiusi ec.* Il metter fuori di bel nuovo queste cose, è lo stesso che portare i cavoli a merenda. Sarebbe tempo di chiudere una volta questa disputa di lana caprina, di cui già si è detto quel che potevasi dire, e se argomenti vi erano da esaurirsi, si sono già esauriti tutti con tante critiche. Che importa, che Camerino sia stato o no l' antico Camerio, che fece l' alleanza onorevolissima col Senato Romano? Io veggo, che se si fosse creduto fin' ora un' errore patente, sarebbe stata cosa ben fatta lo svelarlo, e convincerlo. Ma all' incontrario costando evidentemente, che tale non è stato il credere per *Camerti* antichi i nostri Camerinesi, nè alcun' estero s' impegna a convincercene, a cui più giustamente converrebbe, perchè noi vorremo abbatter da noi le glorie delle città della nostra Provincia, e piuttosto, che accrescerne il merito, avvilirlo, ed impugnarlo? Questa è una nuova moda, che corre nei tempi presenti, e Dio volesse, che non fosse propria della nostra regione. Ma sia poi ciò che si vuole con tutta l' interpretazione che si fa nuovamente di T. Livio, Camerino è pur quello. A Camerino non viene meno l' onore antico, e ben fondato di essere stato l' antico Camerio dove fecero capo gli esploratori Romani spediti da Cesone. I Camerti Umbri nominati da T. Livio sono i Camerti nostri Camerinesi, e T. Livio è tanto chiaro in se stesso, che non abbisogna di altrui interpretazioni per esser piuttosto confuso, che spiegato. Il confutare un tal libriccino sarebbe cosa lievissima, e di poco momento. Io mi pregio di averne prevenuta la confutazione tanto nel Tom. XII, trat-

In varios orbes, & quod flectatur in arcus,
Dicitur idcirco nomen habere suum (268).
Sive

trattando di Camerino, tanto colla XII. dissertazione del Tom. I.; nei quali due luoghi si troveranno forti, ed invitte ragioni, che abbattono tutti i nuovi prodotti sofismi; fra i quali non posso tacere quello, che darebbe sull' occhio delle talpe medesime, quantunque ceche di propria natura. Uno dei fortissimi argomenti, che convincono gl' impugnatori delle glorie di Camerino, e la confederazione, è quello di trovarsi un passo di T. Livio, nel quale si trovano espressi tanto i Chiusini, quanto i Camerti in un medesimo contesto di discorso. Chi non direbbe, che se ivi da T. Livio i Chiusini si dicono *Clusini*, e i Camerinesi *Camertes*, per la stessa ragione *Camertes* si debbono intendere i *Camerinesi* anche allora, che parla della confederazione stretta con Cesone? Eppure la passione, e l' impegno di sostenere un' errore, ne fa dire dei più grossi nel tempo istesso, com' è quello, che ha detto l' anonimo, il quale, non sapendo come disdrigar questo nodo inesplicabile per i contradittori delle glorie di Camerino, dice, che per *Camertes* non si possono intendere i nostri Camerinesi, perchè già confusi da Tito Livio colli altri popoli dell' Umbria, i quali avevano promessi i soldati. *Umbriæ populi, Nursiniique, & Reatini, Amiterni, Sabinusque omnis ager Milites polliciti sunt.* Ma che forse una città non poteva distinguersi più di un' altra e dare oltre i soldati anche altri particolari ajuti? Se non che il discorso è corto. Ivi dice Livio, che *Clusini* dettero *abietes in fabricandas naves, & frumenti magnum numerum*; e dice insieme *Camertes vero cum æquo fœdere cum Romanis essent* dettero una Coorte armata. Il discorso ha uno stesso contesto. Se *Clusini* erano li stessi che *Camertes* come mai si avevano da nominare due volte in un tempo istesso, e con nome sempre differente, e discorde? T. Livio non cercava già di proporre enigmi, e misterj nella sua storia, ma verità solamente, e cercava di farsi intendere; dunque non abbisogna di esser oggi confuso da certi interpreti, che per ispiegarlo lo guastono, e lo corrompono. A me basta di aver accennato in breve il mio sentimento sul noto libro recentemente pubblicato. Se l' autore non è soddisfatto, e non si ricrede del suo equivoco, e volesse, che gli si rispondesse con più precisione, basta, che me ne faccia accorto anche di lontano, che sono sempre disposto a farlo colle più forti, ma insieme le più convenienti maniere.

1681 L' etimologia del nome *Camars* si è bastantemente spiegata da noi nel cit. Vol. I. pag. 139. e 241. Diss. XII.

Sive quod haec quondam fundavit tecta Cameses,
Et tribuit nomen moenibus ille suum (269). — Cameses.
Et prius antiquam Cameseni dixerat urbem,
Inde fuit medio littera versa loco (270). — Scipio Africanus.
Scipio, sexcenti stipant tua signa Camertes,
Dum vigil in Tyrios undique tela paras (271). — Gentilis Varanus primus Camerini Dominus.
Cum bene gessissent se, civitate Camertes
Donavit meritos Martia Roma viros (272). — Bavarus.
Hic Dominus rerum Gentilis sumpsit habenas; — Ludovicus.
Primus Varanae stirpe creatus humi (273).

Prae-

1269] Questo fondatore Camese si è abbastanza rigettato nel Vol. XII. pag. 9. e si è mostrato essere piuttosto un nome favoloso; che di persona, che abbia potuto concorrere alla fondazione di Camerino.

1270] Falso, che Camerino si dicesse primitivamente *Urbs Cameſena*. Vedi il Tom XII. dove si è provato, che si disse *Camars*, onde ne venne il *Camerium*, e *Camerte* nome de' suoi popoli.

1271] Dell' ajuto somministrato dai Camerti a P. Scipione, che andava a guerreggiare nell' Asia si è trattato nel detto Tom. XII. pag. 65.

1272] Pel valore dimostrato dai Camerti in quella battaglia si meritarono la cittadinanza Romana. Vedi ciò, che se n' è detto in esso Vol. pag. 70, e seg.

1273] Non devo omettere in questo luogo di far notare l' abbaglio, che prese il Durastante nella nota marginale, in cui ha segnato *Gentilis Primus Camerini Dominus*. Laddove il Poeta ha inteso di parlare di Gentile II., il quale fioriva ai tempi di Lodovico il Bavaro, che venne in Italia circa quarant' anni dopo la morte di Gentile Primo; il quale fu il ristoratore della distrutta città di Camerino, e l' esimio benefattore dei Camerinesi, siccome fu nel tempo istesso il primo che cominciasse ad affettare il dominio sopra la città, che venne poi accresciuto, ed ingrandito dai di lui successori. Alessandro IV. fu il Pontefice, che ricompensò larghissimamente i buoni servigi, che aveva egli colle armi prestato a favore della S. Sede; e in benemerenza gli accordò il Vicariato di molti luoghi della Marca, come di S Ginesio, di Tolentino, di Montecchio, dell' Amandola, di Sarnano, di M. S. Martino, di Belforte, e del Gualdo, oltre ad altri luoghi dell' Umbria. Gentile II poi si vuole, che fosse investito del domicio di essi luoghi, e di Camerino da Lodovico il Bavaro per fare un dispetto al Sommo Pontefice.

Praeposuit regno truculentior ille Bavarus
Pontificis laniat dum Ludovicus opes.
Pluribus in Latio gestis jam floruit annis,
Et retulit patriae multa trophaea suae.
Rodulphus. *Inde Rodulphus adit, sceptro redimitus honores.*
Procreat haeredes quatuor iste suos (274).
Nulla fides regni, fratrum concordia rara;
Alter in alterius, sed parat arma caput.
Quo magis unus amat, tanto discordia major
Semper germani praelia saeva movent (275).
Quilibet, & medio crudeli tollitur ense,
Inque brevi vitam tempore nullus agit.
Quid tibi bulla solis, fumi vel vilior umbra?
Impia pestiferae sceptra requiris humi.
Jugiter imperio crudus supereminet ensis.
Pessima sub dulci vipera melle latet.

Ju-

1274 Varj furono i soggetti della famiglia Varana chiamati col nome di Rodolfo, ma il Poeta non intende parlare in questo luogo di altri se non se di quel Rodolfo figliuolo di Gentile, il quale nel 1416. ebbe dal Concilio di Costanza la conferma delle signorie, che godeva su varj luoghi della nostra Marca nominati tutti, ed espressi in quel diploma, che è riferito dal Turchi nell' Appendice al suo Camerino sacro pag. CXLIX.

1275 Il ridetto Rodolfo figliuolo di Gentil Varani lasciò di se quattro figliuoli, uno Gentil-Pandolfo, il secondo Berardo-Piergentile, il terzo Venanzo, il quarto Giovanni. Non potendo questi godersi in pace tante belle signorie, ed essere fra di loro d' accordo, colla mezzanità del Vescovo di Camerino, che era allora Giovanni, vennero nella determinazione di dividersi fra di loro i luoghi, e ognuno dominare sopra quelli, che fossero loro toccati. Or nel 1429 fece il buon Vescovo quella divisione, e a sorte si estrassero solennemente le parti. Pessimo per altro fu il fine di ciascuno di loro, poichè furono tutti messi a morte violentemente, e appena furono salvati dalla strage due pargoletti, che conservarono la stirpe Varana.

Julius imperii tandem retinacula sumit.
Et vix multos laetus in Urbe dies (276).
Sed Fortuna gradu nescit consistere in uno
Et didicit varium caeca movere locum
Hic veluti Priamus captam videt hostibus Urbem,
Et miser extinctos Fata subire satos.
At minor e genitis cum jam diffideret armis;
Se tulit ad Venetos, multa talenta ferens.
Borgia sed postquam tenues discessit in auras:
Accipit in patriam sceptra reversus humum.
Mox geminto fratres fasces repetente paternos;
Pellitur, & paucos exulat orbe dies.
Clara fuit semper, sed nunc caput extulit altum
Clarior auspicio facta Maria tuo (277).
Dux patriae primus, primus Praefectus & Urbis,
Adjungis populos ad tua regna novos.

Julius Caesar Varerus Camerini Dominus.

Borgia ideſt Alexander VI Pont.

Joannes Maria primus, & ultimus Camerini Dux.

Justi-

(276) Giulio Cesare Varani figliuolo di Giovanni Varani, che fu uno dei quattro fratelli trucidati fu salvato a gran stento da quella strage, ed avendo meritato il favore, e la protezione di Paolo II. nel servigio prestatogli nella guerra Ruminese ottenne da lui la conferma dei feudi, e fece delle insigni opere in Camerino, a segno che niun' altro dei Varani più di lui lasciò opere degne di memoria. Eppure giunto egli alla vecchiezza ai 9 di Ottobre del 1502 fu trucidato dal Duca Valentino insieme coi figli, e appena se ne salvò uno, che il padre, quasi presago di quell'assassinio aveva mandato in Venezia colle cose più preziose della famiglia Varani; il quale, come accenna il Poeta dopo la morte del Duca tornò alla signoria, di cui con tanta barbarie n'era stato spogliato il padre.

(277) *Maria*; intende con tal nome Giovanni Maria figliuolo di Giulio Cesare Varani, che si salvò dalla strage del Duca Valentino per essersi trovato in Venezia. Morto Alessandro VI non solo da Pio III, ma anche da Giulio II riportò egli la conferma di tutti i feudi, che godeva la famiglia Varani con grandissimo piacere di tutta la città. Ebbe egli in moglie Caterina Cibo, e lasciò una sola figliuola chiamata Giulia, che portò la ricca dote dei feudi alla casa della Rovere a cui fu maritata.

Justitia casus omnes, clypeoque Minervae;
Vincis; & ingenio cuncta pericla tuo
Magna lauri cumulas libamina semper in aris,
Sed tua non Hecate liba triformis habet
Patria quid lactas catulos miseranda luporum,
Ut tua dilaniet viscera dente suo?
Fabritius Camerini Dux. *Claruit hic vigil redimitus tempora in ira,*
Fabritius, pingues pascere guarus oves (278).
Non hic delitiis perdebat tempora vanis,
Non lepores, picias non agitabat aves.
Ocia si fuerat divinis tradita rebus,
Officio requies si datur ulla sacro.
Omnis Pieriis navatur cura Camoenis,
Volvitur assidua pagina Graja manu.
Undique turba petit doctos studiosa Penates:
Corycium merito dixeris esse domum.
Atria gymnasii, doctis celebrata, patebant:
Castalio poterant fonte levare sitim.
Varinus, ejusdem Urbis episcopus. *Nascitur hac alius reverendus Episcopus urbe,*
Varinus posito nomine dignus erat (279).

Mori.

(278) Fabrizio Varani, che fu Vescovo di Camerino. Questi fu fratello di Pier Gentile sopra nominato, e figlio di Ridolfo. Fu uomo di somma integrità, e fornito di molta dottrina. Fu scolare del celebre Lodovico Lazzarelli di Sanseverino, che dall'imperadore Friderico fu incoronato pel raro merito nella poesia. Fu buon filosofo, buon giureconsulto, buon teologo, poeta, ed ornato di tutti i fregi della letteratura. Fu promosso da Sisto IV. al vescovato di Camerino nel 1482. e morì in Fabriano nel 1508. ai 7 di Marzo. E' da notarsi, che il Durastante ha notato malamente in margine *Fabricius Camerini Dux*; ma doveva notare *Camerini Episcopus*; e peggio ancora segnò nell' Indice *Fabricii ultimi Camerini Ducis, encomion.*

(279) Niun Vescovo di nome Varino troviamo noi nella serie dei Vescovi Camerinesi. Onde questo è un nuovo abbaglio del Durastante, poichè il Poeta segue sempre a parlare di Fabrizio, a cui soltanto il Turchi nella sua serie dei Vescovi di Camerino appropria le lodi, che il Durastante crede essersi date al supposto Varino.

Moribus egregiis , ſtabili gravitate , decorus ;
Affuit illuſtri gratia multa viro.
Gymnaſio legit , docuitque Didaſcalus Urbe ;
Faverat Italico Mura Pelaſga viro.
Hac quoque compoſuit perdigna volumina lingua
De verbis , nullum quæ tenuere nomen.
Quique ſuum nomen de nomine ſumpſit Julî
(Ne tamen ignores) hinc oriundus erat.
Rethoricam expoſuit , docuitque poemata Romæ ,
Centum cirratis ſeptus utrinque fuit.
Undique ſunt ſaltus . Steriles vix terra myricas ,
Juniperoſque parit ; tam lapidoſus ager.
Diffluit hinc rapidis Clens , inde Potentia , lymphis.
Triginta Adriacis millia diſtat aquis.
Nunc duce crudeli (miſerandum) tube peremptо ;
Dilaniat , partas patre , Rodulphus opes (280)
Non reſa de Scillis natura naſcitur alba.
Ingenuus ſerva nec ſatus eſſe poteſt.
Nam cupidus rerum non providus iſte novarum ,
Occupat in ſumma protinus arce locum.
Viribus at propriis diffiſus caſtra tueri ,
Agmina Sarrani convocat iſte Ducis. (281)

Julius Caesar Varanus Camerini Dominus.

Clens, ſeu Cluentus, & Potentia fluvii.

Rodulphus Varanus.

Sciarra Columnenſis Dux.

(280) Pare che il Poeta quì parli di un'altro Rodolfo, diverso da quello di cui parlammo in altra nota quí sopra. Queſto Rodolfo, che quì ſi accenna era figliuolo di Gentile I. a cui ſucceſſe nei dominj del Padre per beneficio di Onorio IV. nel 1285. e morì nel 1316. lasciando tre figli Giovanni, Sigismondo, e Nuccio.

(281) Sciarra Colonna celebre capitano, il quale nel 1304. unito al partito di Filippo il Bello Re di Francia andò in Anagni contro il Papa Bonifazio VIII., che ivi faceva la sua reſidenza, ed osò di arreſtarlo, e caricarlo di villanie, onde meritò di eſſer sottopoſto alle censure da Benedetto XI. di lui ſucceſſore.

Curritur ad prædam diffractis pectè tabernis.
Qui fuerat fœtus creditus, hostis erat.
Cingitur Herculeo Varano milite murus,
Et premit obsessas rustica turba domos.
Ille suis iterum defendere viribus arcem,
Permetuens; Sarram suscipit Urbe ducem
Moenibus egressus, chara cum conjuge captus;
Perdidit immensas, carcere trusus, opes.
Dum miser in laqueos alium deducere tentat,
Incidit in pedicas nescius iste suas.
Si decorare tuam spartam tibi cura fuisset,
Quæ fuerat sceptro tradita patre tuo.
Patria militibus non dilaniata fuisset,
Et fœlix laribus tu fruereve tuis.
Sed juvenis digitis rerum committere habenas;
Est pueri gladios imposuisse manu.

Sciarra Columnen. sis.

Sarra diu tenuit, paucis comitantibus Urbem;
Sed tamen ex pacto limite dives abit.
Arctior ad fontem Clentis Seravallis inhaeret,
Janua Picenos ingredientis agros.

Seravallis potius Serravallium, vulgo *Serravalle*.

Ad boream vergens præruptis undique saxis
Vicus, habens longas utrinque casas (282).
Pyxidibus rasis, superumque altaribus, apta (283).
Rupibus his undam pallida buxus agit.

Non

(282) Serravalle uno de' castelli dello Stato Camerinese in mezzo al quale passa la strada consolare che conduce in Roma, detto in altro modo strada Laoretana. E' un castello, che chiude la valle formata dalli Apennini in quella parte, e perciò dicesi, *Serravalle*. Eravi nel XIII secolo una fortezza assai significante, che Onorio III. riservò espressamente alla Sede Apostolica, come altrove vedremo.

(283) Solite devastazioni, e rovine seguite nell' invasione che ebbe Serravalle dall' esercito dei Colonnesi.

Non meliora virent palluntia ligna Cytorus;
Non tibi Pyrenes, nec tibi Cyrna, dabit.
Tonfilis iſta tuis faciet topiaria tectis,
Rafilibus varias res imitata comis.
Vix tribus Elpidius diſtans eſt millibus alto.
Fructibus hic cunctis gratus, & amplus ager (284).
Iſte prius fuerat Clavellum nomine dictum.
Indicat hoc media nomen in Urbe loci.
Vel melius fuerat veteris locus iſte Catelli.
Dictus ab inverſis mox fuit iſte notis.
Hic erat emporium, celebratum gentibus olim.
Empolus hanc multa merce petebat humum.
Nunc jacet iſte locus, tali cognomine dictus,
Emporus omnis abeſt, hinc procul omne lucrum.
Efficit hanc celebrem claris Aſclepius urbem
Verſibus, & nymphis (ſplendide Apollo) tuis (285).
Ad lapidem ternum Grajana tecta videntur
Moenibus his nomen copia magna dedit (286).
Triptolemus curvo tauros exercet aratro.
Hic habitant Bacchus, Pallas, & alma Ceres.

Sanctum Elpidium vel potius Lepidium a Triumviro Lepido.
Clavellum, Caſtellum.
Aſclepius Poeta Lepidienſis.
Mons granarius ſeu Veragranum.

(284) Da Serravalle lungo il corso del Chienti viene il Poeta alle foci di eſſo fiume, e rammenta la popolosa, e ragguardevole Terra di S. Elpidio, detta anche dai buoni Toscani del Secolo XVI. anche S. Lupidio, come dal Boccaccio. Coi verſi che seguono allude il Panfilo alla opinione del Bacci preſſo il Medaglia che eſſa Terra sorgeſſe già dalle rovine di Cluana, la quale aveva cangiato il nome in *Clavello*, o *Cluello* come eſſi dicono. Ma quanto è vero, che S. Elpidio riconosce la sua origine da Cluana, che venne a mancare nelle sponde di Cluento, altrettanto è falso che queſta Cluana paſſaſſe a formare un luogo chiamato *Clavello*, o *Cluello*. Almeno non se ne trovano memorie, che lo giuſtifichino. Per altro mi riservo di esaminar meglio queſto punto allorquando tratterò delle memorie iſtoriche di S. Elpidio.

(285) Asclepio Asclepi di cui ſi è lodevolmente parlato nella Bibliot eca Picena Tom. I. pag. 225.

(286) M. Granaro terra della Provincia, e della Dioceſi di Fermo.

Hos Veregranos dici, ſi forte putares;
Auxilio poterit nomen adeſſe loci (287).
Hanc ſi Pontificis ductor delegerat Urbem,
Hoc ſua vicino Caſtra locarat agro (288).
Unde queat melius Caſtro ſuccurrere Petri;
Et feriat Comitis nocte, dieque latus.
Hinc adeo feſſum ductor confregerat hoſtem,
Sæpius ut turpem comparet iſte fugam.
Perſica ſextilis ſolcat cum mittere menſis,
Julius hic minimo pondere grata dabit:
Non tamen ſegetem producere terra virentem
Apta ſed egregiis ingenioſa viris.

Camillus Conventatus.

Faverat Aonidum celeberrima turba Camillo:
Noverat hic leges Juſtiniane tuas (289).

Anſovinus Amorattus,

Anſovinum humum numero modo ſubſtulit iſtam.
Rethorica fovit dicta Talia Virum (290).

Sanctum Justum in ſylva; vulgo *San Giuſto.*

Bis ſpatio ſurſum ſtudiorum Veneris oclo,
Aſpicies oculis mœnia Juſta tuis (291).
Hic Corcyrei videas pomeria Regis,
Hic varios flores depopulantur apes:

Hinc

(287) Fino dai tempi del noſtro Poeta era cosa molto dubbiosa che la città antica di Veregra, o Beregra eſiſteſſe dov' è M Granaro, e fin d' allora non vi era altra prova se non l' analogia del nome. Noi però in trattando di eſſa città facemmo vedere con forti ragioni, che non poteva eſiſtere in quella parte, ma che era da ricercarſi piuttoſto fra Filottrano, e M Fano.

(288) Il notiſſimo Capitano generale dell' esercito Pontificio Niccolò Piccinino, che cercava di abbattere i progreſſi del Conte Francesco Sforza, e spogliarlo delle usurpazioni, che veniva ogni giorno facendo.

(289) Cammilo Conventati celebre giureconsulto, e dotto egualmente in belle lettere.

(290) Ansovino Amoratti dotto Poeta e Rettorico della ſteſſa famiglia di Antonio Amorati, di cui ho parlato fra gli uomini illuſtri della lettera A.

(291) S. Giuſto Terra della Provincia, della Diocesi Fermana, e patria del chiariſſimo Giammatteo Duraſtante primo illuſtratore di queſto poema.

Hinc Nicolaus erat Præful, qui rexerat olim
Romanæ cunctos Ecclesiæ Populos (292).
Præterea; celsos animo, juvenesque, senesque
Justinum ingenerat perpetuo oppidulum.
Labitur in Cleutem Lætus, cognomine vivus (293);
Torrens immensas cum facit imber aquas.
Undique vinctis, & Palladis arbore cinctus;
Vergit ad eoos nobilis Ulmus equos (294).
Accipit hic Comitem victricia signa gerentem;
Prospicit, & miseri capta trophea Ducis (295).
Funditur hic Cleri Ductor, disertus amicis,
Filius; hinc genitor dum Nicolaus abest (296).

Nicolaus Bonafides tum Clusin. Episc. tum Ecclesiastici exercitus triumphalis Dux: tum Gubernator: & Tyburis, Perusiae, Bononiae, Piceni, semel & Beneventi, Forolivii, Mutinæ bis, & Romæ ter. Lethe fluviolus. Mons Ulmi, vel Ulmius.

Vi-

1292] Il celebre Niccolò Bonafede, di cui tornerà luogo a parlarne più in lungo, essendo egli stato un soggetto, che prese gran parte negli affari della Marca ne' giorni suoi. Basti frattanto sapere in compendio quel che ne ha detto il Durastante nella breve annotazione apposta in margine.

1293] Abbaglio manifesto del nostro Poeta, il quale confonde Ete vivo con Lete morto e scambia l' uno coll' altro, giacchè il torrente di cui quì parla è il torrente chiamato Lete morto nelle antiche carte, e non vivo com' egli dice. Questo torrente non giunge al mare, ma si unisce col Chienti, ed ivi muore.

(294) M. dell' Olmo Terra rispettabile della Marca, della Diocesi Fermana, risorta dalle rovine dell' antica Pausola, come ha testè dottamente provato il chiarissimo Sig. Ab Luigi Lanzi nella sua bellissima dissertazione epistolare, che è stata da me riprodotta nel Vol. XV

(295) Racconta l'autore della Sforziade, che essendo andato Francesco Sforza per acquistarlo, e volendo i paesani tenersi fedeli alla Chiesa non si vollero arrendere; da che ne venne, che lo Sforza lo cinse di assedio, e l'espugnò; e ciò gli fu molto caro, poichè, essendo paese ricco, ed abbondante, potè in tal guisa metterlo al sacco, e guadagnarci grossa preda, il che non sarebbe avvenuto, se si fosse reso con buoni patti.

1296] Il figlio di Niccolò Piccinino volendo prestar soccorso alla Terra contro l' invasione dello Sforza si presentò nel suo territorio coll' esercito della Chiesa, ma venuti alle mani restò al di sotto, e vi cadde prigioniero, essendo rimasto del tutto sbaragliato l'esercito Pontificio, e messo in fuga.

Victor erat primo, multos prostraverat hostes.
Aspirant juveni Fata secunda Duci.
Ultimus at vita finis spectandus in omni.
Ante diem mortis nemo beatus erit.
Agmina praesidio submittit Sfortia victis,
Et reparat fusos missa catena viros.
Dux vocat armigeras decima ex legione cohortes
Militibus fusis ut novus addat opem.
Nullus erat, retro tulerat vestigia miles;
Se dederat turpi perfida turba fugae.
Hostibus haud dubiam vincendi praebuit ansam.
Janua Sfortiadis tum adaperta fuit.
Prospicit esse actum, spes fugerat omnis in auras,
Amplius & palmae jam nihil esse loci.
Vallus ubi penitus vindemia tota manebat.
Pampineam vitem luserat ille suam.
Quid miser hic faciat, convertere terga pudebat;
Nec paucos multos vincere posse datur.
Ut lupus in vacuo curris pro carnibus arvo,
Sic properat Ductor laudibus ipse suis.
In medias acies lentas immittit habenas;
Non cupidus vitae, sed moriendus adit.
Corpora tartareum multorum misit ad orcum,
Horribilem stragem sanguinolentus agit.
Vix super unus erat, major pars fusa cohortum,
Altera capta fuit, pars laniata jacet.
Undique septus erat numeroso milite Ductor,
Profuit & misero nil, voluisse mori.
Protinus hunc captum Firmanam ducit ad Urbem.
Imperio Comitis Marchia tota redit (297).

Quatuor

1297] Descrive il nostro Poeta l'animosità grande con cui guerreggiò Francesco Piccinino a favore della Chiesa contro lo Sforza, poichè sebbene fu vinto non gli si nega dalli scrittori la lode di aver guerreggiato con Inesplicabile valore, e da capitano, che in fatti d'armi fu sem-

Quatuor hæc leucis distabit limine justo,
Si recta venies hoc peragrabis iter.
Huic Ducis Urbini miles res substulit omnes.
Urbes dum lacerat (Marchia mesta) tuas.
Nec dum plorantes gemitus dimiserat istos,
En alius miseros luctus acerbus adit.
Gallorum ingentes equitum, peditumque caterva;
Suscepta hospitio, depopulantur opes (298).
Perside vecta toris jugluns veneranda maritis (299),
Quæ soluta est pueris sæpe tulisse nates.
Densius Ulmensi passim sic surgit in agro,
Ut valeat populis pluribus esse satis.
Punica vox Tyrio crescit felicius orbe,
Quam venit hac denso vimine malus humo.
Ista fugat colubros, manibus portata, trilingues;
Pellitur & fumo corticis ipse culex.
Ad Leucam quartam Claræ domus inclyta Vallis Claravallis.
Permanet hac multi jam coluere Patres (300).
Pertulit hic cladem Firmi Ludovicus amaram, Ludovicus.
Dum putat innumeros vincere posse viros (301).

Cum

sempre maraviglioso, nè sapeva esser vinto. Volle però la sorte che in quel fatto rimanesse soccombente colla perdita di circa tre mila cavalli, e appena si salvò il Cardinale Domenico Capranica Legato del Papa, che v'intervenne; ed egli ritiratosi in fine in una palude credeva potervisi celare, ma scoperto dal nemico fu fatto prigioniere, e condotto qui in Fermo. Fu tanto vantaggiosa questa vittoria per lo Sforza, che il Papa Eugenio IV fu costretto venire a un'accordo con lui.

(298) Altra calamità per la Terra di M. dell' Olmo recata dall'alloggio dato alle Truppe dei Franzesi.

(299) *Juglans*, detta per antonomasia *la Noce*, quasi *Jovis glans*, secondo Macrobrio. Queste sono per altro di molte specie, nè si restringe soltanto alla noce comune, da noi volgarmente così detta.

(300) Intende della Badia di Chiaravalle posta nelle vicinanze di M. dell' Olmo, prima de' Monaci, e poi ceduta ai Gesuiti, ora è stata conceduta in enfiteusi alla nobile famiglia de' Marchesi Bandini di Camerino.

(301) Ludovico Migliorati Vicario di Fermo per la S. Sede.

Cum celer hinc spacium stadiorum feceris octo,
Ante oculos steterit Salvia moesta tuos.
Salvia quæ fuerat ternis celebrata theatris;
Nunc jacet & paucis est habitata viris (302).
Temporibus primis prostravit Alaricus Urbem;
Dum ruit italicos Gothica turba lares.
Cum fugeret mater, nato tremefacta relicto;
Admovit multos ubera capra dies (303).
Consitus hic oleis, in vertice montis agellus,
Annua cultori munera grata dabat.
Integer assidua cælo veniente procella,
Fugit, & alterius præterit almus agrum.
Sepius ista solet carnes esitare ferinas,
Ocitat, & ladis ocia magna terit (304).
Quintus at inde lapis Genesi videt oppida sancti. Sanctum Ginesium.
Culmina, saxoso condita celsa jugo (305),
Ista diu Comitis Francisci paruit armis,
Annua militiæ multa talenta dabat.
Hoc sua castra locat Ductor Nicolaus in agro,
Reddat Pontifici justa tributa jubet.

Dumque

1302] Urbisaglia Terra della Marca risorta dalle rovine di Urbsalvia città distrutta da Alarico come si è detto nel Tom XII.

1303] Anche di questo fatto si è parlato nel Tomo suddetto XII.

1304] Omette il Poeta di parlare di due castelli, che restano fra Urbisaglia e S Ginesio e sono Colmurano soggetto a Tolentino; e le Ripe, soggetto a S. Ginesio egualmente che l' altro castello di Morico, che rimane più addentro verso Caldarola, che oè meno si nomina.

1305 S Ginesio Terra assai grande, e rispettabile della Provincia, e della Diocesi di Camerino. Molta parte ebbe questa nei fatti della Marca accaduti dopo il secolo XI. e di molte aneddote notizie è ricco il suo archivio segreto. Noi ci faremo un dovere trattarne altrove con produrre tutto cò, che ha saputo sceglier di più buono Il nostro ornatissimo amico Sig Ab Telesforo Benigni, che molto ha faticato per illustrare le glorie della sua patria, onde non accade che con altre annotazioni quì mi dilunghi a rimarcarne i pregi, e le memorie più interessanti.

Dumque Ducem plures causas referendo moratur,
Et terit alloquiis tempora longa suis.
Admovet extemplo celeres prope moenia turmas
Accipit, & piceas illita porta faces.
Undique prosiliunt, scandunt tabulata juventus;
Scorpius, atque Aries, pulvere bomba furit.
Spicula tot volitant, per inania missa lacertis;
Aethere quot nepheios frigida fundit hyems.
Non audent hostes defendere moenia; telis
Missilibus terret machina creba Viros.
Protinus adducta testudine verberat arcem.
Irruit evulso cardine prompta phalanx.
Praecipitant vigiles, praefectus caeditur arcis,
Sub Ducis imperium pallida turba venit.
At Ducis ingrato populo clementia parcit.
Mutabat variam saepius arte fidem.
Non procul hinc oritur, potu satis utilis unda. Nota.
A Raphanello baluea nomen habent (306).
Quae fuerat sterilis, potando proficit undam.
Injice elysterem. Mox erit illa pareus.
Proderit hujus aquae variis languoribus usus.
Ordine si medici sumitur ista dato.
Hei mihi; quod nulla mors est medicabilis arte,
Nil valet Hippocrates, nilque Galenus ope.
Vita hominum brevis est fugiens ut gurgite bulla,
Vita Viri punctut temporis omnis erit.

 His

306] Il noſtro Duraſtante, che era ottimo medico dell' età sua facendoci accorgere con un' avvertimento di queſt'acqua convien credere, che foſſe veramente salubre per le infermità, e feconda per la ſterilità delle femine. Qual ne ſia l' uso presente, e come ſi conservi il cercheremo in altro luogo.

D. Jacobus Medicus præſtantiſſimus

Hic jacet immiti reſolutus morte Jacobus,
Et brevis ingentem contegit urna virum (307).
Sæpe viros stygiis medicans revocavit ab undis,
Irritus admovit Portitor ille ratem.
Non tamen potuit, celeberrimus arte medendi,
Aspera falcifera rumpere Fata Dea.
His gravis in populum tabes exorta diebus,
Quatuor ad Stygias millia misit aquas.
Nana sapore viret cerasus Macedonica grato,
Annua dans pueris acria poma tuit.

Caldariola.

Omnibus efficiens figulus Picentibus urnas,
Cognitus est ollis Caldariola tuis (308).

Fiſtra.

Montibus oppidulum celsis cognomine Flastrum (309)
Hæc tibi de fluvii nomine sumpsit aquis.
Colle etenim summo rositanti vertice præceps.

Fiastra fluvialus. Sernanum.

Fiastra ruens Clentis fluctibus auget aquas.
Aeriis gaudet Sernanum collibus altum.
Vix hoc Triptolemus, vix amat ipsa Ceres (310).
Nullus oliviferæ truncus consurgit Athenes
Stat pro Palladia sed Jovis arbor humo.

Cin-

1207] Giacopo Solleciti, il quale fiorì nel secolo XV. Fu uno dei primi Medici di Roma, Protomedico di Collegio. Di lui per altro ce ne darà il compiuto elogio il comendato amico Sig. Ab. Teleſforo Benigni.

1308] *Caldariola*, Caldarola Terra della Marca, della Dioceſi di Camerino. Allude il Poeta all'arte dei vasj, che ivi fioriva a suoi giorni, e fiorisce tuttora.

1309] Fiaſtra caſtello dello ſtato, e della dioceſi di Camerino il quale ha comune il nome col fiume che indi scaturisce, e che si scarica nel Chienti presso la Badia di Chiaravalle detta anche di Fiaſtra, chiamata Fiaſtra dal Durastante.

1310] Sarrano Terra ragguardevole della Marca, della Dioceſi di Camerino collocata sulle falde dei Monti Apennini in confine con S. Ginesio, e colla Mandola. Quantunque il Poeta non lodi la fertilità del territorio, oggi per altro se n'è migliorata in guisa la cultura, che a proporzione della sua situazione non corrisponde alla pittura, che ne fa in queſti verſi.

Laurea pro cerasо fructus praestabit amaros:
Pro nigris baccis munera rubra feret.
Cinxerat hanc multis Nicolaus millibus urbem. Nicolaus Piccinius.
Verberat hinc aries, scorpio quaeque ferit (311).
Increpuere tubae, reboat clamoribus aether.
Obtenebrant solis plurima gessa jubar.
Undique sublatis gradibus properatur ad astra;
Nulla quies fessis nocte dieque datur.
Hinc timor, inde fames urget; miserabile vulgus;
Unde queat validam sumere nescit opem.
Pacifieras populus manibus celer extulit herbas;
Spondes & imperium velle subire Ducis.
Dat veniam ductor, praeponit in arce cohortes;
Ne queat ulterius vincere tecta Comes.
Ecce iterum vexant per magna pericula gentem;
Obsidet incautos Gallica turba viros.
Protinus aggreditur transcendere culmina miles,
Janua tormentis cardine fracta cadit.
Viribus immensis porta certatur utrinque,
Hunc genus, & conjux hunc nova praeda movet.
Ut tandem fugiat tanti discrimina casus,
Aurea ductori multa talenta dedit.
Hic modo tam magno soevit Libitina furore,
Tot secuit cruda pallida falce viros;
Ut videas passim populi morientis acervos,
Tradita sunt Stygio corpora mille Deo.

(311) Occupata questa Terra dalle armi del Conte Francesco Sforza fu assediata, e presa dal Capitano generale della Chiesa Niccolò Piccinino, a cui si diede assai volentieri quel popolo per tornare sotto il pacifico governo della S. Sede. Di questa Terra così scrive il P. Giambattista Bonifazio nella sua Galleria Picena.

CXXIV

Tinna fluvius, vulgo *Tenna*

In mare Tinna fuis fluviis delabitur undis;
Flumen ab antiquis Tignia dictus avis (312).
Non ego Petre tuo dimiſero culmina montis.
Mercibus aſſiduis notus es ipſe tuis (313):

Mons s. Petri alliorum, hoc eſt Angelorum.

Allia te quoniam cunctas portante per Urbes;
Cognoscit patriam foemina, virque tuam (314).
Obſidet iſta Comes veluti fabricata tridente,
Sive forent Lycia condita ſaxa Lyra.
Pluribus in caſſum compugnat menſibus Urbem,
Et terit in minimo tempore magna loco.
Nam quoties geritur durum prope moenia bellum,
Et jubet armigeros ſcandere tecta Comes;
Ecce ſubit Ductor, validis legionibus urgens;
Irruit; & denſo milite terga premit (215):

Co-

(312) Tenna fiume notiſſimo della noſtra Marca, che nasce nelle vicinanze della Mandola, e scarica nel mare fra S. Elpidio, e Fermo, unendoſi sotto M S. Martino, e la Penna l'altro fiume chiamato Tennacolo, che proviene dalle vicinanze di Sarnano, e corre fra le dette due Terre di M S. Martino, e la Penna.

(313) Vuole quì esprimerſi dal Poeta la Terra di Monsampietrangeli una della Provincia, e della Diocesi di Fermo ſituata di là da Tenna.

(314) Il nome primitivo di queſta Terra, che ſi trova frequentemente nelle antiche carte era di M. San Pietro *Alliorum*, cioè dalli agli; oggi detto *degli Angioli*. Ferace il territorio di queſto genere di erba communiſſima, e notiſſima è cosa troppo naturale che ne prendesse il suo cognome, come la Mandola dall' albero dell' Amandole, Caſtignano dalla Caſtagna, M. Rubbiano dalla Robbia, e così di cento, e mille altri, che potrei in queſto luogo citare se non foſſe soverchia, e se occorreſſe di giuſtificare una cosa, che ognuno la conosce baſtevolmente da se, nè abbisogna di altre prove per eſſer fatta più chiara.

(315) Dal noſtro Poeta quì ſi accennano i danni che soſtenne queſta Terra per conto del Conte Francesco Sforza, che l'aveva prepotentemente occupata, e l' impegno di Niccolò Piccinino per riacquiſtarla alla S Sede, delle quali cose abbiamo una lunga narrativa in una Bolla di Eugenio IV. del 1444 che sarà da me riferita nell'illuſtrate le antiche memorie di eſſa Terra.

Nicolai Piceinini Pontificis in Sfortiam ſtrenuiſſimi.

Cogitur ipſe Comes dimittere culmina Caſtri ,
Militibuſque Ducis conſeruiſſe manus .
Centaurus nitidos linquebat Apollinis axes ,
Illius Aegoceros jam capiebat equos .
Ut te Vigiliae fugiant crudelis Orida ,
Occiduis properant condere corpus aquis ,
Fecerat indutias brevibus pygmaca phalangis .
Grammate nos ſamio ſtridula turba petens .
Horrida ſurgit byems , glacie loca cuncta rigescunt .
Et nivibus multis menſibus albet humus .
Tunc ſic armigeros verbis ſolatur amicis ,
Laetitiam vultu , pectora iniqua ferent .
De nuce qui cupiat nucleos eſtare latentes ,
Est opus ut frangat dentibus ante nucem .
E vacuo numquam ſtomacho jejunia pelles ;
Ni ſegetem parges , & tua grana molas .
Non tibi ſomniferis dabitur victoria plumis .
Pervigilat miles nocte dieque bonus .
Per pluviam , & ventos gelidos , rapidumque calorem ;
Per rabidamque famem , frigora ſaeva , ſitim .
Belliger egregi ſpondet Deus ille triumphos .
Non niſi currenti digna corona datur .
Ergo alacres animo tantum tolerate laborem
Speret pro meritis praemia quisque ſuis .
Heu coecos homines , heu pectora tarda Moryci .
Stuleior haud nobis ipse Coroebus erat ,
Quaerimus ab tanto quid inania regna labore ?
Dicite quid petitur ? Tumulus , umbra , nihil .
At ſi pro opus Regnis est vigilare ſupernis .
Nemo velit digito pondera ferre brevi .
Quis tenebras noſtris tantas offudit ocellis ?
Quis nos de celeri praecipitavit equo ?

Alias aegoceros , ideſt Capricornum

Ut

Ut pro perpetuis terrestria regna petamus,
Et pro sidereis has captamus opes.
Sic hominum lethes obsedit pectora campus.
Calleat ut patriae limina nemo suae.
Non abit inde Comes, tolerat sub pellibus imbres.
Pabula jumentis, deficit esca juris.
Major quippe fames numerus confectus equorum.
Sternitur innumeris ossibus albet humus.
Ast ubi Phoebus equos ducit sub sidera Phryxi,
Noctibus aequales cum facit hora dies.
Garrula cum trabibus renovat sua culmina Progne
Et redit ad tepidos cum Philomela locos.
Floribus & violis jam tunc redolebat amoenis
Annus, & herbiferi tempora veris erant.
Integra non acies equitum, labefactus & ordo.
Quo reparet nummus praelia nullus erat.
Cogitur ergo sacri dimittere culmina Petri,
Dedecus hoc nullum turpius ante tulit.
Milite, qui totum Picenum vicerat agrum,
Hunc nequit exiguum perdomuisse locum.
Aspera sed quidquid tribuit Fortuna ferendum.
Judicat & sapiens consulit iste boni (316).

Rapagnanum.

Praeteriturus eram Rapagnanensia tecta,
Sed revocant gressus dulcia poma meos.
Hac tam mellifluis pepones tellure creantur,
Quales arbitrio vix creat ulla meo.
Ut melius nequeant fructus praebere saporem,
Cum procul ex hortis arbiter omnis abest.
Ista Gubernator Picenis obsidet armis.
Undique militibus cincta fuere diu.

Sed

(316) Tralascia il Poeta di parlare di alcuni Castelli dello Stato Fermano confinanti con Monsampietrangioli come di Aldeta, di Cerreto, di Francavilla, i quali esistono tutte in quelle vicinanze.

Sed tamen auxilium veritus properasse sub umbra
In diversa parant agmina cuncta fugam.
Oppidulum Firmi, dictum de nomine Mollis, Mollianum.
Molle fuit. Propria sede colonus abit (317).
Nam Gallos veritus, diversa per oppida fugit
Divitiis levibus, conjuge, cunque satis.
Illi autem ingressi rapuerunt omnia tectis.
Vix capit iste brevis millia dena locus.
Quae modo parva tuo de nomine dicta Georgi; Mons Sanctae Mariae in Georgio.
Dixerunt veteres Tignia tecta Patres (318). Tignium
Occupat hanc Thermus bellis civilibus urbem, Thermus
Et munire suo milite castra parat. C. Curio
Advolat hunc Curio mandato Caesaris oram, C. Caesar.
Nam populus Tigni Caesarianus erat (319).

Effugit

[317] Rapagnano altro castello di Fermo, il quale, come vedremo a suo luogo dette un Pontefice al Vaticano. Ora si distingue per il destro braccio del Precursore di Cristo S. Giambattista. Il Poeta ne loda le poma, ed i meloni, e questi antepone a tutti li altri che si trovano per la provincia. Oggi per altro essendo in questa parte scemata l'arte, e la cura delli agricoltori non ha più un simile vanto, ma potrebbesi ben presto riacquistare, giacchè quel terreno che fu buono una volta a prodursi, lo sarà anche al presente, e in appresso.

[318] Chiama impropriamente il Poeta *Oppidulum* il castello di Mogliano, essendo uno dei più grandi, e cospicui di tutti gli altri dello Stato di Fermo, e a giorni nostri paragonabile alle Terre più colte della provincia. E' celebre nelle storie de' bassi tempi un Gentile, uomo assai potente, e valoroso, che giunse a farsi tiranno di questa stessa città di Fermo, come vedremo altrove.

[319] Tornando il Poeta in quà verso Tenna dove esiste M. Giorgio Terra della Provincia, e della Diocesi di Fermo, omette altri due castelli dello stesso Stato, e della Diocesi Fermana, e Castelli anche riguardevoli come Perrioio, che resta in confine con Mogliano, e colla Terra di M. dell' Olmo, e Loro, che esiste di quà da Perrioio. Tornando poi a M. Giorgio a torto la chiama *parva*, essendo Terra cospicua, e ben grande ornata di belle, e maestose fabbriche, se pure non ha egli inteso dirlo rispettivamente a Tignio da cui dice essersi fatta,

come

Effugit hinc Thermus ; linquunt sua signa Cohortes,
Et , duce dimisso , patria tecta petunt (320).
Haec modo crudeli Sciarrano milite capta ;
Saevitiae immerito pertulit omne genus (321).
Foemina virque cadunt , stricto crudeliter ense .
Spumosas undas per fora sanguis agit .
Ducitur a tergo connexis foemina palmis ;
Cogitur & Veneris turpia quaeque pati .
Omnia diripiunt ; ad praedam vertitur omnis .
Desinit extemplo quid queat inde rapi .
Quid capis infelix ? quid non tua munera captas ?
Non habet haec Dominus tam male parta diu .
In cava quid fundis , rimosaque dolia Lymphas ?
Ipse putas , cribris evacuare fretum ?
Non procul hinc passam tam dulcem sumpseris uvam ;
Viribus ut certet Narnia massa tuis .
Martianum. Mogliano. *Haud procul hinc locus est Firmano parvus in agro,*
Cui nomen quondam Maulius ipse dedit (322).

Hic

come dicono moltissimi altri autori. Vedi su di ciò la mia dissertazione sopra Falerio, e Tignio , ciò che dissi di Falerio nel Tom III. Antich. Picene, e nel Tom XI quel che ho detto d' Iguvio, sotto il qual nome si è preteso , che venisse *Tignio*.

320 Il Termo Pretore occupava con cinque coorti la città di Tignio per la Romana repubblica . All' arrivo di Curione Capitano di Cesare se ne fuggì , e Curione se ne impadronì per G Cesare .

321 Soggiacque questa Terra alle incursioni di Sciarra Colonna nel principio del Secolo XIV e sofferse gravissimi danni , ed oltraggi, i quali si compiangono dal Poeta in questi versi . Sotto M Giorgio verso Tenna esiste il picciolo Castelletto di M Verde , principato dell'Arcivescovo di Fermo, al quale ha dato rinomanza due prepotenti Signori del secolo XIV. Mercenario, e Rinaldo detti di M. Verde, che occuparono tirannescamente questa città di Fermo .

322 Vuol intendere del Castello di Mogliano parimente dello Stato , e della Diocesi di Fermo posto sopra Tenna fra M Giorgio, e Rapagnano , il qual castello fu parimente soggetto alle rapine , ed incursioni dei barbari Franzesi, i quali quanto fieno fieri , e crudeli nei loro

eccessi

Hunc capiunt Galli, convulsa cardine porta ;
Et rapiunt gazam, dilacerantque Viros .
Magna fit hic caedes , hominum non parcitur ullis .
Plurima fumifero decidit igne domus .
Hic jacet ingenti populosa Phalaria campo ,
Distans a Tigni millibus Urbe tribus (323) .
Rudera jam magnam cinerosa fuisse fatentur
Nunc tenet oppidulum nomen , & arva loci .
Dicta quod egregiis phaleris gauderet equorum .
Non pugil hic populus , sed fuit acer eques .
Sive quod ista suis exalbuit ossibus olim
Ut queat imposito digna fuisse sono .
Expulit hac Comitis Nicolaus ab Urbe cohortes :
Et facit hanc jussa subire sacri .
Praesidio firmat praestanti milite castrum
Ne Comes ulterius perdominisse queat .
Nuper & immeritam toleravit moesta rapinam ,
Quod recipit propria te Ludovice domo .
Fallitur arte mala ; cum vincere jure negatur .
Miles juratos non timet ipse Deos .
Limina militibus populus patefecit amicis .
Non erat hic socius , sed malus hostis erat .
Omnia diripiunt , Vulcanus in aethera surgit ,
Excussit multas impia flamma domos .

Phalaria . ex qua a Gothis jam funditus exe fa Phalarionum nobile caſtellum , vulgo Fallerone.

Nicolaus Piccininus .

Comitis , hoc eſt F. Sforziae .

ecceſſi ognuno lo sa da quello che sente raccontare nei presenti giorni ; in cui sono giunti all' eccesso del fanatismo , dalla crudeltà contro Dio, contro il Monarca , contro i popoli della terra , e in fine contro di loro ſteſſi , poichè non ſi avveggono che con quello , che fanno infieriſcono principalmente contro di loro medeſimi , e della propria loro libertà . Voglia Dio , che presto risplenda in eſſi un chiaro lume da conoscere lo ſtato miserabile in cui ſi son poſti .

(323) Tre miglia sopra M. Giorgio eſiſte il Castello di Falerone altro dello Stato , e della Diocesi di Fermo , risorto dalle rovine dell' estinta città di Falerio , di cui parlammo nel Tom. III. Anche questo caſtello ebbe a che fare collo Sforza , e per eſſerne liberato , ricorse al di lui emolo Piccinino , come accenna il Poeta .

Saepius Angelici Comitis mala signa sequentes,
Solvere nolebant pacta talenta Duci.
Dirigit hanc acies Ductor Nicolaus in urbem
Militibus cingit castra pusilla suis (324).
Moenibus attollunt scalas, volitatur ad arcem,
Uritur injecta janua quaeque face.
Irruit inde Cohors, clypeo munita nitenti,
Ense ferit fortes per loca cuncta viros.
Arida concipiunt ignes laquearia magnos,
Aurea luctificus fumus ad astra furit.
Omnia corripiunt, praedae sitibunda juventus;
Et si quid reliqui flamma maligna tulit.
Hic prope de puteis creterra sumitur unda;
Quae nive candidior mica fit unda salis.
Hinc fluvio vocem veteres posuere Salino.
Rivus ab effectu nunc quoque nomen habet (325).

Nicolaus Bonafides Patritius Sanctojustanus, Episcop. Clusinus Piceni Gubernator, Ecclesiasticique exercitus in Ludovicum Feducium Dux.

Salinus fluviolus.

Igni-

(324) Di questo Niccolò Bonafede Vescovo di Chiusi, ed insieme valoroso comandante di eserciti se ne dette già un segno più sopra dal Poeta, e più dal Durastante nella sua nota; e quì ancora ne ripete qualche cosa.

Lascia intanto il Poeta di nominare tre altri Castelli dello stato parimente, e della Diocesi Fermana, che restano tutti in vicinanza, e in confine con Falerone, e sono M Guidon Corrado, M. Appone, e Massa.

(325) Salino picciolo torrente, che nasce sotto il castello del Gualdo, e corre fra il Castello di S Angelo, e la Terra della Penna intersecandone, e limitandone i rispettivi territorij coi suoi tortuosi giri, e va ad unirsi col fiume Tenna sul confine del Territorio di Penna. Or questo fiume nel tratto, che rimane sotto S. Angelo, e la Penna, ha molte vene di acqua salata, ottima per farvi il sale, come in fatti vi si fabbrica dalla Reverenda Camera Apostolica, che a tale effetto vi tiene eretti i magazzini, e le caldaje nelle sponde di esso fiume, che restano nel territorio di S. Angelo, e poco più sopra nel Territorio di Penna un vasto casamento per abitazione di chi presiede a quella fabbricazione, e della gente in quella impiegata.

Ignibus exequitur, spumans fervescit abenis
Et posset minimo conglaciata dari (326).
Quod natura dedit prohibet contingere Princeps.
Pro nivea nigram cervia mittit aquam.
Hinc tibi viguti stadiis processeris ultra:
Obvia praecipiti fit tibi Penna jugo (327).

Penna Castellum vulgo la Penna di s. Giovanni.

 Quid

(326) A forza di fuoco in caldaje non di bronzo, come dice il Poeta, ma di piombo si cuoce il Sale, e giunto al punto della sua cottura con delle chiare di uovo, rimosso il fuoco si viene rappigliando, e resta di una somma bianchezza, essendo il migliore, che si fa in tutta la provincia, e nelle convicine, per dove si trasporta di continuo.

(327) Penna S Giovanni, questo è il nome del luogo, che accenna il Panfilo, e non come dice il Durastante: La Penna di S Giovanni. E dicesi Penna S Giovanni a distinzione di altri luoghi nominati nella stessa maniera. Il cognome poi di S. Giovanni lo ha tolto dal Santo suo Protettore, che è S. Giambattista. Sorge essa Terra sulle vette di un'altissimo colle, per cui si gode un'aria perfettissima, ed una vista veramente teatrale dei luoghi lontani e vicini, scuoprendosi l' Adriatico dal Monte di Ancona fino all'imboccatura del Tronto. Anche questa Terra come confinante col fiume Salino, di cui si è parlato più sopra, gode dalla natura verso quella parte, ma fuori affatto dal fiume, il benefizio di varie vene di ottima acqua salata, senza la quale il sale che si fabbrica coll' acqua delle vene del fiume Salino non sarebbe così buono, e abbisognerebbe di più dispendio per fabbricarlo. Per la sovrana clemenza de' Sommi Pontefici gode anche il più segnalato benefizio, che è quello di poter tenere nel suo territorio eretta una fabbrica di esso Sale per uso della propria popolazione soltanto; ma poi d' ordinario di questa fabbricazione se ne incaricano i Sigg. Tesorieri *pro tempore* della R C A coll' obbligo di tener sempre aperta nella Terra una nottega del miglior sale che si fabbrichi in quelle loro Saline, venderlo a prezzo, a cui si venderebbe nelle Saline istesse, ma al peso della Terra, e rilascian di più a tutti gli abitanti del territorio l' antico dazio del Macinato, che per la povera gente è un miglior vantaggio di quello, che sarebbe stato comprare il sale a prezzo minore.

Quid tibi elivosa consistere profuit arce,
Si nequeas pennis damna levare tuis?
Caedibus in cives miseros operata malignis,
Res tibi dum cupias seditiosa novas.
Omne Guberuator moesta tibi substulit Urbe,
Ulciscens gestis impia facta malis (328).

Mons S. Martini. *Ulterius videas Martini culmina divi,*
Non procul a ripis condita, Tenna, tuis (329).
Hic ubi praeruptis consurgit in aethera vertex,
Unde putes digito tangere posse polos.
Hinc abiens madido per quinas tramite leucas,
Saepius in Tinna crura lavabis aqua.

Amandula. *Non levis ad geligos consistit Amandula colles,*
Undique praecipiti vix adeunda jugo (330).

Pat-

(328) Parla il Poeta di una ſtrage ſeguita per guerre civili fra i cittadini di eſſa Terra. Di queſto avvenimento faremo noi le dovute ricerche allorquando illuſtrerò le memorie iſtoriche di un tal luogo, in cui ho sortiti i miei natali: Ella è queſta un' altra Terra della Provincia, e della Dioceſi di Fermo.

Lascia intanto il Poeta di ricordare S Angelo in Pontano Castello dello ſtato, e della Dioceſi di Fermo, celebre nelle ſtorie per eſſere ſtata la Patria del grand' Eroe della Chiesa S. Niccolò detto di Tolentino Lascia ancora di ricordare il Caſtello di Gualdo, che reſta sopra Penna in confine tra questa, S Angelo, e Sarnano.

(329) Dirimpetto a Penna su d' un' altra meno eminente collina fra il confluente di Tenna, e Tennacolo eſiſte M. S.Martino Terra della Provincia, e Dioceſi di Fermo.

Di là dal Tenna su d' una aſſai più alta eminenza sorge un' altro caſtello di Fermo chiamato Smerillo, che il Poeta non nomina.

(330) Più oltre verso le montagne delli Appennini sopra di una collina sorge la rispettabile, e colta Terra dell'Amandola, parimente della Provincia, e della Dioceſi di Fermo, della quale a suo luogo rimarcheremo l' epoca della origine, e i fatti ſtorici più memorabili, eſſendovi molte antiche carte intereſſanti in quell' archivio segreto, conforme ho rimarcato dall' indice, che mi ha favorito il Sig Domenico Fedeli, cittadino aſſai impegnato per la patria; come dovrebb' eſſer ciascuno, e amante della letteratura.

Pascua dum primi caedunt nemorosa coloni.
Arbore ab invenia moenia facta vocant.
Et licet abruptis praecincta sit undique ripis;
Cogitur hanc Clero subdere colla tamen.
Undique miles adit, tormentis verberat arcem:
Marmora, gessa, faces, spicula densa volant.
Objiciunt clypeos jaculis, faciuntque phalangem
Fit via vi; fracto cardine porta ruit.
Impulit unda viros, refugit tremefacta juventus,
Altera in alterius sanguine turba cadit.
Omnibus extemplo legionibus itur in arcem,
Praesidium Comitis protinus ense necant.
Pax datur urbigenis, Ductoris jussa capessunt.
Vocibus extollunt nomen ad astra Ducis (331).
Phyllida sed quidam sic induxere loquentem
Ipse Gubernator dum sua tecta petit.
Inclyta Bistonio Phyllis generata Lycurgo,
Thracibus armiferis sum dominata viris.
Consilio ingentes populos, urbesque regebam;
Frigida quos radiis despicit ursa suis.
Ast; ubi Demophoon miseram decepit amantem
Et rupit pactam perfidus ille fidem;
Ipse dolore meos cupiens laniare capillos;
Invenio nullam vertice moesta comam.
Arbor eram, gemini fiunt mea brachia rami,
Nullus erat toto corpore frondis honor.
Protinus ingemui, tantis exterrita monstris;
Effigio patriam sic pudibunda meam.
Pluribus hanc petii peragratis urbibus oram,
Gentibus imposui nomina nostra meis.
Collibus his nostrum luctum solabar amoenis;
Dulcibus his foelix esse videbar aquis.

Jam

(331) Ecco di bel nuovo acceonata un' impresa di Niccolò Piccinino contro Francesco Sforza, che occupava questa Terra; su di cui mi riservo di far altrove le mie osservazioni.

Jam dederam frondes, folio decorata virenti,
Iham sidereos fructibus usque polos.
En iterum insequitur miseram me casus acerbus,
Omnia sunt coeptis aspera fata meis.
Hostibus horrendis peregrina, & foemina tentor;
Et viduam & solam me tria castra petunt.
Hinc mihi dura Ceres, praebens sua munera cunctis;
Bella movet grandem causat amara famem,
Pallida turba cadit, prohibentque cibaria vitam;
Strata jacet medsa vir mulierque via (332).
Hinc mea vulnificus praecordia figit Apollo;
Peste ferit populum nocte dieque meum.
Aeger ubique cadit, jacet intumulata juventus
Dum cavat hic aliis, efficit antra sibi.
Bellicus inde gerit lateri fera praelia Mavors.
Surripit immeritos furcifer iste greges.
Hospitio juri repuli quoque moenibus hostem,
Pro meritis retuli vulnera saeva meis.
Orba viris tanta, quidnam mihi denique restat?
In me jurarunt sidera cuncta Poli.
Quod te per superos, & numina quaeque rogamus,
Justitia, & pietas sit tibi siqua fides.
Excipe me miseram praesul pie, juste, cadentem.
Commoveant lacrymae te pater alme meae.
Si me destituas, quo nam miserande revertar?
Nil aliud restat, quam (mihi crede) mori,
Hinc tibi si veniat petaso, carnesque salitae;
Dixeris, o cive tu tibi sume tuas.
Cerretana vale, mihi mittat Amandula pernam,
De Menapis fiat non mihi massa suis.
Verberat hic ingens coelum Berecynthia pinus;
Profuerint tussi dulcia poma tuae.

Sed

(332) *Medsa via*, espressione grossolana, e nuova in latinità, che vuol dire in mezzo alla strada; ma al nostro non è non sola, nè prima questa licenza poetica.

Sed tibi dum requiem cupis hac captare ſub umbra,
Suſpice ne ledant pondera tanta caput.
Sardibus in noſtrum quæ quondam venerat orbem,
Plurima caſtaneas dat tibi ſylva nuces.
Hinc prope Tinna fuit gelidus demurmurat undis;
Hinc alius parva labitur amnis aqua.
Retia ni refugis gelidas tractare per undas;
Preſſliet madidis plurima trocta plagis.
Ad lapidem ternum montis prope ſaxa nivoſi Mons Fortinus.
Fortinus læva mons ſedet ipſe manu (333).
Thracius hic fecit ferro vineta Licurgus,
Pullulat ex illo vinea rara ſolo (334):
Cunctum Pherſephonem quærens luſtraverat orbem
Ipſa Ceres, gelidam mœſta refugit humum.
Munera Neptunus petiit ſuperatus Athenen,
Ne Fortinenſi palma ſit ulla ſolo.
Hi ducis egregii magnum ſenſere vigorem.
Attulit his nullam Cæſarus altur opem.
Sæpius in ſtimulos ſoliti dimittere calces;
Plebs cadit in foveam, quam dedit ipſa ſuam.

Undi-

(333) Monte Fortino Terra del Preſidato, e della Dioceſi di M. Alto. L'ornatiſſimo Sig. Conte Leopardo Leopardi ha illuſtrate con somma cura ed impegno le memorie iſtoriche di queſto luogo, che a suo luogo saranno da noi prodotte.

(334) Sembra che il Poeta aveſſe cattive notizie della fertilità della parte mediterranea, e montana del noſtro Piceno, poichè qui ancora avvilisce le qualità del territorio di M. Fortino come incapace di produrre e uve, e biade, ma non è poi vero eſſer tale, ed ivi pure ſi raccoglie la ordinaria sufficienza pel bisogno della popolazione, e più ancora se vi ſi aggiungesse l'induſtria. Anzi pel traffico che vi ſi fa delli animali ſi vive forse meglio, che altrove dalla povera gente. Evvi una buona fabbrica di panni di lana, e di buona majolica; il che dà a conoscere quanto ſia amante dell' induſtria quel popolo, e voleſſe Dio, che tutti gli altri lo imitaſſero.

Undique militibus circumdat limina Dućtor;
Excipiunt clypei ſpicula miſſa lever.
Tollitur in cœlum uumeroſo milite clamor
Corripit immiſſas illita porta faces.
Crebrior hos aries proſternit vertice poſtes.
Irruit, evulſo cardine, turba furens.
Hic cadit, ille fugit, populus colliditur unda;
Undique tela ſonant, ſtridor ubique viget.
Pilum pila premunt, clypeos clypeique repelluut.
Per terit ipſe pedes, atque equus urget equum.
Tragula denſa ruit, crepitans velut æthere grando.
Verberat iuuumeros longa rariſſa Vivos.
Plurimus hic miles digitum prætollit in altum;
Victori ſubito traditur herba ſuo.

Nicolous Piccinianus.

Per fora, per plateas exuudant ſanguine rivi.
Evaſit Comitis uullus in urbe necem:
Dat veniam reliquis Dućtor Nicolaus; & arcis
Meſſibus, & valida mœnia firmat ope.
Adventante lares Sciarrano milite ad iſtos,
Omnia dimittunt tecta timore viri.
Pondera divitiis de tantis parva gerentes;
Cum pueris ſummis delituere jugis (335).
Aſt ea, quæ fuerant patrio penetrale relicta,
Quaeque fuit cæcis condita gaza cavis;
Omnia militibus multis diſtracta diebus,
Ut penitus reliqui fiat in Urbe nihil.
Tollitur æthereum Berrus nimboſus ad arcem (336);
Subſtinet aſſiduam menſibus octo nivem:

Hoc

1335] Si accennano le ſolite turbolenze delle guerre, e l' ajuto appreſtato da Niccolò Piccinino.

1336] *Berrus*; il Monte Birro così detta quella montagna degli Appennini, che sovraſta la Mandola. Dice il Poeta, che conserva 8 meſi la neve; e certamente qualche volta così succede, se ne reſta coperta di Ottobre, o se la lascia di Giugno.

Hoc pecus æſtivum cuſtodit Amandula montem;
Sunt ovibus dulci paſcua grata thymo (337).
Hic quoque prata virent, res eſt digniſſima ſcitu.
Sunt quædam in certo jugera pauca loco.
Pabula falciferis ſi prima æſtate ſecentur; Nota.
Iuppiter horriſonas æthere fundit aquas.
Maxima tempeſtas florentia protinus arva
Sternit, & horribili flamine cuncta cadunt.
Ne dubitare queas; hac cavit Amandula lege,
Ne quiſquam curva gramina falce metat (338).
Hic quoque mira viret, quæ lucida dicitur herba, Herba lucida, vulgo herba Luccia.
Dicta quod in tenebris luceat iſta nigris.
Indita corporibus quamprimum tonſa vecifis,
Protinus in membris vulnera nulla vides (339).
Profilit irrigua fons hic celeberrimus unda.
A fago nomen fons habet iſte ſuum.
Nec tamen immerito vocem tribuere priores.
Quis dubitet rebus nomina quæque dari?
Namque hominem crudus comedit (miſerabile viſu)
Innumeros patulo devorat ore greges.
Alter ut Aetholeas varias Acheloius harenas
Prælia vicinis ſanguinolenta movet.

 Hin-

1337] Ottimo è il pascolo, che somministra per le mandre delle pecore questa montagna, poichè abbonda di odorosissime erbe come il timo il serpillo, ed altre moltissime; ond' è che il cascio che se ne forma riesce di un grato sapore.

1338] Accenna le proprietà delle erbe, che si segano per uso di fieno, e le provvide leggi della Terra della Mandola, su di esse, essendo un' oggetto di molto rilievo pel traffico del bestiame.

1339] L'erba *Luccia*, che si produce in abbondanza in quella montagna è anche comune in altri luoghi mediterranei della provincia, e si usa per tinger di giallo i panni di lino dalla gente di campagna. Il Poeta ne descrive ancora l' effetto che produce di risanar le ferite, che forse dai più non si sa.

Hinnulus ardentem cupiens ſtimulare leonem
Adjungit vulpes, mulcet & ille capros.
Verberat hinc alius lapidoſo vertice cœlum.
Hic Fortiuenſes gramine paſcit oves (340).
Ne tamen ignores bujus quoque nomina montis.
Quod major geminis dicitur iſte prior:
Vidimus hic oculis quoddam mirabile dictu:
Sed faciunt certam robora ſtrata fidem.
Sylva vetus ſtabat, nullas jam paſſa bipennes:
Arduus a ferro nomina collis habet.
Horrida præcelſis, denſiſque nigerrima phagis;
Verberat aſtrigeros taxus iniqua polos.
Grata Licaoniis tenebroſa cubicula natis,
Altera ſanguineis non magis apta lupis.
Volvitur horrendo per ſaxa ſonantia rivus
Murmure fumiferis frigidus Ambrus aquis (341).
Carcere cum rabidos emitteret Aeolus auſtros,
Jugeribus quinis diruit omne ſolum.
Subſtulit aerias omnes radicitus ornos,
Alta nec in tanta reſtitit arbor humo.
Tertius his propius petit altior aſtra duobus,
Læta ſub imperio Monache cura tuo (342).

Hos

1340] Accenna un'altra montagna della Terra di M. Fortino, e le proprietà della medeſima.

1341] *Rivus Ambrus*; donde nasce il fiume Tenna, del quale parlammo più sopra. Ivi ſi pescano delle Trotte; pesce aſſai delicato, e pregevole. Evvi al di sopra un bel tempio detto della B. Vergine dell' Ambra, dove sono ſtanziati due Eremiti, ed appartiene al Capitolo della Metropolitana di Fermo, che vi ha delle poſſidenze in quella montagna.

1342] Segue a descrivere le montagne, che seguono, e sono quelle di M. Monaco.

Hos inter medios gelidis e rupibus ortas
Tinna suas properans ejaculatur aquas.
Ad mare castellum, Firmanus nomine Portus. — Firmanus Portus Firmum.
Hic statio est lacerae non bene fida ratis (343).
Stat vetus excelso munitum vertice Firmum
Urbem Romani jam coluere Patres.
Dicta quod haec fuerit Romana colonia firma;
Et tenuit stabilem semper amica fidem (344).
Egregiam laturus erat Liberottus ad astra — Oliverottus Alex. VI. Pont.
Vitasset fraudem si modo, Sexte, tuam (345).

1343 Dalla parte più rimota della montagna con un volo poetico si ritrova il nostro aurore alla marina, e precisamente al Porto di Fermo; Uno de' castelli di essa città, che va sempre crescendo in popolazione, e cultura. Si dice Porto, poichè vi approdano le barche da pesca, e vi si caricano i bastimenti da trasporto.

1344 Ecco il Poeta a parlare di questa città di Fermo, collocata appunto in un colle, che rimane tre miglia sopra del suo porto. Accenna la di lei antica condizione di colonia Romana, di cui se ne parlò lungamente nel Vol. II. dove trattammo della origine, e della di lei antichità. Vorrebbe spiegarci l'etimologia del suo nome presa dalla di lei fermezza, e fedeltà verso la Romana repubblica, ma quando fu nel caso di dare tali riprove a Roma, era di già Fermo. Laonde quest' etimologia è forza di ricercarla da nuovi, e più sicuri fonti.

1345 E' celebre nei fasti Fermani l'ambizione, e la crudeltà insieme di questo famoso Oliverotto Ufreducci cittadino di questa stessa città. Aspirando egli a farsi Tiranno della patria, ed avendo varj nemici nella medesima, parte occulti, e parte scoperti, tornò un giorno alla medesima dopo una lunga assenza. Andarono i cittadini a complimentarlo, come si usa per un'atto di urbanità, ed egli astutamente, avendo ordinato, che non si desse l'ingresso se non ad uno per volta, dopo averlo con finti complimenti ricevuto il faceva passare in una camera piena di sicarj, i quali subito assalivano l'infelice, e lo trucidavano, e fra questi vi fu ancora Giovanni Fogliani suo zio paterno, come dice il Durastante, ma secondo il Cronista Fermano Domenico Raccamadori ne' suoi Mss. e secondo che mostra il cognome di lui, suo zio materno, al qua-

Vitellotius

Namque Vitellotius clara de stirpe Tipherni,
Agmina mirando robore ductor agens;

Dux Graviniae

Viribus invictis tunc ille, Gravinia, Princeps,
Paulus, & Ursinus tum Liberatus habent;

Paulus Ursinus. Dux Valentinus

Fida Valentino tunc sub Duce bella gerentes
Deficiunt structos dum parat ille dolos.
Protinus agminibus contractis undique multis,
Oppida sollicitant, armaque cuncta movent.
Deficiunt acies; arces, populique rebellant
Vertitur in Dominum terra, fretumque suum
Actum erat; in nebulas ibant jam Caesaris arma.
Jam non Caesar eras, sed tua fama nihil.
At Pater arte mala, tum verbis placat amicis,
Conciliat, redeunt sub Ducis arma viri.

Senagallia Senegaglia

Undique conveniunt, Senogallica tecta petuntur.
Incidit in capses tanta corona Ducum.
Strangulat hos omnes dirus Michelectus ad unum,
Corpora & in liquidas praecipitantur aquas.
De bove lora capis, veluti tua gesta merentur.
Te jugulas telis perfidus ipse tuis.

D. Joannem Follianum, optimum virum, ejus autem avunculum non patrem.

Nam gladio ferieus gladio feriatur oportet.
Perdideras patrem sic Liverotte tuum (346).

Hanc

le non volle il crudele risparmiare la vita Nè contento di questo barbaro tradimento ordinò che si uccidessero per fino i teneri fanciulli, figliuoli dei genitori così massacrati, acciò un giorno non vendicassero la morte dei loro padri. Quindi con animo risoluto si presentò nel pubblico palazzo, e fatto chiamar consiglio spiegò chiaramente il suo animo di voler signoreggiare qual giusto, e buon Signore, dicendo esser trascorso fino a quell' eccesso per vendicare certi privati suoi torti. Il timore, che ebbero i cittadini sopravvissuti a quella strage fece sì che l'accettassero, e che spedissero insieme ambasciadori al Sommo Pontefice, che era Alessandro VI.

(346) Informato il Pontefice Alessandro VI. dell' audacia, e delle barbarie di costui ordinò che se ne procurasse l' arresto, ma per allora fu

Ludovicus Fredutus Oliverotti filius.

Hanc ruit ingenia juvenis Ludovicus acerbo,
Dum fovet, & decimi jussa Leonis agit (347).
Fundere Vasconum turmas temerarius ausus,
Non tacet, ut decuit, sed procul iste boat.
Quo miser accelleras? Audes pugnare duobus?
Non haec Herculeus facta lacertus agit.
Quo properas pauco comitatus milite? Nescis,
Unum quod nullum dicimus esse virum?
Undique miles adit, clamoribus excitus illis;
Aggreditur parvam plurima turba manum.
Fit pavor affectis somno, atque labore viarum,
Vix pauci superant: milia lina cadunt.
Expulit hunc Carolus propria Bal.onus ab urbe,
Diripiunt vicos, oppida, castra, domos.
Ignibus Adriaca immensis freta lata nitescunt.
Pluribus (horrendum) fumus at astra locis.

Nec

fu impossibile, essendo egli ben assistito, e guardato. Fu adunque usato un stratagemma tanto contro di lui, che di tutti li altri prepotenti, che affettavano tirannia, ed usurpazione di dominio. Il Duca Valentino Borgia, di cui si è altre volte parlato di sopra, il quale aveva mire più vaste, fingendo di aver bisogno dell'ajuto dell'Oliverotto lo chiamò coll'esercito in Sinigaglia, e con lui tutti i più bravi suoi capitani. Raccolse Oliverotto quella maggior gente che gli venne fatto dalla città, e dallo Stato, e condottala in Sinigaglia, mentre esso si fidava co'suoi compagni delle buone grazie del Duca Valentino, fu fatto da questi strangolare insieme con tutti i suoi compagni, fra i quali vi fu Vitellozzo da Città di Castello, e così rimase libera la città della costui tirannia, e con una morte simile a quella, ch'egli aveva data a tanti buoni cittadini fu egli tolto meritamente di vita, e fece il fine, che far sogliono tutti i traditori, e gli empj suoi pari.

1347. Ludovico Ufreducci fu il figlio di Oliverotto niente meno fiero del Padre. Di costui vedesi il deposito con una iscrizione in questa Città di Fermo nella Chiesa dei PP. MM. Conventuali di S. Francesco.

Nec tibi sit mirum, sua si mala cuncta peregit;
Corpore nam longus, magnus, & albus erat.

Mutius Columnen. fis. *Urbe Columnensis fugitarat Mutius ante,*
Ingressus Firmi nocte silente Forum (348).
Victor erat, magno retinebat robore Firmum.
Aspirant prima fata secunda via.
Sed Fortuna suas gaudet variare quadrigas,
Permanet in nullo tempore longa gradu.

Mutii Columnensis interitus. *Ecce gravis medium liquefacta per aera plumbi*
Massa, ferit Muti pulvere jacta femur (349).
Tuno cecidere animi, defissi vulnere tanto.
Protinus in patriam vertere terga parant.
Omnia diripiunt; Procerum volitatur ad aedes,
Et spoliant nudas pessima turba nurus.
Curritur ad Superum penetralia sacra Deorum.
Surripiunt tunicas, aurea vasa, cruces.

Mutius Columnen. fis. *Ast ubi digressi patrios tetigere penates;*
Mutius ad stygia vulnere migrat aquas.

Ludovicus Freducius. *Pellitur en iterum socia Ludovicus ab urbe.*
Exagitat Tigni tota per arva virum.
Concurrunt acies; bellatur comminus armis;
Vulgus abit medium, deseruitque virum.
Undique circumstant densis hastilibus hostem,
Ille furit tamquam fulmine saevus aper.
Cum jam tartareum multos misisset ad Orcum,
Decidit assiduo vulnere lapsus humum.

Josues Montisal. concensis. *Nobilis hic Josues, errantia sidera callens,*
Vera Mathematicus cuncta futura cavit (350).

Par-

1348 Si descrivono i nuovi infortunj della città di Fermo per la venuta di Muzio Colonna.

1349 Racconta il Poeta l' avvenimento della morte del Colonna; e il sacco dato alla Città, e Chiesa di Fermo in quel fatalissimo incontro.

1350 Di questo matematico da M Falcone così celebrato dal Poeta in questo luogo non parla in alcun modo il Santini ne' suoi Matematici Picenì. Noi ne riferiremo l'elogio quando tratteremo di M. Falcone.

Parrasis aequoreos cur non bibat ursa liquores,
Plejades Oceano cur sua membra lavent.
Qui populus geminas aestate substulit anno,
Ac hyemes patitur frigora parva duas.
Qui radios solis sato semestre perennes,
Mensibus & totidem sidera noctis habet.
Quique diem toto spectat dumtaxat in anno,
Et modo signiferi sex simulacra videt.
Quot rutilos ignes minoia vertice gestet,
Quotve Europeus sidera taurus habet.
Ultimus in quanto Saturnus tempore cursum
Expleat, & Majae filius ipse suum.
Qui videant umbras alto Phaetonte sinistras,
Et quibus in medio nulla sit umbra die.
Climata cuncta Viris habitare posse putabas;
Caumata, nec frigus, non nocitura probans.
Nil agitur frustra summo genitore polorum,
Irrita naturae vis generare nequit.
Ultima phoebeos sex mensibus aspicit ignes;
Cum sit declivis, non calor asper erit,
Altera, quae toto patitur semestre tenebras;
Conspicies celsas jugiter ora nives.
Quis nivibus celsis habitari posse negabit?
Vivitur alpinis (constat) ubique jugis.
Dum glacie tegitur, calidis habitabitur antris;
Conficient magnum ligna reposta focum
Quid comedet forsan tam longo tempore? dices;
Dormiet ut glires, arcas ut ipse facit (351).

Jugi-

1351 Il Ghiro animale notissimo, che dorme una gran parte dell'anno senza aver' altro nudrimento per più mesi, che quello del sonno, e allora è che è anche più grasso. Da ciò n'è venuto il proverbio: *Dormire come un ghiro*: detto di chi si lascia trasportare dal sonno.

Jugiter occultis habitat formica cavernis ;
Grana sed aestivis nocte , dieque vehit .
At plaga , quam dicis torrenti sole perustam ,
Aethiopum nigris est habitata viris.
Ignibus in mediis animalia nata fatentur ,
Vivere . At in calida tu regione negas .
Quicquid Apollo suo calefecerit igne diurno ,
Nox reficit gelidis humida vecta rotis .
Dicitur in tectis homines habitare Sienes ;
Et tamen exustis sunt sita tecta locis .
Quod medio coeli cur sol altissimus orbe est ;
Nulla sit his calidis arboris umbra viris .
Gadibus exolvens Hispanus currit ad Indos ;
Alterius spectans frigida signa poli .
Navigat a laeva procul aequatore relicto ,
Altior his Stygius tollitur ipse polus .
Praeterit Aethiopas cymba volitante sinistros ,
Non prius inventa per loca scita via .
Torrida transitur longo curvamine tellus ,
Nec calor inceptum continet asper iter .
Ilia dum Phaeton calcaribus urget equorum ,
Et jacit in calidum lumina recta caput .
Dum subit Herculei ferventia tecta leonis ,
Ignibus immensis dum cremat arva suis .
Nec patitur Meras , noctes , nec crescere soles ;
Et tamen hac populi vivitur urbe nigris .
Aethiopum pavit per torrida rura Maronis
Sub calido Cancri sidere Gallus oves .
Incola tunc imis sapiens latitabit in antris ;
Aut nemus , aut gelidas fontis adnidit aquas .
Temperat ardores solis Catabathmus aquarum ,
Irriguas faciunt densa salicta domos .
Quis populis Arabum vivit felicius orbe ?
Gens tamen exustas incolit ista plagas .

Ista

Ista videt dextras umbras, videt iste sinistras.
Bis super bis anno transit Apollo caput.
Dividit aequator Taprobanae circulus oram,
Non minus innumeros haec habet ora viros.
Solstitio nullas Haraxen videt arboris umbras,
Cum tenet in summo cardine Phoebus equos.
Hic etiam rectum signorum conspicit ortum;
Quando aries oritur, libra subibat aquas.
Scorpius exoriens subter videt ire juvencum,
Piscibus exortis equora Virgo bibit.
Cum Gemini surgunt, Centaurus tendit in undas,
Cum cadit ipse Leo sublevat urna caput.
Torridus Oceano cum Carcinus exit Eoo,
Humidus occiduas in Capricornus aquas.
Cernit utrumque polum, vix a tellure levatum,
Non alius reliquo celsior extat humo.
Rex tamen hic Macedum populo comitante profectus.
Haec Cato militibus contigit arva suis.
Quintus at inde lapis circumspicit ostia Laeti,
Aridus hic torrens nomina morte tenet (352).

t* Con-

(352) Falso che questo sia Torrente, e che sia arido, e che si chiami Lete Morta. Così credeva un giorno il Sig Ab Tondini, il quale forse aveva bevuto a quest' acqua, ma forse si sarà ricreduto dopo la pubblicazione del mio Tomo VII. delle Antich. Picene, dove in una delle lettere a lui dirette, e in quel Volume inserite provai, che è fiume, cui non manca mai acqua, che si chiama ETE secondo le antiche carte, ed ETE VIVO, secondo li stessi documenti ivi citati in gran numero senza li altri molti, che avrei potuto citare. Nasce questo fiume sotto la Terra di S. Vittoria, e mette in mare di quà dal territorio di Torre di Palme, e presso al maestoso tempio della prodigiosa imagine di Maria Ss. detta a mare, che appartiene al Reino Capitolo di questa Città di Fermo.

Molti luoghi poi ha omesso in questo tratto il Poeta. Primieramente il Castello di Torre di Palme poco discosto dal detto fiume, e più indentro la Grottazzolina, Ponzano, Moregnano, Torchiaro, tutti e due dello Stato, e della Diocesi di Fermo.

Mons Rubianus

Conditus inter Laeti, & fluminis inter Asonis,
Conspicit undantes Mons Rubianus aquas (353).
Extulit haec celeber nuper sua tecta Rhodulphus,
Addidit Italicis scripta pelasga libris.
Carmina composuit latia facundus in arte,
Egregio favet Calliopea viro.

Petritulum Carolus Baroncellus Auſidiensis Dux

Non procul hinc Carolus Petritula tecta cremavit.
Fumarunt multos culmina lapsa dies (354).
Funditus in cineres redierunt culmina nigros,
Effugiunt tantas vix sacra templa faces.
En iterum saevam tolerant haec moenia sortem,
Armigeris Sciarrae cincta fuere viris.
Miles at assiduo defessus uterque labore;
Deserit obsessos, & movet inde fugam.
Post modo sed Gallis misera ruspantibus Urbe,
Non leva substinuit sanguinolenta malum (355).

Mons Leonum

Quid non saevitiae Mons substinet ipse Leonis?
Coedibus opplevit Gallica turba locum (356).

Aurea

(353) Di queſta Terra rispettabile del Preſidato di M Alto, e della Dioceſi di Fermo ho io già illuſtrate da gran tempo le memorie iſtoriche, che cominciai a ſtampare in Macerata; ma avendo cominciata queſt' opera ne sospeſi l' edizione per inserirne le memorie in un volume di eſſa, come farò quanto prima, ed ivi parleremo del merito di Ridolfo Aracinti lodato dal Poeta in queſto luogo.

(354) Petritoli uno de' groſſi Caſtelli dello Stato, e della Dioceſi di Fermo, del quale a suo luogo ſi parlerà. Fu travagliata da Carlo Baroncello di Offida, del quale ſi è parlato nelle memorie iſtoriche di Caſtignano, e se ne parlerà anche altrove.

(355) Poteva quì rammentare il noſtro Poeta i caſtelli vicini a Petritoli, che sono perimente della Dioceſi, e dello Stato Fermano come M Ottone, di cui vi sono rimarcabili monumenti, Colli a, M Gu·don Combatte, ed anche di Moresco, di Lapedona, di Altidona, i quali reſtano più in giù verso il mare, e tutti fra i fiumi Ete, ed Aso

(356) M. Leone caſtello mediterraneo pure della Dioceſi, e dello Stato di Fermo. Ha per altro lasciato il Poeta M. Rinaldo, S Elpidio Morico, M. S. Pietro Morico, e più in quà verso Tenna, Belmonte.

Aurea vasa, calix, patera rapiuntur, & arma.
Sæviter ignis edax templa, virosque cremat.
Tenna videt læva, quam jam Servilius arcem — Servilianum Servigianum.
Condid.t, a dextris currit Asonis aqua (357).
Spem pariens saxo contra sedet Elparus alto, — Mons Elparus
Nam parit agricolis pluxima farra suis (358).
Aut quia vicinos montes, collesque propinquos;
Frugibus æquiparet viribus, arte pari.
Virgo tibi quondam dignum Victoria nomen, — Sancta Victoria
Sanguine Romano nata, Puella dedit (359).
Ista virum spernens, studiumque imitata Dianæ,
Mira facit sacra virginitate sua.

(357) Presentemente più non esiste questo castello di Servigliano parimente di Fermo e poi Diocesi, e per temporale dominio, che si ripete da un qualche soggetto dell' antica gente Servilia di Roma. Essendo rovinato per naturale disastro sotto il Pontificato di Clemente XIV fu riedificato molto più abbasso nelle sponde del Tenna dove esiste un Convento de' PP. Min. Osservanti di S. Francesco nella contrada detta del Piano, e PIO VI. glorioso, e magnanimo in tutte le sue azioni, ed imprese fece compiere questa cominciata riedificazione, e condurre al suo termine. Il nome moderno è di Castel Clementino, decorato non ha molto per benefizio dello stesso Sommo Pontefice di una insigne Collegiata.

(358) Le memorie di quest' antica Terra del Presidato, e della Diocesi di M. Alto furono illustrate, e pubblicate dall' ornatissimo Religioso dell' Ordine Eremitano il P. Maestro Luigi Pastori. Si riprodurranno quanto prima con un ricco corredo di documenti interessanti, e colla serie dei Podestà di essa Terra.

(359) E' nota l'epoca della fondazione, e dell' accrescimento di questa Terra per opera dei Monaci Benedettini Farfensi. Noi ne parleremo altrove, e attendo le memorie tutte, che si potranno raccogliere dall' erudito giovane Sig. Serafino Marinelli, il quale con profitto s' impiega nelli amenl studj della letteratura.

Cum Draco Romanos lethalis sterneret omnes ;
Nec foret in tantis ulla medela malis (360) ;
(Magna canam) Virgo serpentem clausit in antris ,
Hoc venit ad Christi cum Duce turba fidem .
At bonus , & sapiens mortem non vitat amaram ;
Parcere mors ullis nescit iniquæ viris .
Per lapides , oleum , flammas , gladiosque , crucesque
Itur ad æthereos per mala cuncta polos .
Ille porcus ferocus , rabie stimulatus amara ,
Enecat , & crudam contulit ense necem .
Inde boves curru positum duxere jugales ;
Nomen & oppidulo præbuit alma suum .
Hic tumidas inflat proles Junonia follis .
Ipse puer Steropem tela parare Jovi :
Cacabus hic resonat , fulgenti ex ære lebetes :
Hic cortina sonat , lata patella boat :
Hic cava tam magno sonitu fabricantur ahena ;
Dixeris ignitos jam crepitare polos (361) .

Mons Falconis

Millibus hinc ternis Falconis culmina Montis
Aspiciunt liquidas semper Asonis aquas (362) .

Mo-

(360) Allude il Poeta alla vita della Santa ; che dette il nome a questa Terra dopo che i Monaci Benedettini vi trasferirono il sacro di lei corpo , che si venera tuttora racchiuso in quell' arca , dentro cui fu portata ; ed anche alla maniera con cui ne successe il trasporto ; ma di ciò meglio altrove .

(361) Molte arti fiorivano in questa Terra nei tempi addietro , ed alcuna ve ne fiorisce anche al presente di quelle , che si ricordano dal Poeta in questo luogo .

(362) Più alto di S. Vittoria verso gli Apennini esiste M. Falcone, parimenti castello della Diocesi di Fermo Fu questo un luogo assai forte ne' bassi tempi , a segno che ci si era ben premunito il celebre Rinaldo di M Verde , Tiranno di Fermo Ma alla fine vi rimase ucciso ai 25 di Agosto, come si ha dalle Cronache Fermane .

Monacus ad fontis ſtat dicti fluminis undas. — Mons Monacus
Caſcus hic palmam nobilitatis habet (363).
Montibus exiſtat quod ſolitarius altis,
Impoſuit meritos conditor ille ſonos.
Inclytus eloquio, latia facundus & arte;
Jure (ſed ante alios) doctus utroque valens.
Ipſa diu ſocios tenent hunc Macerata mentem. — D. Bartholomæus Gratianus Jureconſultus Montimonachenſis, & Maceratæ Advocatus
Nobilitat Patriam Bartholomæus humum.
Hic colitur Virgo ſummi Regina tonantis.
Nomen ineſt ſacris bis Caſarichia locis. — Caſarichia s. Mazia di Casarichio
Hoc jurare timent homines, & fallere Numen.
Fallenti ſubito maxima pœna datur.
Non gaudet lenia Diva hæc (ut dicitur) ira,
Non penſat tarda crimina facta mora.
Quisquis enim falſo digitis altaria tangit,
Protinus areſcit funditus uſque manus.
Pedaſus inde mari, fluvioque propinqua cohæret. — Pedaſus
Oppiduum paucos continet orbe lares (364).
Quatuor ad leucas Mons Floræ præſidet arce. — Mons Floræ, vel Florum.
Cinxerat has quondam Flora Virago domos (365).

Non

(363) Oltre al pregio, che il noſtro Poeta attribuisce al caſcio di M. Monaco, altra Terra del Preſidato, e della Dioceſi di M. Alto, poteva rimarcare il concorso di Foraſtieri, che suol essere in queſta Terra nel mese di Ottobre per godere del paſſaggio ſtraordinario delli animali, e specialmente delle Palombe, le quali dopo aver coſteggiato la catena delli Apennini per un buon tratto, vanno a rioscire preſſo M. Monaco per effervi un' apertura spaziosa per dove vanno a tagliare li Apennini, e trapassano per iſtradarſi verso il mediterraneo.

(364) Queſto picciolo caſtello della Dioceſi, e dello Stato di Fermo, che eſiſteva in un colliceilo sopra l'imboccatura del fiume Aso presso il mare, essendo mal ſicuro, e pericolante, ora ſi riedifica lungo la spiaggia, e perciò verrà più commodo, e popolato.

(365) M. Fiore Terra del Presidato di M. Alto, e della Dioceſi di Fermo è ſtata resa illuſtre da un Cardinale, che dette nei tempi addietro

Porcula Porchia

Non procul a Floræ muris ſtat Porcula læva (366):
Separat exignas rivus utraſque domos.

Mons Altus.

Rupibus aeriis Mons poſtmodo tollitur Altus (367).
Si lapis inde prius ſeptimus actus erit.
Hic tua torquatæ complebunt lina palumbes,
Ni credas venerem debilitare tuam.

Patrignonum

Hinc Patregnonum gemiuis aſpergitur undis:
Moenia in extrema condita valle ſedent (368).
Ni fraudare velis proprio de nomine quemquam,
Exiguas laudes non habet iſte locus.

Antonius

His genitus fuerat parvis Antonius oris.
Siderios patriam ſubſtulit uſque polos:
Nam bene de ſacris meritus fuit iſte camoenis;
Condidit Hunnorum maxima geſta Ducum:

Mons Novem, vel de Novem.

Hinc tibi læva Novem monſtrabit culmina Montis.
Magnus erat dudum, nunc brevis iſte locus (369):

Rotella

Hic quoque conſpicies florentia tecta Rotellæ,
Structa inter flavios lumina panca duos.

Ad

tro al ſacro Collegio, del quale parleremo allorquando ſi tratterà di essa Terra.

Il Poeta per altro in queſto tratto di paese, che scorre fino al mare il caſtello di Maſſignano dello Stato, e Diocesi di Fermo.

1306] Porchia Terra piccola del Preſidato, e della Diocesi di M. Alto.

1367] Montalto una volta Terra, e poi da Siſto V. che n' era oriundo, e cittadino innalzata al grado di Città Vescovile, e capo del Preſidato colla smembrazione di molte Terre dal Governo generale della Marca, e di varj luoghi dalle vaſte Diocesi di Ascoli, e di Fermo. Un' elogio di queſta città è ſtato formato dal Sig. D. Andrea Arciprete Lazzari, ch' io produrrò quanto prima colle memorie delli uomini illuſtri della medesima città.

(368) Patrignone piccola Terra del Preſidato, e della Diocesi di M. Alto, patria di Antonio Bonfini, celebre iſtoriografo, e geografo, che fiorì va nel 1480. Di lui parlò il Sig. Ab. Giuseppe Santini ne' suoi Matematici Piceni; e se ne parlerà nel Tom. III. della Bibliot. Picena.

1369] M. di Nove, e Rotella, di cui parla il Poeta, sono altre due picciole Terre del Preſidato, e della Diocesi di M. Alto.

Ad lapidem videas Furcarum culmina quintum, — Furcia
Moenia in angustis ædificata locis (370).
Oppidulum supra tum communalia cernes, — Communalia. Comunanza
Quæ capiunt Asclo nomen ab Urbe suo (371).
Ad mare Morcinum vergit sua moenia castrum. — Castellum Morcinum.
Exiguum torrens proxima tecta fluit (372).
Interius Trasò posuit munimine Ripam. — Ripa Thransonis Ripa Transona
Nulli Picentum vincitur ipsa loco (373).
Hæc fuerant quondam montana cacumina Cupræ.
Nomine sic dictus monstrat in urbe locus (374).
Quid tamen aeriæ præcelso vertice Turres.
Moenia præcipiti quid valuere jugo?
Sfortia militibus rapiendam tradidit urbem, — F. Sforza
Solvere cum nequeat pacta tributa suis.
Rara fides populis, qui Martia signa sequuntur.
Nullus amor, pietas, militiæque pudor.
Mobilior foliis miles, variusque cothurno;
Et versipellis non erit hydra magis.
Nititur iste dolis, commentaque bracia quærit;
Efficitur vulpes, si nequit esse Leo.
Vincere si nequeant vera virtute moderni,
Non pudet hos uti fraudibus, arte, dolis:
Comiter excipitur patefacto cardine miles;
Quem socium credunt, perfidus auguis erat. — *Dant*

(370) Force altra Terra dello stesso Presidato, e Diocesi.

(371) Vuol quì intendere di Comunanza luogo dello Stato d' Ascoli, e della Diocesi di M. Alto. Ha varj castelli nel suo distretto, i quali formano Comunità.

(372) Non so veramente qual luogo intende egli per Morcino castello; se pure non fosse un luogo distrutto al presente.

(373) Ripatransone città Vescovile, di cui produrremo fra poco una completa istoria corredata di ottimi monumenti diplomatici.

(374) Favola che fosse ivi Cupra Montana, ma può per altro riconoscere la origine dalla marittima, il cui territorio si estendeva senza meno a comprendere il monte su di cui si erge Ripatransone.

Dant mala ſigna tubæ, populi furit impius ardor.
Curritur huc illuc, diripiuntur opes.
Nunc quoque militibus ſimilem perpeſſa ruinam,
Deflecat madidas fonte perenne genas
Heu crudele nephas, facinus miſerabile dictu
Altera Virginia hic, Virginiuſque fuit.
Dum traherent Hſpani inſignem forte puellam,
Ibant Parthenopes copia magna domum.
Ne pater infandos virgo pateretur amores,
Præſecuit genitæ guttura cara ſuæ.
Huc tam peſtifero venit contagio morbi,
Ut rate tranſtulerit millia quina Charon.
Vix decimus tanto populo ſit quiſque relictus.
Incolit hos vacuos hos alienus agros.

Cuſſignanum Caſtignano.

Nobile Coſſinii Caſtrum de nomine ſupra eſt (375).
Hinc Caſtignani tecta videre licet (276).
Belliger his fabricat non terrea moenia Mavors,
Illa ſed ex ferro dextera Martis agit.
Cingitur Aſculeo locus hic populariter hoſte,
Exiguo ſpatio vincere poſſe putat.
Fallitur, inque meram bellum producitur amplam,
Armigeros valida pellit ab arce Viros.
Cogitur hanc parvam dimittere turpiter urbem,
Retulit infecta condita ſigna domum.

Mobi-

1375] *Caſtrum Coſſinii*, Coſſignano poco diſtante da Ripatransone, alla cui Diocesi appartiene la Terra, e al Preſidato di M Alto. Il materiale per illuſtrarne le memorie iſtoriche mi ſi viene ora preparando dall' erudito Sig D Francesco Santucci.

(376) Caſtignano, altra Terra del medeſimo Preſidato, e della Diocesi di M Alto, di cui ha già illuſtrate le memorie il ch Sig. Priore Pier-Cammilo de Carolis Vic generale di Ripatransone.

Nobilis interius laetis jacet Aufida campis;
Urbs munita loco, divitiisque potens (377).
Hanc tamen ignarum vocitet cum vulgus Opbidam,
Nescio quo melius dicta sit ista modo.
Si nequeunt populus quae dicit verba perire,
Procreat haec colubros seditiosa nigros.
Ipse malos Lerios, & ad unum dixeris omnes,
Exceptis paucis; hos quoque sed Lerios.
Montibus at contra Gallus respondet in altis,
Non procul ex antro, Diva Sibylla, tuo (378).
Poma dabit Cerasi praecocia Majus apricis, Mons, S. Maria in Gallo.
Hic tibi Sextilis vix ea dona feret.
Hic antiqua manet lapidoso vertice quercus
Quae retinet frondes tempus in omne suas.
Nubibus assiduis & vertice sidera pulsat. Mons Victor, vulgo il Monte della Sibilla.
Quod superet cunctos, nomina Victor habet.
Hic lacus ille suas extendit frigidus undas;
Quem Necromantes nocte, dieque petunt.
Ducitur in cyclo Tau, crux, variusque character,
Quae referant Summi nomina sacra Jovis (379).

v * *Linea*

[377] Offida groſſa, e bella Terra del Preſidato di M. Alto, e della Dioceſi d' Aſcoli. Col nome di Aufida allude il Poeta all'antica città, detta Aufida; ma queſta non fu mai nel Piceno. Il suo nome deriva dal Greco, che vuol dire Serpente, alla cui foggia sembra fabbricata la Terra.

[378] Intende qui il Poeta della Terra di M. Gallo parimente del Preſidato di M Alto, la quale non è molto diſtante dalla montagna della Sibilla. Ivi appreſſo eſiſte un lago rinomato, che viene chiamato lago di Pilato. Noi lo descriveremo in trattando di M. Gallo come apparisce al presente.

[379] Pare che quì insegni il poeta come ſi esercita la negromanzia, e che egli in qualche modo aderiſſe a queſte deteſtabili, e superſtiziose cerimonie, le quali si devono esecrare, e condannare, nè mai in alcuna guisa esercitare, eſſendo sempre un' azione irreligiosa, e peccaminosa, nè mai ſi può avere una fede pura da chi ſi esercita in tale esecrande azioni.

Linea vestis erit. gladius fabricatus & arte,
Optima stelliferi dent tibi signa poli.
Funde preces Superis, plures quoque dixeris hymnos;
Crimina sint puro pectore nulla tuo.
Extrabe tartareo precibus de carcere Manes,
Ipse voca libro nomine quemque tuo.
Charta tuum faciet pecudum non nata volumen;
Officium teneat pagina quaeque suum.
Annulus ille Gygis, digito versatus in orbem;
Rectius ista tibi, nec meliora dabit.
Si Divina tuis gestetur virgula palmis.
Efficies majus quam sit habenda fides.
Si tibi pura fides, si Dii venerentur honore;
Parnerint jussis tartara, & astra tuis.
Criptae, le Grotte a mare. *Fluctibus assiduis resonant in littore Criptae.*
Hanc Cupram multi sede fuisse putant (380).
Nunc genus arciteuens Turcarum irrumpit in Urbem,
Aggreditur miseros, nocte silente, viros.
Corpora multa necant, placido detenta sopore.
Undique convectae surripiuntur opes.
Quale parit tellus linum sabulosa Viterbi;
Quale tibi Patavi mittere culta soleut.
Ut Pelusiaca filum quod crescit in ora;
Vel quod Gossipion nominat, ipsa Pharos;
Quale metunt nivei gelida regione Cadurci;
Qualia deducit Flandria lina colo;

Tale

380. Molti in vero crederono che Cupra marittima fosse a Grottammare, ma quelli che esaminano superficialmente le cose, e senza critica Se ne persuadevano per cagione della iscrizione del Tempio di Cupra ristorato da Adriano, ch'esiste in S Martino delle Grotte, ma non badarono, che ivi intorno non vi sono ruderi di antica città, e nè pur sito; le quali cose tutte concorrono nella Contrada di Marano detta la Civita. Le Grotte poi è un popoloso castello marittimo dello Stato di Fermo, e della Diocesi di Ripatransone.

Tale suis genetat Picenis Cupra colonis,
Sint ut Arachnea stamina tecta manu;
Quo queat Icarium texendo nata morari,
Expectat lentum dum bona nupta virum.
Millibus hinc octo Benedictus conditus ultra est; Sanctum Benedict.
Gratus amoenus ager, citrea mala ferens (38).
Hic etiam surgit triferis insana racemis.
Hoc flos; ac dulcis fructus acerbus inest.
Tertius inde lapis Portum circumspicit Arcli; Asculanus Portus.
Arcem, quam nullus perdomuisse queat (382).
Altius erectam prope fluminis ora Tenenti
Finis Piceni dicitur ista soli.
Mons sedet ad dextras praedicti fluminis undas;
Nomine Brandonus; notus ad antra locus. Mons Prandonus.
Namque Beatus erat Frater satus inde Jacobus;
Egregiis factis, eloquioque potens.
Hic fons sulphureus calidarum fervet aquarum.
Quod bona sit sanctam Vir vocat omnis aquam.
Namque juvat steriles cyatis assumpta puellas; Nota.
Immunda scabie corpora cuncta levat.
Praeterea multos morbos propellit amaros,
Ut valeas lympham dicere jure sacram.
Hic feritur bulbus lapidoso vertice montis.
Qui rubra purpurei dat tria fila croci.
Corycio melius, gravius quam mittat Olympus;
Et quam Phlegraeus det fabulosus ager.
Nursia nunc varium mittit sua fila per orbem,
Prima sed est Aquilae copia danda jugis:
Dicitur (ipse error) Porci de nomine castrum Porchianum.
Ardua stant celso moenia structa loco (383).

(381) S. Benedetto altro ſimile caſtello dello ſtato di Fermo, e della Dioceſi di Ripatransone.

(382) Il Porto d' Ascoli non è che una rocca preſidiata dai ſoldati Corſi.

(383) Porchiano caſtello dello Stato, e Dioceſi d' Ascoli.

Hospitium Gallis cum turbula parva negaret ,
Agmine vi capitur protinus iste locus .
Et quamvis homines (miserandum) sanguine fletent ;
Non lacrymis mota est barbara turba datis .
Omnis fulmineo (foedum) laniatur ab ense ,
In cineres redcunt templa , domusque breves .
Ignibus ex tantis , ex hac tam caede cruenta ,
Tres homines solum dicitur esse super .

Castellum Matii

Sumitur ad castrum , cui nomen Matius olim
Tradidit humor aquae , feceris unde salem (384).
Ubera (me miserum) nuteicis ingere cogor .
Lac mea profundet dulcius aegra parens .
Quid non altus amor facit execrabilis anci ?
Omnia prosternit jura , Deosque negat .

Aqua viva

Est aqua & oppidulum magnum cognomine viva (385).
Distat Brandono millibus ista tribus (386) .

Arquata
Accumulum

Est etiam ad dextram tumulis Arquata supinis
Ad lapidem quintum cernitur Accumulum ,

Matrice

Pampineas vites , & fruges nescit Amatrix .
Mensibus assiduis nix premit alta solum .
At modo nec nivibus ; nec duris invia saxis ,
Immensum potuit moesta cavere malum .
Cum foret ipsa diu Germanis cincta malignis ,
Occultis capitur nocte silente dolis .
Protinus afficitur magno clangore tubarum ,
Et citius dicto diripiuntur opes .
Ignibus usta cadunt excelsa palatia crebris ,
Urbs fuit in cineres pene redacta breves .

Praecutinus ager , vulgo Abbruzzo.

Haec Praecutinum Piceno sepsaet agrum
Non habet hanc proprio Marchia nostra solo .

Castellanus fluvius

Castellanus aquis , immmis e montibus ortus
Alluit Asculeae moenia laeva foris . Par-

(384) Mazzano altro castello come sopra in cui vi son le saline della R. C Apostolica . (385) Aquaviva castello di Fermo; Diocesi di Ripatransone . (386) M. Brandone cast. e Diocesi d' Ascoli .

Parte alia volitans propius secat arva Truentus,
Sed spatio e geminis unda fit una brevi.
Militibus semper claris excellunt Asclum;
Urbs vetus, excelsi undique septa jugis
Assidue exercet ferventia praelia Martis.
Quilibet ardenter pervigil urget opus.
Unde suum nomen merito imposuere coloni
Respondent factis nomina digna suis.
Tempore nam belli mentham non seminat ullus;
Hic etiam nullis haec facit herba dapes.
Sive quod hic solitus tumidos resilire per ntres,
Dum natat in lymphis saepe Truente tuis.
Seu quod in hac cultus populis Asclepius urbe,
Moenibus his nomen tradidit ille suum.
Seu tribuens victum denominat Esculus urbem,
Dum pavit veteres glandibus ille viros.
Viribus, ingenio pollens, atque ubere gleba.
Pluribus hic favet docta Minerva viris,
Invia, nec populis umquam penetrabilis ullis.
Invictum faciunt raucu fluenta locum
Servius hic Praetor, Romana missus ab urbe,
Caeditur, & comites interière sui
Funditur, & Gneus bello Picentibus acri,
Marte ruunt acies, agmina tota cadunt
Prospera dat primo coeptis fortuna favorem,
Mutavit variam sed cito Diva rotam.
Picentina cohors Romano tunditur ense,
Cum duce Marsorum millia multa cadunt.
Protinus ingreditur Praetor ferventior Asclum,
Vimine praecipuos tum ferit ense Patres.
Hue Romanorum quondam venere coloni,
Sic genus egregium ducit ab urbe suum
Laudibus insignem Barrus jam reddidit urbem,
Orator lingua dignus utraque potens
Hercule submoto, Ciccbus substentat Olympum,
Noverat astrigeri sidera cuncta poli.

Truentus fluvius, vulgo il Tronto.

Asclum, Ascoli.

Servius Praetor.

Gn. Pompejus

Herius Barrus ex. ternorum Oratorum Ciceroni Princeps

Ciccus Asculanus Astronomus.

Car-

Pacificus Poeta.

Carmine Pacificus vates insignis habetur,
Absumpsit dulces nunc Heliconis aquas.

Ventidius Bassus

Agmina Ventidius Parthorum ingentia fregit,
Et retulit Crassi signa recepta Ducis.

Nicolaus IV. Pont. Max.

Extulit haec quartum Nicolaum Terra parentem.
Pontificis capiti terna corona fuit.

Cannabis hic seritur, fundis Balearibus apta,
Fulgineae solidis aequiparanda pilis.

Aerios surgens imitata cacumine phagos,
Astra petit, quantum rosea rura ferunt.

Continet undantes resonanti gurgite puppes,
Cum ciet aequoreas turbidus auster aquas,

Sixtus Tripotianus

Impia nunc etiam bellatrix concutit arma.
Ipse Gubernator caesus in urbe fuit.

Pavida, saeva, ferox mors, importuna, cruenta,
Omnia crudeli falce cruenta domas.

Non silices, adamas, ferrum, non marmora, montes
Effugit, & dextram nullus in orbe tuam.

Viribus egregiis Picenum floruit olim,
Et dedit innumeros ad nova bella viros.

Barbara sed rabies populos delevit, & Urbes;
Vertit & in cineres oppida, castra, domos.

Adria, vulgo *Arri*

Adria Romanae robustae colonia gentis,
Non potuit crudas mesta cavere manus.

Hac genus egregium ducens Adrianus ab Urbe
Subdidit imperiis omnia regna suis.

Ductoresque alios omni virtute Priores,
Venturosque omnes vincit in orbe Duces.

Cupra le Grotte a mare.

Amplius haud Turcae fumant altaria Cupræ.

Novana Civitanova

Victa Novana *jacet, versa* Cluana *solo.*

Potentina colonia

Incubat in cineres dejecta Potentia *nigros.*
Impos, & infælix nil miseranda potest.

Truentum, colonia

In tenuem fumum celsi rediere Truenti
Culmina, littoribus condita pulchra maris.

Numana vulgo *Humana* municipio Tignum, vel potius Tignum.

Nec Siculi possunt nunc defensare Numanam.
Tunc cecidit Tigni *nobile culmen humum.*

Nulla

Nulla Polentini *populi vestigia cernes* (405):
Alta ruina refert Helia *quanta fuit* (406).
Hei mihi nec tantos fugit Septempeda *casus* (407)
Musarum quamvis esset & illa domus
Nec Pausolani (408), *nec* Treja (409), Falaria *tantum* (410)
Non potuit Phynium (411) *non subiisse malum*.
Nec Veragranis *vestigia facta videntur* (412),
Et Montana *jacet diruta* Cupra *solo* (413).
Urticioorum *Romanus substulit Urbem* (414),
Quondam Piceno maxima tecta solo.
Quid tibi marmoreis tribus ornatam esse theatris
Salvia (415)? *Quid valuit ductilis unda? nihil*.
Haec Longobardi straverunt oppida quondam;
Et si quid reliqui, Gothica dextra tulit (416).

Polentia
Helia vel Helvia
Septempeda *Sanseverino*.

Treja ex qua Monticulum, vulgo *Montecchio*.
Falerio, ex qua Falarionum, vulgo *Fallerone*.
Phynium.
Veragranum Cupra Montana, ex qua Ripa Transonum
Urticinium. *Ortezzano*.
Urbs Salvia, vulgo Orbisaglia,

Oppida

[405] Pollenza lo stesso che Urbsalvia. V. il Tom XII. pag. 143.

[406] Helvia Ricina sulle sponde del fiume Potenza nell' agro di Macerata V. il Tomo III. pag 147.

[407] Septempeda, oggi Sanseverino. V. il Tom IV. pag 20

[408] PAUSOLA nel territorio di M dell' Olmo. V. il Tomo XV. pag 107

[409] Treja presso Montecchio, oggi pur Treja. V. il Tom II p 171.

[410] Falerio nell'agro di Falerone poco lungi dalle sponde del Tenna. V il Tomo III. pag 285

[411] Questo *Phynium* dal Durastante è stato preso per una città, ma io non trovo in tutta l' estensione del Piceno, e nè meno nelle parti vicine una città così detta. Direi piuttosto che abbia voluto significare *malum finium*, la sciagura di finire, del fine ec.

[412] Veregra, o Beragra fra Filottrano, e M Fano. V. il Tom. III. pag 385.

[413] Cupra montana al Massaccio di Jesi. V. il Tom: III p. 133.

[414] Nuova città nel Piceno questa di Urticino, creduta in Ortezzano. Non v' ha autore che la nomini. Al più si può credere che vi fosse un qualche pago, o vico di tal nome.

[415] Urbsalvia presso Urbisaglia presente. V. il Tom XII. p 143.

[416] Il Poeta ha omesso Attidio presso Fabriano. V. il Tom IV. pag. 1. Castro novo presso Giulia nova. V. il Tom. VIII. pag. 177 O-

stra

Urbinum
Fanum Fortunae
Follia flumen, qui latine vocatur Isaurus, idest Pisaurum.

Oppida sunt etiam forsan vel plura notatis:
Dictaque prædictis subdita Castra locis:
Multa sub Urbini sceptro castella reguntur (417)
Multa tenet Fanum (418), *Follia plura regit* (419)
Pallida possideat quot nunc Senogallia, notum
Tessa sub imperio, dive Maria, tuo (420):

Pal

ra. V. il Tom VI. pag. 278.. Pitulo. V. il Tom. X. pag. 1. Pitino. Mergente, e Pitino Pisaurense. V. il Tom. VIII. pag. 1 e 30. Pianio presso Castel Planio di Jesi. V. il Tom. IV. pag 103. Sentino, oggi Sassoferrato. V il Tom. VII pag. 1. Suasa presso Corinaldo, e M. Novo. V. il Tom XII pag. 187. Tufico. V. il Tom. II. pag 207. ed altri antichi luoghi ora del tutto estinti, dei quali si è da me abbondantemente trattato nei precedenti XV. Volumi delle Aotichità Picene.

(417) I Castelli di Urbino annoverati dal Reposati nei Tom II. delle Zecche di Gubbio sono i seguenti: Schietto, Cavallioo, Pieve di Cagna, S Donato, Cottogno, Piano del Monte, Monte Calvo, Coldazzo, Montifabbri, Corboldoio, Talacchio, Genghe, Ripe, Coldelce, Petriano, Casa Rotonda, Scuotaneto, M Guiduccio, Foote Corgnale, Isola del Piano, Palazzo del Piaoo, Via Piana, Primicilio, Gaiffa, Magino, Pietraita, Montefalcone, da cui si è fabbricata Aqualagna, Frontino, Faroeta, M d' Elce, Fermignano, Palazzo di Gorlolo, S Giovanni In Pozzuolo, M Novo, Cerqueto buono, Paganico, e Orsajuola Oltre a ciò si comprendono nei medesimo territorio gli altri luoghi del Vicariato di Tavoleto, e sono Tavoleto, Auditore, Ripa Maffana, S. Giovanoi, Valle d' Avelana, Piano di Castello, Rispettoso, e Torricella. In questi però si comprendono picciolissime ville, di poca o oiuna cooiderazione.

(418) Fano oe ha nove, e sono Bargni, Isola, Cartoceto, M Giano, Pozzuolo, Ripalta, Saltara, Serrongarino. Sorbolongo.

(419) I castelli di Pesaro i seguenti Gradara, M Baroccio, Fiorenzuola, Castel di mezzo, Granarola, Gabicce, M. Luro e Tomba Cosi almeno si descrivono dal Reposati nel cit luogo. Il Poeta li chiama della Foglia, perchè questo è il fiume che corre vicino a Pesaro. Non so per altro dove lasci Novilara, Candelara, M. Riccardo, M. Gaudio, M. l'Abate, M. Levecchie, S. Angelo, Gineitreto.

(420) Due sono quelli di Sinigaglia, Scapezzano, e Roncitelli.

Non parvum numerum Castrorum possidet Ancon (421),
Et tibi non brevior forsitan Æsis inest (422),
Continet ipse suis aliquot Labienus in agris (423).
His quoque sunt pulchro non leviora Fabro (424).
Oppida quis valeat breviter numerare Camertum (425)?
Sunt aliquot tractu Terra Severa tuo (426).
Quis Firmanorum numerum retulisse valebit (427)?
Permanet Asculeo copia magna solo (428).
Non Pisbone greges vasto sorbentur ab ullo,
Non tenet Aonias pestifer anguis aquas.

Ancon. Labienis, hoc est Cinguium, a Labieno instauratum habet, ideſt Fabrianum.

Terra severa, ideſt Sanctum Severum.

 Non

(421) I caſtelli di Ancona sono, Camerano, Camerata, Falconara, Gallignano, Gugliano, M. Sicuro, M. S. Vito, Offagna, Paterno, Polverigi, Poggio, Sirolo, Umana.

(422) Ecco il nome dei caſtelli di Jeſi, Belvedere, Caſtel Planio, Caſtel Bellino, Maſſaccio, Majolati, M. Carotto, M. Roberto, Morro, Mosciano, Poggiocupo, Poggio S. Marcello, Rosora, S. Paolo, S Maria nova, S. Marcello, Scisciano.

(423) Cingoli, dei cui caſtelli intende qui il Poeta non ne ha alcuno, che formi comunità.

(424) Anche Fabriano ne ha varj, i cui nomi ſi tralasciano per amôre di brevità.

(425) Più d' ogn' altro dei nominati luoghi ne conta la città di Camerino fra grandi, e piccioli, i quali tutti formano Comunità a parte. Noi altrove ne tratteremo diſtintamente, e ne accenneremo le poche cose, che se ne potran rimarcare.

(426) Dieci sono i Caſtelli di S Severino, Aliforni, Carpignano, Caſtel S Pietro, Colleluce, Ficano, Frontale, Ilcito, Isola, Pitino, Seraita.

(427) Quarantotto ne conta dentro il suo Stato la Città di Fermo, i quali tutti sono ſtati da me nominati nelle precedenti annotazioni, se l' autore li ha omeſſi.

(428) Il numero dei Caſtelli di Ascoli va in competenza con quelli di Camerino. A suo luogo parleremo di tutti, avendone già raccolte le memorie, che se ne potevano avere; e sperando raccoglierne qualche altra dalle antiche carte, che mi verranno alle mani.

Picena venenat. ferarum immanitas

Non rapit interjus dispas sitibunda medullas,
Nec retigit seps hic morsibus ossa brevis.
Non tumidos prester succevdit torridus artus;
Nec facit extensa turgida membra cute.
Non trahit hic Rutilos haemorrois ipsa cruores,
Nec celer his jaculus se jacet altus agris.
Sibila pestiferos angues terrentia cunctos,
Regius imperitans non Basiliscus agit.
Non ferit his cauda minitanti scorpius oris.
Non salpinga nocet, condita saeva cavis.
Nec chersydros humi liquido modo flumine vivens,
Distinctus milii stegmate cenchris abest.
Ipse chelydrus habens procul est hoc tramite chelas,
Non carpens varias amphisibaea vias.
Concolor hammonites nostras non sulcat arenas;
Nec scytale maculis continet ulla suis.
Cornibus his volucres non illicit ipse cerastes,
Nec liquidos natrix innatat ulla lacus.
Ambulat hic cauda nullus per prata pharias,
Nec volitat pennis hac regione draco.
Nec locusta gravis teneras populatur aristas;
Strimoniae faciunt praelia nulla Grues.

Piceni maris tranquillitas.

Accessu facilis cunctorum terra virorum,
Mergitur Adriaco nulla carina mari.

Piceni aeris salubritas.

Vivitur hic multis centum feliciter annis,
Undique Picenis aura salubris adest.

Picenorum, & ingeniorum praestantia, & militum fortitudo.

Hic fovet ingeniis Hermes, Tritonia, Phoebus;
Mars ferus hinc validos mittit in arma viros.

Piceni amoenitas

Gramine rura virent nulla jucundius ora.

Picenus ager olei, frumenti, vinique ferax.

Vellera, lina vigent, mella, juvencus, equi.
Hicque Minerva, Ceres, Bacchus sua regna tuentur,
Ut merito dicas: Omnia Picus habet.

Picenorum cum Palmae Turris, tum vinorum suavitas de quibus Pun.

Vinaque nec Rhodia, nec deteriora Falernis,
Anconitana bibet, Palmesia, & Syria.

Ad

Ad ſummam Pici tam floridus undique campus ;
Ut verum præſe nunc ferat Elyſium.
Tamque itidem felix homini eſt , ac frugifer omnis ;
Ut oræ nulli cedat in Heſperia.
Invidiam patimur , quondam vocitamur Aſili.
Impoſitum egregio de duce nomen erat.
Pompilius laudes Picenas inficit omnes ,
Patrono ingratus dum fuit ille cliens.
Quid tamen efficias ? Nullus tam juſtus in orbe eſt ,
Ut valeat cunctis partibus eſſe bonus.
Clarus erat Cæſar , ſed olus tamen olla legebat.
Quid dicam uxoris , quid Nicomedis opus ?
Integer ipſe Cato , ſed quid ? mera vina bibebat.
Effodit proprio qui tamen enſe latus.
Romulus illuſtris Tarpejam condidit arcem ,
Dicere quo nequeas ſit genitore ſatus.
Æthereos meruit Princeps Auguſtus honores ,
Julia quid Capreis , quid tibi neptis erat ?
Omne quod aſcribis nobis ſcelus iſte peregit.
Scripſerat hic tabulas juſſa ſed ille facit.
Hæc de Picenis ſint condita laudibus ; utque
Sunt bona , ſic claris ſint bene grata viris.

Piceni generis apologia , ſeu defenſio.

Popilius Lenas , in Ciceronem furcifer Neminem undique bonum eſſe

C. Julius Cæſar

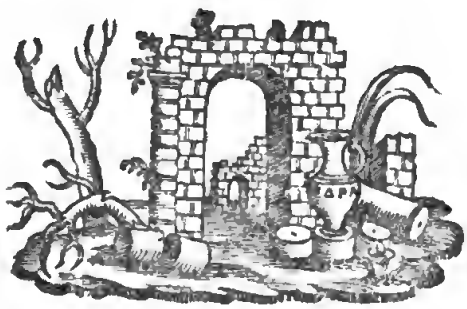
Nicomedes Bithyniæ rex , qui Cæſaris conjugem ſubdidit.

M. Porcius Cato Uticenſis.

Romulus Romæ conditor.

Auguſtus Cæſar Monarcha.

Anacephaleoſis , ſeu peroratio.



INDEX

IANO MATTHAEO

SANCTOJUSTANO AUCTORE.

A

ACcumuli Castelli, vulgo Acumulo xv. situs

Adria Colonia Adriani Imperatoris mater CLVIII

Adriani Imperatoris laus. ibi

Adriatici Piceni maris tranquillitas

Aesis, vel Esis, fluvius LII

Ager Pretutius, l' Abbruzzo, provincia XVII

Alexandri Cardinalis Saxoferratensis, laus LIV

Amandulae, la Mandola vulgo dictæ XVI situs, etymologia, a Sfortiana ditione ad Piccininiam, Pontificiamque redirus, et poetica, metriacaque, pulcherrima ad N. Piccininum, ecclesiasticum Ducem, oratio a CXXXII ad CXXXV

Amatricis non Piceni, sed Precutini castelli, la Matrice vulgo dicti XV. qui meridionalis Piceni terminus est, tum frumentaria, uvaeque territorio sterilitas, tum a Germanis militibus excidium CLVI.

Amula castellum XLVI

Anconae urbis nobilissimae, a Graecis Doribus conditae, situs, Veneris templum, cum C. Caesare amicitia, a Gothis obsessio, a Narsete liberatio, a Lothario clades, venerabilis Senatus, Justitia, Pietas, Pax, Fides, Juvenum forma, Divitiae, Inter Picenas urbes primitas, Territorii cultura, unguinum abundantia, Nobilissimus Calami fons, portusq. securitas, et capacitas XIV LXII LXIII

Angeli Colotii, Esini civis, tum animi, corporis, ac Fortunae bonorum affluentia, tum Ulyssea prudentia, tum Mecaenateia liberalitas LV et seq.

CLXVI
Angelo Colotio propria , suaq. dona omnia Musas omnes contribuisse lv
Angelus Colotius Francisci Pamphili Poematis hujus auctoris Mecænas ibi
Annibalem, et Romanos ter fudisse XXIV et a trasimena clade in Picenum refugisse XXI
Ansovini Amoratti, civis Montigranariensis optimi Poetae, ac Rhetoris laudes CXVI
Antonii Maurusii Tholentinatis dueis laus XCIX
Antonius Bavarus M. Feretri Dominus XXXII
Apignani, vel potius Appiani castelli, Appignani vulgo dicti, etimologia, a F. Sfortia defensio, a Nicolao Piccinino obsidio, direptioque, nec non captivi cujusdam , dum ab eo cruciatur miraculum. LXVII et seq.
Apyri , vulgo Lapiro, etymologia , situsque LXX
Aquaevivae castelli situs CLVI
Aqualanea castellum, l'Aqualagna, castello XVI XLIV
Argilla Fani fluviolus XXXIX
Arquatae castelli, vulgo Arqueta dieti XV
Ascanii Parisiani Cardinalis Tholentinatis, laus XCVIII
Aselepius poeta Lepidiensis CXV
Asculani eum recentis Sixti Tripontiani , Gubernatoris , tum antiqui Servii Praetoris occisores CLVII
Aseuli nobilissimae urbis. XV situs, et etymologia, et antiqua Romanorum colonia , et summa militaris artis praestantia , et triticea , vinea, olearis, cannabinaque, territorii ubertas, et moeniorum inexpugnabilitas, et Viri tam scientiis, quam militia celeberrimi, et Nicolaus Quartus Pontifex Maximus CLVII
Aseulani Portus et situs , et ab hostibus seeuritas CLV
Attilae, qui Picenum vastavit exercitus quantitas XXIII
Aufidiae, vulgo Ofida, situs, etymologiaque CLII
Augusti Caesaris errata
Auximates Pompejo familiarissimi XXII
Auximi vetustissimae, nobilissimaeque urbis etymologia, situs, a Caesare, Gothisque bella, nec non frumenti, vini, oleique fertilitas LXVI et seq.
Bal-

B

Balduini Maurusii, Tholentinatis Ducis, laus xcix
Barbara oppidulum sola F. Mariae, Urbini Ducis, est refragata conatibus lii
Barlotti Massacciensis Bacchanalis festi celebrandi modus lxxi & seq.
Bartholi Jurecons. Saxoferratensis laus liv
Bartholomaei Gratiani Montimonachensis praestantissimi jureconsulti, inque Maceratensi curia Advocati laudes cxlix
Belfortis, Belforte vulgo dicti. xlvii validissimi castelli, situs, et cum a F. Sfortia expugnatio, tum a N Piccinino Pontifici restitutio ci.
Belli tum etymologia tum incommoda, noxae, malaque cxii. & seq.
Belisarius Pisaurum a Totila funditus deletum, instauravit xxx
Betutius Barrus Asculanus, externorum Oratorum Ciceroni Princeps clvi
Borbonius Gallorum Dux Romam expugnat xxvii
Braccius a F. Sfortia captus lxx
Brasticaria xlvii.
Brennus Gallorum Dux, cum Italiam, Romamque vastasset xxiv xxix tandem a Piceno exercitu Camillo Duce ex Italia propulsus ibi
Bucalini strenuissimi Ducis, Boccolino vulgo nominati pro Auximo patria bellum lxviii
Bulgarius Matulicae Dominus lxxiii.

C

Caccialuporum Sanctoseverinatum Civium, genealogia xcl
Caesena urbs, vulgo Cesena xlv
Caesanus amnis, il Cesano xlvii
Cæsar Fanum Fortunæ sibi munivit. xl. ejusque delictum cxii.
Caldariolensia fictilia optima cxxii
Callia, Cagli civitas xvi
Callianum territorium sativae Isatidis qua lanae tinguntur, vulgo Guado, feracissimum xlvi.
Callia Urbs, vulgo Cagli xliv
Camerini urbis inclytae, Camerino vulgo dictae xv et primus fun-
da-

dator CVII et situs, aspectus, etymologiaque CVII & seq et territorii sterilitas ibi et Ducum geanologia ab CIX ad CXIII & strenuissimi milites olim sequuti alii Scipionem in Africam, et Carthaginenses; alii Marium in Germaniam, Theutones, Celtiberos, et Ambrones, atque omnes, quod fortissime in eos pugnassent Romani Cives, cum dicti, tum effecti CIX

Camilli Commentati, civis Montigranariensis optimi jureconsulti, Poetaeque laudes CXV

Camillus Brennica signa Picentum auxilio Romam retulit XXIX

Candianus amnis XLIV

Carda XLVI

Caroius Baroncellius Anfidiensis Dux CXLVI

Casa brusiata, Casa brugiata XIV

Casteliani fluvii situs CLVIII

Castelli Ficardi tum territorium, frumenti vinique fertx, tum a Venetis clades LXV et seq.

Castelii Morcini situs CLI

Castelii Mutii fluvialis sal. CLVII

Castellum Durantis, vulgo Castel Durante XLVI

Catonis Uticensis erratum CIXII

Cerretum Cerreto, castel di Fabbriano XVI

Christophori Maurusii Tholientinatis Ducis laus XCIX

Ciccus Asculanus summus Astronomus CLVII

Cingulani Spintherem deserunt LXVII

Cinguli oppidi, situs, eminentia, orientalis aspectus, nonqua frumenti, sed cum olei, tum vini feracitas LXIX

Clarae Vallis inclytissimi coenobii situs CXIX & seq.

Clentis fluvii, latine Cluenti CXIII vulgoque il Chiento nominati XV etymologia, ac mirum quoddam XCII

Cluana delcta CLVIII

Comeri, Anconae montis et situs, et natrix, efficacissima planta LXII

Communalii, vulgo Communanza, situs CII

Constantii, Fanensis Poetae, laus XLII

Corynaldensis Oppidi, tum nominis etymologia, tum territorii amoenitas, fertilitas, et pascua, tum populi strenuitas LI

Co-

CLXIX
Corynephoros grece, Naviger latine li
Cossignani castelli, vulgo Cosegnano situs clii
Criptae maritimae, vulgo le Grotte a mare situs, optima lina, arque a Turcis clades
Cupra maritima, Grotte a mare xv
Cupra delera clviii
Cynarae, vulgo Carcioforo, tum execratio, quam venerea vis xcvi

D

DEciis ambobus tam patri, quam filio, Philenos, Curtium, Codrumque fuisse consortes liii
Decius filius ubinam pro patria se devoverit liii
Divae Mariae Casarichiae Montimonachensis miraculosa in perjurantes vis
Divae Victoriae Virginis vita
Divi Nicolai Tolentinatis laus c et seq.

E

ESii, vel Aesii et Urbis etymologia, situs, marmoraria magnificentia, celeberrimusque Civis, Angelus Colotius, et summa territorii ubertas liv lv
Esis, vel Aesis fluvius

F

FAbriani Piceni oppidi situs, epitheta pulchrum clxi ab Hispanis excidium, in tyrannum caedes, chartarum opificium, Civis Nicolaus Cardinalis, universale artificium, ubertimus fons, ac nobilissimus Eremus lvi et seq.
Fabricii ultimi Camerini Ducis encomion cxii
Fabrorum fons, Fabbriano, Terra nobile xvi
Falaria colonia deleta clix
Fani Fortunae et Urbis nobilitas, et tum ejusmet tum mulierum formae

mae , tum suimet Cardinalis laudes xl
Fanum Fortunae, Fano, Colonia & città nobile xl Cur Fortunae dictum. ibi. Atqua Caesare sibi munitum ibi
Farsinae , vel Sarsinae Plauti patriae (quae quondam Æmiliae fuit, nunc autem Piceni est) encomion xlix
Federicus Dux armiger xxxii
Federicus Oddi nepos , Montis Feretrii Dux , scientia , militiaque praestans xxxiii
Federicus tum Guelphorum, & Gibellinorum , tum Italicae calamitatis auctor xxiii
Firmianum oppidulum, vulgo Formiano xvi. xli: & seq.
Firmi Romanorum olim Coloniae, situs , etymologia , Viri celeberrimi, et sanguinea bella a cxxxix ad cxlv
Flaminium solum , la Romagna xvii
Flastra , vulgo Fiastra, fluviolus cxxii
Flastri , vulgo Fiastra Castelli situs , etymologia cxxiv
Forum Sempronii , Fossombrone vulgo nominatum xliv. a Laurentio Medice , Leonis decimi Pontif. nepote direptum ibi
Fossatum castellum , Fossato xlvii
Francatius Boviensis auctor optimus & Grammaticus , & Rhetor, & Geometra lxxi
Francisci Bruni celeberrimi Sanctoseverinatis Jureconsulti laus xci
Francisci Mariae Ruerei cum Urbini, tum vel maxime strenuissimi Ducis encomion xxxvi
Franciscl Philelphi Tholentinatis oratoris, poetae, philosophique laus c
Franciscus Maria Ruereus Urbini Dux quondam factus , atque Leone decimo Pont. Ducatu pulsus , & Perusiam , & Picenum vastat xxxvii
Franciscus Sfortia quandonam fuerit Picenum aggressus xxiv. & Appianum, Appignano vulgo dictum tuetur lxxviii., & seq. & Nicolaum Piccininum fudit xlv., & ab eodem soepius fusus xxiv
Fronto Frontone , Castello xvi
Furciae castelli situs cli

G

Galeatius Nolfus Montis Feretrii Dux xxxii
Gallici exercitus Trechio Duce cum in Italia, tum in Neapolitanum regnum rapinae, caedes, incendiaque cii, & seq.
Gallicorum olim exercituum tam in miserrimam hanc Italiam irruptiones, quam in Hispanos exercitus, ad Tarum, Lyrim, vulgo Garigliano, ac Ticinum, vulgo Tesino fluvios, adque Ravennam, Neapolimque Urbes conflictus ibi
Gentilis Varanus primus Camerini Dominus cix
Germani viri, Fori Sempronii Episcopi, praestantissimi Astronomi encomion xlvi
Gibel, vel Guelph undenam dicti xxiii
Guelph, ac Gibel undenam dicti xxiii
Guido Federici montis Feretrii, Urbinique Dux, Genitori dissimilis cum Mantuam profugit, tum absque scientia, militia, natisque moritur xxxii, & seq.

H

Helia, vel potius Helvia Rhicina, ex qua Rhicinetum, & Maceratum, deleta clvi
Humanae cupiditatis, & vanitatis irrisio lx, & seq.

J

Jacobi Sanctogenesiensis medici physici praestantia, lausque cxii
Jacobus Montebrandonensis beatus clv
Idaspis fluvius, vulgo l' Aspio xxxv
Joannes Pisauri Dominus a Valentino Duce propulsus xxx
Joannis Baptistae Caccialupi, celeberrimi Sanctoseverinatis Jurisconsulti laus xci
Joannis Francisci Maurusii Tholentinatis Ducis laus xcix
Joannis Mariae Varani primi, & ultimi Camerini Ducis laus cxi

xxxxii
Joannes Maurusii Tollentinates duo praestantissimi Duces xcrx
Josuae Cautii praestantissimi Montifalconensis Astronomi laudes a cxlii ad cxlvi
Isaurus fluvius, vulgo la Foglia dictus xiii. septemtrionale Piceni confinium ibi
Julii Caesaris Varani, tertii Camerini Domini, qui urbis dominium amisit cxi. encomion. cxiii

L

Lethaei torrentis vis cxvii
Laurentius Medices Urbini Dux a Leone decimo Pont. designatus, vulgo Lorenzino. clvii
Lauretani tam Oppidi, quam templi situs, atque mirifica tum ab aedificantibus architectura, tum a Julio secundo Max. Pont maximorum adjectio, tum ab Andraea Praxitelearum Statuarum sculptura lxxiv., & seq
Lignum in lapidem versum in Cluenro flumine jam repertum xciii
Lucretia Alexandri Sexti Pont. filia, Joannisque uxor, Pisauri domina xxxi
Ludovici Lazzarelli praestantissimi Sanctosevertinatis Poetae laus xcii

M

Maceratae Etymologia, situs, ac triticea, uvea, olivaria, cinariaque territorii fertilitas xcv
Manliani castelli etymologia, atque a Gallis direptio cxxiii
Maranum, vel Marianum, Marano xv
Macchia undenam dicta xx
Mariani Eustachii praestantissimi Sanctosevertinatis Medici Physiciique laudes xci, & seq.
Massacii castelli, Massaccio vulgo, prius a Nicolai Piccinini filio, posterius ab Urbini Duce, direptio, ejusdemque Bacchanalia lxi
Massa Trebaria xlvi
Matilicae nobilis Appenninorum oppidi, situs, etymologia, atque a Bulgario tyrannis xvi lxxii

Mat-

cLXXIII
Matthaeus Vicus praestantissimus & Jureconsultus, & advocatus Pisaurensis exstitit xxxi
Mercatellum castellum xlvi
Metaurus fluvius, vulgo il Metauro xiv xlii
Militum infidelitas, & saevitia cl
Miradella xlix
Misa Senogalliae fluvius xlix
Molliani etymologia atque a Gallis direptio cxxvii
Mons Abbatis castellum ubinam xvii, & xxxi
Mons Altus, Mont' Alto castello xvi.
Mons Asdrubalis xlvi
Mons Barottus Urbini castellum, M. Baroccio xxxix
Mons Fabrorum castellum ubinam xxxi
Mons Falconius castellum M. Falcone xliv
Mons Feretrius Urbini Castellum M. Feltre xxxix
Mons Fortinus, M. Fortino castello xvi
Mons Gallus, M. Gallo castello xvi
Mons Monacus, M. Monaco castello xvi
M. S. Mariae in Georgeo, Tignium antiquitus dictus, & olim in civili bello a Thermo occupatus, a Caesarino Curione recuperatur, & nostra tandem aetate a Sarra Columnensi diripitur cxxvii
M. S. Petri Alliorum, vel potius Angelorum a Francisco Sforria diu obsessus, non tamen expugnatus, turpissime tandem deseritur cxxiv
M. Sanctus, M. Santo xiv
Munticuli, Montecchio vulgo dicti; tam oppidi situs, atque a Nicolao Piccinino in F. Sfortiam defensio, quam territorii, & frumenti potius, quam vini, & optimorum tuberorum, asparagorumque fertilitas lxxxi
Montis Alti situs cl
Montis Brandoni situs Aquesantae balneum, crocus optimus, ac civis B. Jacobus clv, & seq.
M. Cassiani tum oppiduli situs, ac praestantissimus civis, Astronomusque Nicolaus Peransonus, tum territorii fertilitas lxxvi
Montis Causarii tam nominis etymologia, quam territorii fertilitas xciv
Montis Elpari situs, etymologiaque cxlvii
Mon-

CLXXIV
Montis Falconii situs cxlviii
Montis Fani, & Oppiduli situs, & frumentaria territorii abundantia, & utriusque a Francisco Maria Urbini Duce diteptio lxxvi
Montis Florae, vel Florum situs, etymologiaque
Montis Fottini situs, optima vina, a Francisco Sfortia ad N. Piccininium cum maxima suimet cæde, prædaque reditus. Berri Montis mitum, Herbae lucidae etymologia, visque, nec non tam a Fago dicti Fontis, quam montis ac silvae miracula cxxxv. ad cxxxix
Montis Galli, vel S. M. in Gallo situs, ptaeconia cerasa, sempetque frondens queteus cliii
Montis Granarii tum frumenti, vini, oleique abundantia cxv. tum antiquum nomen, tum N. Piccinini Pontif Ducis in Sfortiam sedes, tum Persica mala, tum scientifici viri cxv
Montis Leonis castelli a Gallis rapina cxlvi
Montis Liponi, vel Luponii oppidi situs, Etimologia, & Anatalia mira territotii aucupia xciv., & seq.
Montis Martiani (vulgo M. Matciano) etymologia, situs, ac fertilitas lvi
Montis Miloni, seu Milonis, & situs, & etymologia xcvii
Montis Monaci situs, etymologia, caseus optimus, celeberrimusque cum civis, tum juteconsultus, & Maceratensis Curiae advocatus Battholomaeus Gratianus, ac Divae Mariae Casarichiae miraculosa vis cxlix
Montis Novem, vel de Novem situs cl
Montis Novi, & oppidi a F. Matia Urbini Duce direptio, & mellifetum tettitorium lii
Montis Philottani situs, territotii fertilitas, atque Urbini duce damna lxix
Montis Rubiani situs, ac nobilis poeta Rodulphus Iracinctus cxlvi
Montis Sancti Martini situs cxxxii
Montis Sancti, & oppidi situs, & tam aucupiis, quam expiscationibus aptissimum territorium xciv
Montis S Petri Alliorum, vel potius Angelorum etymologia, nundinaeque cxxiv
Montis Victoris, aut vulgo Sibillae situs, altitudo, etymologia, lacus nomi-

clxxv
nomine Pilati, mirum necromanticique ad eum accessus cliii
Montis Ulmi situs, territorii fertilitas, iuque Franciscum Sfortiam fides cxvii
Mundavii castelli fertilitas, & direptio xlviii
Mundulphum, Mondolfo xlvii
Murri Vallium oppidi situs tam frumenti, quam olei, pascuorumque fertilitas, & celeberrimus civis N. Lazarinus, olim Ferrariae Ducis praeceptor xcv
Muscio fluvius ubinam lxx

N

Necromanticos libellos in Victore vel Sibillae monte, Pilatensique ejus lacu consecrandi modus
Nicolai Maurusii Tholentinatis Florentinorum Ducis laudes xcix
Nicolai Peransoni Monticassianensis astronimi laudes lxxviii
Nicolai Perotti grammatici Saxoferratensis laus liv
Nicolai Piccinini Ecclesiastici, Pontificiique in F. Sfortiam Ducis filius ad M. Ulmium, Nicolao absente, a Sfortia funditur & capitur. cxvii
Nicolaus Bonafides Sanctojustanus civis, episcopusque Clusinus fuit, cum quidem & Tyburis, Perusiae, Bononiae, Flaminiae, Picenique semel, & Beneventi, Mutinae, Forique Livii bis & Romae ter Gubernator, tum Ecclesiastici exercitus triumphalis dux cxvii, & seq.
Nicolaus Lazarinus Murrensis, Ferrariæ Ducis Præceptor xcv
Nicolaus Piccininus, strenuissimus Pontificis in F. Sfortiam Dux xxiv, & seq. Sfortiam hunc Fani obsidet, ab eo tamen funditur xl. Appianumque castellum diripit lxxviii
Nicolaus Quartus, Pontifex Maximus, Asculanus clvii
Nolfus Bavarus, Calii olim Dominus xliv
Novana deleta clviii
Novanae, vulgo Civitanova dictae, situs, &, cum aureorum, seu rancidorum, malorum, viridariorum, tum mirabilium olivetorum, felicissimi territorii maxima fertilitas xciii., et seq.
Nubilaria, Urbini castellum, vulgo Nuvilara xxxix

Numanae, vulgo Numana dictae XIV. & conditores, & sirus, & templum, & Crucifixi sacra imago LXLV. & seq.
Numana, primum Syracusana Colonia, demum Romanum Municipium, postremo deleta CLVIII

O

ODdo, Montis Feretrii Dux, ob adulteria necatur XXXIII

P

PAcificus Asculanus Poeta CLVII.
Pacis encomion CII
Paetini castelli, primus conditor, & situs LXXV. & seq.
Paganicum castellum XLVII
Palens, Palante, villa XVI
Parregnoni, sirus, atq. celeberrimus, cum civis, tum historicus, Antouius Bonfinius CI
Pausulani deleti CLIX
Pedasi Oppiduli, Pedaso vulgo nominati, adq. Asonis fluminis osria positi XV. situs ibi
Pennae Divi Joannis, situs, inque proprios cives caedes CXXXI & seq.
Pergula Oppidum a Laurentio Medice diripitur XLVIII
Perlum, castellum, perlo XLVII
Phalariae, antiquae Piceni Colouiae (ex cujus macerie Phalariorum castellum emersit) etymologia CXXIX
Phalariorum castellum, a N. Piccinino F. Sfortiae ademptum, Ecclesiasticae ditioni restituitur CI. & seq.
Phinium deletum CLIX
Picena, ram, Anconitana, Siriolensiaq., quam Palmensia vina optima CLXII
Piceni Adriatici Maris trauquilliras CLXII
Piceni Agri fertilitas CLXII
Piceni clades ab ingenti, saevaque, ram locustarum, seu grillorum multitudine; quam fame, pesteque XXV. & seq.

Piceni confinia quaedam xxviii
Piceni cur Asili dicti clxiii
Piceni frumenti quantum nam famescenti Romae Julius Secundus Pont. Maxim. olim suppeditaverit xxiv. & seq.
Piceni meridionalis finis clv
Piceni salis efficiendi modus cxxxi
Piceni, tam ingenio, scientiisq. praestantissimi, quam cordiali robore, militiaque strenuissimi clxi
Piceni tam longitudo, quam latitudo xiii
Picenorum & Virorum, & hominum longaevitas clxiii
Picenorum exercitus in Catilinam, Duce Merello xxx
Picenorum in Romanos & rebellio, & strenuitas ibi
Picenorum, seu Picentum origo ex Sabinis xx
Picenos invidiam ab externis pati clxiii
Picenum hunc Agrum alii quidem Italico nulli cedere ibi
Picenum hunc fluridissimum Agrum prae se Elisyum ferre campum clxii
Picenum, neque venenatis anguibus, neque noxiis aut quadrupedibus, aut volucribus obnoxium clxii
Picenum quonam jam tempore fuerit a Francisco Sfortia subditum xxiv
Picenum strenuissimorum militum pareus clxii
Picenus aer saluberrimus clxii
Picenus Ager, cum sane frumenti, vinique, tum vel maxime olei ferax clxii
Picenus Ager tum erbis, & floribus, tum optimis, & lino, & lana, & melle, tum & frumento, segeribusque, & vino, & oleo, tum robustissimis & bovibus, & equis, & brutis refertissimus clxiii. & seq.
Pisaurum a C. Caesare jam occupatum xxix
Pisaurum a Totila deletum, atque a Bellisario instauratum ibi
Pisaurum a Julio secundo Pont Francisco Mariae Ruereo, Duci, ejus nepoti traditum ibi
Pisaurum olim Romanorum deducti coloni ibi
Pisaurum, Pesaro, bella, & nobil Città xvii

CLXXVIII
Pisaurum undenam dictum xxviii
Pompejus Magnus & Auximatibus familiarissimus fuit, et Auximo Ventidios fratres, Carboni faventes, depulit xxii. et in Auximano territorio praedia possedit lxviii. et Auximo Picenorum militum exercitum in Marium ad Syllam duxit xxii
Pongonius, Cinguli tyrannus lxx
Porchiani Castelli etymologia, situs, atque a Gallis (tribus tantum superstitibus) excidium cliv
Porculae castelli situs cl
Portus Firmanus, porto di Fermo xv
Potentia Colonia delecta clviii
Potentia, seu Pollentia, fluvius cxiii
Potentiae tam fluvii, quam Coloniae situs lxxiv

R

RAmbonae, etymologia, atque a Sfortianis militibus direptio, exustio, clades xcvii
Rapagnanensis, & territorii optimi pepones, & castelli a F. Sfortia, longa obsessio, turpissimaque destitutio cxxvi
Raphanellensis balnei situs, ac vis cxx
Raspagatta xlvi
Ricinae Urbis, vulgo Recanati, initium, situs, nobilissimae Nundinae, praestantissimique cives Joannes Venereus Cardinalis, & Berardus Bon Joannes, Medicus Physicus lxxv
Reccae Contrariae (vulgo RoccaContrada) & Oppidi situs, & cerdonariorum coriorum abundantia, & optimorum territorii pomorum redundantia lii
Romulum spurium fuisse clxiii
Rotellae situs cl
Rhodulphi Iracineti, Montirubianensis Poetae, laus
Rhodulphus Varanus, ex pedisequa natus, olim Camerini Dominus, in amissum jam Dominium reversus, cum persistere nequiret, Sarram Columnensem advocat, tandemque captivus, ac miserrimus fit cx cxiii

Ripae Transonis & situs, & a F. Sfortia expugnatio, direptio, caedesque, & civis in filiam severitas, & immanissima quondam pestis clxxix et seq.

S

Sabinorum origo ex Lacaedemonibus xix
Salini fluvioli tum etymologia, tum candidissimus, optimusque sal a Pontificibus quondam ob nigerrimum, pessimumque cerviensem fieri prohibitus cxxx
Sal Picenus, cum candidissimus, tum optimus, ob nigerrimum pessimumque cerviensem, a Pontificibus olim fieri prohibitus cxxxi
Sanctae Victoriae etymologia, artesque cxlvii et seq.
Sancti Benedicti & Castelli situs, & territorii amoenitas, limonifera viridaria, mirificaeque vites. clv
Sancti Elpidii, vel Lepidii situs, fructiferum territorium, antiquiora nomina, clarusque poeta Asclepius cxv
Sancti Ginesii situs, erga F. Sfortiam fides, a N. Piccinino expugnatio, atque hujus clementia cxx & seq.
Sancti Justi, quondam in Sylva dicti, situs, cum floribus, tum fructibus redundans, territorium, Juvenes, ac Senes animo celsi, Illustrisque & Praesul, & Rector, & Dux Nicolaus Bonafides cxvi
Sancti Severini Nobilissimi Oppidi, tum Divus Severinus Advocatus lxxxiv tum mirabilis ex Septempeda Urbe, a Gothis eversa, aedificatio ibi. tum antiqui nobiles, & Domini, & prosapies lxxxiii & lxxxviv. tum situs, aspectusq ibi. a N Picinino derelicti, ad F. Sfortiam deditio. ibi & seq. tum a Gallis militibus et direptio, et fames, tum territorii, et triticea, uvea, olivarisq. fertilitas, et flumen Potentia, Fontes, viriditas, fructus, arbores, Aves, lucanicae, boleti lxxxviii. et seq. tum ferrariae, marmorariaeque fodinae, tum Sanctovicinus, alter Olympus, ac mirificae ejusdem plantae, tum lanares, ac sericae artes, ibi. tum denique et Joannes Baptista Caccialupus Jureconsultus et ejus prosapia, et Franciscus

CLXXX
cus Brunus itidem Jurecons. et Marianus Eustachius medic. Physic. et Ludovicus Lazarellus poeta XCI
Sanctojustani tam juvenes, quam senes animo celsi CXVI
Sanctum Angelum Castellum, Sant' Angelo in Vado XLVI
Sanctum Benedictum, San Benedetto XV
Sanctum Constantium castellum diripitur XLIX.
Sanctum Laurentium in campo castellum a Laurentio Medice diripitur, et comburitur XLVIII
Sanctum Lepidium, San Lepidio XV
Sanctum Martinum Castellum, San Martino XLVII
Sanctum Severinum Oppidum, lege Septempedae.
Sanctus Andreas, Sant' Andrea XV
Sanlevi, Urbini Ducum asili, tutissimus situs XXXIV
Sanlevus tamen a Leone X. Pont captus ibi.
Serracolumnensis exercitus Dux a Rodulpho Varano Camerini Domino advocatus, Urbem aggreditur, ac diripit CXIII
Saxiferrati, sive Sentini, et situs, et etymologia, et ferrariae fodinae, et Viri celeberrimi LIII
Senogalliae, Romanorum Coloniae L tum etymologia, tum maritimae expiscationes. ibi. tum territorii fertilitas, et aeris insalubritas ibi
Senogalliae Urbis praefectus priorem coronam Pontificio capiti imponit L
Sentini, vulgo Sassoferrato XVI. et situs, et etymologia, et ferrariae fodinae, et Viri celeberrimi LIII
Septempedae, Urbis antiquae (ex qua a Gothis olim deleta Sanctum Severinum, nobile Oppidum, tandem emersit) tum etymologia, tum antiquum in nonnullas Picenas Urbes Dominium, tum prior Dominus, ac reliqui posteriores LXXXIII. tum Divus Severinus Advocatus, ejusque miracula CLXXIV
Septempeda, ex qua Sanctum Severinum, deleta CXC.
Sernanensis, tum Oppidi situs, atque a Nicolao Piccinino obsidio, expugnatio, clementiaque, tum territorii sterilitas CXXII
Serra Comitum, frumenti, vini, oleique feracissima LII

Ser-

Serrae Divi Quirici situs cLxxxi
Serra Sanctae Undae, la Serra di San Quirico lxxii
Serravallica buxus optima xvi
Serravallis, Piceni termini, situs civ
Serviliani situs, etymologiaque civ
Servius Praetor ab Asculanis occisus cxlvii
Sixtus Tripontianus Asculi Gubernator, ab Asculanis occisus clvi
Sorbedulum clvii
Sparte, Lacedæmonia, Città Greca nobilissima xlvi
Spinther a Cingulanis deseritur xviii
Staphili situs, etymologia, atque a Vasconibus olim excidium lxv
Sirioli Anconae Castelli situs, ac vini præstantia, etymologiaque lxx

T

THollentini nobilissimi Oppidi situs, etymologia, territorii fertilitas, & Virorum Cardinea dignitate, Militia, scientiis, & sanctimonia celeberrimorum encomion xcviii
Tinna, vulgo Tenna dicta cxlvii. cxxv, & Aso, vel Asonus, Picena flumina ibi
Tinnium deletum cxx
Totilas, cum Pisaurum delevit xxx. tum Romam, Italiamque vastavit xxiv
Trechii, Monsignor Lutrech vulgo nominati, gallicus exercitus Picenum fame affecit xxviii
Treja deleta clix
Truenti fluvii, il Tronto vulgo nominati xv situs
Truentum Colonia deletum clviii

V

VAl cimaria, Val cimara, villa xvi
Valentinus Dux, Alexandri Sexti Pont. filius, inexpugnabilem Sanlevam Arcem expugnat xxxiv

Vati-

CLXXXII
Varini Camerini Episcopi encomion CXII
Ventidii fratres, Auximani cives, quod Carbonis, & Marii partibus essent addicti, Auximo propulsi a Pompejo XXII
Ventidius Bassus Asculanus de Parthis, qui undecima clade Romanos affecerant, primus triumphavit CLVII
Veregranum deletum CLIX
Urbinum, Urbino, città nobile, ubinam XXXII
Urbis Salviae, nobilissimae Romanorum Coloniae, tum tria Theatra, ductilisque undae fons CLIX. tum situs, ab Alarico Gothorum Rege clades, ac gemina, alterum de capra, alterum de agello, miracula CXX
Urbs Salvia Colonia deleta CLIX
Urbs nova, Civita nova XV
Ursina, Columnensisque factiones undenam XXIV
Urticinum deletum CLIX
Urticinum Ortezzano CLIX

X

XErsis exercitus multitudo XXIII
Xerxis maximus exercitus a sexcentis viris domitus. ibi.

005635828